

La gran marca di
CHIANTI



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

Acqua da tavola leggera,
frizzante e gustosissima...



P O L V E R I
IDRIZ
E R B A

C A R L O E R B A S . A . M I L A N O

ME ALPI

Manca 5.6

Sono fiero di appartenere al Centro Alpinistico Italiano scuola di italianità e di ardimento.



Murphy

**Rivista mensile
del Centro Alpinistico Italiano**

1940-41-XIX

Roma-Nov.-Dicembre-Vol.LX-N.1-2

COPIE 50.000

Direttore: ANGELO MANARESI

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 - Telef. 67-446

Ufficio Pubblicità in Milano, Via Moscova N. 18
Telefono 66-793

Gratis ai soci del C.A.I.

La collaborazione viene retribuita - Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

S O M M A R I O

Sci caduti e feriti in guerra

Emilio Comici - Angelo Manaresi.

La Val Rosandra di Comici, (con 2 tavole fuori testo) - Fausto Stefanelli.

Con gli sci nelle Alpi Marittime, (con 2 disegni e 1 tavola fuori testo) - Fausto Zapparoli.

Le caverne del Rocclamelone, (con 8 disegni e 2 tavole fuori testo) - Rag. Guido Muratore.

Itinerari sciistici sull' Appennino, (con 1 tavola fuori testo) - Ing. Carlo Landi Vittorj.

Tipi di case rustiche valdostane, (con 2 disegni) - Giulio Brocherel.

Propedeutica spicciola dello sci contemporaneo, (con 2 disegni) - Eugenio Fasana.

La struttura geologica delle Pale di San Martino - Prof. Dott. Giuseppe Morandini.

Rifugio Nino Corsi in Val Martello, (con 2 disegni e 1 tavola fuori testo).

Cronaca alpina

NOTIZIARIO:

Atti e Comunicati della Presidenza Generale - Comitato Scientifico - Consorzio Naz. Guide e Portatori - Centro Alpinistico Accademico Italiano - Alpinisti all'ordine del giorno - Cronaca delle Sezioni - Alpinismo goliardico - Alpinismo giovanile - Scuole di alpinismo e di sci - Infortuni alpinistici - In Memoriam - Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Varietà.

**LUMINOSISSIMO
GRANDANGOLARE**

**BINOCOLO PRISMATICO
VEGA, 8X30**

LA FILOTECNICA ING. A. SALMOIRAGHI S. A.
MILANO VIA RAFFAELLO SANZIO, 5



PERCHÈ ?

- Perchè l'italianissimo Gancia è veramente un ottimo spumante
- Perchè col Buono Gancia si può scegliere il premio
- Perchè i 12 premi categoria extra sono tutti da L. 30.000
(L. 30.000 x 12 = L. 360.000)
- Perchè nella peggiore delle ipotesi (premio cat. minore) si ha la certezza di un dono a scelta da L. 60 e **in più** si concorre all'estrazione di uno dei 12 premi speciali da L. 10.000
(L. 10.000 x 12 = L. 120.000)

La garanzia che Gancia vi offre sulla qualità e sul valore dei premi offerti, è nel nome stesso dei fornitori:

LANCIA - PHONOLA - CARISCH - DEL-
LERA - WELTA - TH. PICARD FILS -
PRADA - RAVASI - KOFLER - BIANCHI
- TAURUS LAUTAL - RADAELLI - PAS-
SERONI - I.N.G.A.P. - JUNGHANS -
S. A. STANDARD - MONZANI - DORO
- PAGLIERO - BENCINI - ROSSO ecc.



Brindate
Gancia

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa, 1 - Telef. 42898

Casa fondata nel 1895

Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

*Campioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.*

IN VIAGGIO E IN MONTAGNA...



dove la toeletta dell' uomo elegante diventa un difficile problema è indispensabile l'uso del Flos Lactis la crema che permette di radersi senza pennello e senza sapone lasciando la pelle fresca e vellutata

FLOS LACTIS
CREMA PER BARBA

FLOS LACTIS
FIORITA DI LAVANDA
Soffientini MILANO

PERCHE' LE POLIZZE POPOLARI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI COSTITUISCONO UN RISPARMIO PERFETTO

Le assicurazioni popolari sulla vita dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni seguono e tutelano il lavoratore e la sua famiglia in tutte le fasi della vita: liete e tristi; e per il loro costo costituiscono una forma di previdenza accessibile a ogni categoria. Infatti i versamenti si limitano a quote mensili minime di L. 5, 10, 15 ecc.

La polizza popolare rappresenta inoltre la forma più perfetta di risparmio, perchè nel caso di morte prematura, avviene il pagamento immediato della somma assicurata ai beneficiari; nel caso di morte dovuta ad infortunio, esclusa ogni causa, il pagamento ai beneficiari non soltanto del capitale assicurato, ma anche di altra somma di pari importo; nel caso di servizio militare o di disoccupazione, la sospensione del pagamento dei premi fino ad un biennio; nel caso di numerosa prole e precisamente quando l'assicurato venga ad avere sei figli dopo la stipulazione del contratto, l'esonero completo dal pagamento dei premi; nel caso di invalidità totale, qualora l'assicurato si trovi nelle condizioni previste dalle clausole contrattuali, l'esonero completo dal pagamento dei premi.

ESEMPIO

Tempo addietro moriva, in seguito ad infortunio, in una città della Liguria, il marittimo R. M. assicurato con una polizza popolare.

Aveva pagato una sola rata di premio di L. 15 quando venne a mancare.

La figlia, dopo presentati i documenti prescritti, poté, esigere in contanti L. 6.800,55.

PER NOTIZIE E CHIARIMENTI RIVOLGERSI ALLE AGENZIE GENERALI E LOCALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

LE ALPI

Rivista Mensile del C. A. I.
Vol. LX - Anno 1940-41 - XIX
N. 1-2 nov.-dic.

Notiziario

In sostituzione dell'Ecc. Parenti, chiamato ad altro incarico, il Cons. Naz. Manganiello è stato nominato Presidente del C.O.N.I. Al nuovo Capo degli sportivi d'Italia, vada il benvenuto degli alpinisti italiani.

ATTI E COMUNICATI

DELLA PRESIDENZA GENERALE

NUOVE SOTTOSEZIONI: « *Il Messaggero* », alle dipendenze della Sezione dell'Urbe; reggente Aldo Schiaroli.

SCIoglimento Sezioni: *Salerno* per insufficienza numero soci.

NUOVI PRESIDENTI: *Penne:* Rag. Antonio Montalti, in sostituzione di Guido Nobillo, dimissionario per motivi familiari; *Pieve di Cadore:* Dino Vissà, in sostituzione di Gottardo Rallis, dimissionario per motivi professionali.

NUOVI REGGENTI: *Sottosezione Riva del Garda* (Sez. Trento): Alberto Marcantonio.

FOGLIO DISPOSIZIONI n. 168 del 26 agosto 1940-XVIII, riguarda l'occupazione temporanea di rifugi di proprietà del C.A.I.

FOGLIO DISPOSIZIONI n. 168 bis del 2 ottobre 1940-XVIII, concerne: a) chiusura tesseramento Anno XVIII; b) tesseramento anno XIX; c) apertura rifugi invernali; d) nuovi prezzi timbri e stampati; e) conferma presidenti sezionali attualmente in carica, per l'Anno XIX.

FOGLIO DISPOSIZIONI n. 169 del 30 ottobre 1940-XIX, detta norme per i rapporti con i Comitati Provinciali del C.O.N.I. e contiene alcune disposizioni di carattere amministrativo.

COMITATO SCIENTIFICO

COMMISSIONE TOPONOMASTICA

La Commissione Toponomastica del Comitato Scientifico del C.A.I. è scaduta col 28 ottobre XVIII.

La Presidenza Generale, vista la urgente necessità di rivedere la toponomastica di vasti settori alpini e di risolvere questioni di principio e numerosi problemi inerenti, ha rinnovato detta commissione nel modo seguente: Presidente: Ardito Desio; Vice Presidente: Giuseppe Nangeroni; Segretario: Silvio Saglio; Componenti: Ettore Castiglioni, Renato Chabod, Carlo Chersi, Giovanni De Simoni, Eugenio Ferreri, Dante Olivieri, un rappresentante dell'I.G.M. ed uno della C.T.I.

CONSORZIO NAZ. GUIDE E PORTATORI

Come già pubblicato nel notiziario di ottobre, in seguito alla nomina a Vice Presidente del C.A.I. del Dott. Guido Bertarelli, la presidenza del Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I. è stata, dalla Presidenza Generale, affidata al Dott. Michele Rivero, di Torino. Di conseguenza, la sede del Consorzio Nazionale è stata trasferita da Milano a Torino.

Il 13 novembre, il Dott. Bertarelli si è recato a Torino per fare la consegna al camerata Dott. Rivero; erano presenti anche il Cav. Uff. Felice Arigo, presidente onorario del Consorzio, ed il Conte Dott. Giovanni Passerin d'Entreves, Presidente della Sezione di Torino.

CENTRO ALPINISTICO ACCADEMICO ITALIANO

Su proposta del Presidente del C.A.A.I., il Presidente Generale del C.A.I. ha ratificato la nomina dei seguenti soci ad accademici del C.A.I.: Gian Elia Bernasconi (Como); Paolo Garzana-Priaroggia (Milano); Franco Maccagno (Como); Toni Ortellì (Torino); Luigi Revelli (Torino); Alfonso Vinci (Como).

ALPINISTI ALL' ORDINE DEL GIORNO

— Il Prof. Ardito Desio, Presidente del Comitato Scientifico del C.A.I., è stato, dal Duce, insignito della Stella al Merito Sportivo.

— Gianni Mohor, portatore del C.A.I. ed istruttore della Scuola Nazionale di Alpinismo « Emilio Comici » in Val Rosandra, ha ricevuto un premio dal Consorzio Nazionale Guide e Portatori per uno dei suoi salvataggi compiuto l'estate scorsa sulle Torri del Vaiolet, mentre l'assemblea dei soci della Sezione di Trieste gli ha votato un encomio solenne per i suoi vari recuperi di alpinisti infortunati, per le sue prime ascensioni e per il suo spirito di iniziativa e di miglioramento della propria cultura alpinistica.

CRONACA DELLE SEZIONI

CONFERENZE E CINEMATOGRAFIE

Legnano: svolta serata cine-alpinistica in collaborazione con la Sezione UGET-C.A.I. di Torino.

Livorno: Conferenza del Presidente della Sezione, Cei Francesco, su « Invito alla Montagna »; ing. Arturo Tanesini su « Divagazioni di Alpinismo »; proiezione del documentario « Fiamme Verdi ».

Roma: commemorazione, nella sala del Planetario, di Emilio Comici per cura dell'accademico del C.A.I. Giordano Fabjan. Era presente l'Eccellenza Host Venturi, Ministro delle Comunicazioni.

GITE

Bassano del Grappa: effettuate gite al M. Grappa (12 partecip.), Colli Alti (15) ed esercitazioni nella palestra di roccia in Valle S. Felicità (25).

Chivasso: in programma: sciistiche: Colle Basset (XII), Colle Checruit (1), P. dell'Aquila (II), traversata dal Bocchetto Sessera alla P. del Dormolo (III), Torre di Lavina (IV); alpinistiche: M. Calvo (III), Colle Pian Finestra (IV), Sbarua (V), giornata del C.A.I. al Lago della Vecchia (V), Grande Uja di Ciardonei (VI), Becca di Lusency (VII), P. di Cian (VIII), M. Emilius (IX), M. Ciaberga (X).

Lavenco-Mombello: oltre a varie gite di allenamento, sciistiche e primaverili, effettuate gite alla Bocchetta da Campo (12 partecip.), M. Zeda (18), M. Massone (12); in totale 240 partecip. in 9 gite.

Legnano: effettuato accantonamento sezionale ai casolari del Peutérey, sopra Cormalore, con 31 partecip.: oltre a varie gite minori, furono compiute le seguenti: M. Bianco per la Cresta dell'Innominata, Guglia Nera del Peutérey per la cresta S., Colle des Hirondelles, P. Innominata, M. Bianco per la via normale.

Livorno: nell'Anno XVIII effettuate le seguenti gite: Cave di Carrara, Campagrana, M. Maggiore, V° Natale Alpino nelle Alpi Apuane, M. Castagnolo, numerose sciistiche nella zona dell'Abetone, M. Fororaccia, M. Antona, M. Altissimo, Pania (alla presenza dell'Eccell. Manaresi), giornata del C.A.I. al Passo di Sella, Alpe della Grotta in occasione della commemorazione di Renzo Sberna, M. Brugna, M. Matanna, M. Prano. In novembre, effettuata una gita al M. Lieto.

Messina: effettuate varie gite sui Peloritani.

Parma: effettuate gite: Prati di Logarghenà (15 partecip.), M. Molinatico (18, in unione alla Sez. di La Spezia), M. Sporno e Cavallo (5), M. Montagnana (8), M. Sagro (8), M. Cervellino (10), traversata per crinale dal Passo della Cisa al Lago Santo (32), M. Marmagna (40), M. Spiaggi (15). Una rappresentanza ha partecipato all'accantonamento del C.A.I. in Val Solda.

Thiene: oltre ad alcune gite sciistiche nelle zone del Passo Rolle e di Asiago, effettuate gite al M. Summano, Pasubio, Corpetto Baffe'an, Torrione Recoaro (ben 32 partecip., nonostante le speciali difficoltà), Becco Filadonna, Cima Carega, Pasubio per Vaio del Ponte. Con comitive ridotte furono effettuate gite di più giorni nel Gruppo di Brenta, del Catinaccio e della Marmolada. Partecipato con 35 soci alla Sagra della Rocca, della Sez. di Vicenza a Campogrosso con scalate sul Baffelan e sulle Guglie G.F.I.

Varese: Nell'Anno XVIII effettuate gite: M. Nudo (30 partecip.), M. Bisbino (28), M. Pallanzone (35). Sciistiche: Passo Bruni ed Helgehorn (Val Formazza). Giro dei 5 passi dolomiti (20), M. Paganella (10), M. Sobretta (6), Marmolada (9). Alpinistiche: Grigna Meridionale, Cresta Segantini (22), M. Zeda (5), M. Ligoncio (27), P. Stella (28), Gran Paradiso (7), M. Disgrazia (8), Grigna Meridionale, Cresta Segantini (28), oltre ad altre escursioni sciistiche con larga partecipazione di soci.

MANIFESTAZIONI VARIE

Lecco: Al Rifugio Lecco, madrina la sig.ra Adriana Locatelli, è stato dal cappellano militare, Padre Francesco Paci, benedetto il nuovo labaro sezionale.

Livorno: svolta la III Mostra fotografica di montagna.

Messina: è stata istituita la sezione femminile che ha iniziato la sua attività con gite sui Peloritani.

S.E.M. (Milano): svolto un accantonamento estivo a Chiareggio; organizzato su basi ridotte in conseguenza delle necessità contingenti, ebbe inizio il 4 agosto e terminò il 1° settembre, con 402 presenze ripartite fra 39 alpinisti avvicendatisi in turni settimanali o più lunghi. Il M. Disgrazia venne salito ripetute volte anche per la cresta NNE. (corda molle), inoltre furono effettuate ascensioni al P. Rachele, alla P. Kennedy, C. Vazzeda, P. Ventina, Sasso Forà, Sentinella della Vergine; numerosissime le escursioni giornaliere al Lago Pirola, al Rifugio del Grande, al Rifugio Longoni, al Passo Muretto; infine, degna di particolare menzione la prima salita diretta per la parete ENE. del P. Ventina, effettuata dal scio Guido Facchetti con Morsetti della GIL di Sondrio.

Trieste: l'assemblea generale ordinaria dei soci è stata tenuta nel nuovo rifugio « Mario Premuda » in « Val Rosandra ». Si è svolta la annuale Mostra fotografica sezionale.

Padova: una manifestazione in memoria di Emilio Comici si è svolta alla Rocca Pendice, nei Colli Euganei.

SCI C.A.I. E GRUPPI SCIATORI.

Milano: programma Anno XIX: Colle di Furggen, m. 3268 (24/11); M. Fraitéve, m. 2701 - M. Genevris, m. 2724 (7-8/12, Gruppo A. e B.); Colle Portola, M. Zerbion, m. 2724 (22/12, Gruppo A. e B.); Settimana in Val Badia (26/12-1/1, Gruppo A. e B.); Giro del Sella (5-6/1, Gruppo A.); M. Bondone e Paganella (5-6/1 Gruppo B.); Testa dell'Assietta, m. 2565 (19/1 Gruppo A.); M. Vigna Vaga, m. 2333 (2/2 Gruppo A e B); Pizzo Scallino, m. 3323 (16/2, Gruppo A); Alpe Arcoglio-Sasso Bianco, m. 2490 (16/2, Gruppo B); Pizzo dei Rossi, m. 3008 (23/2, Gruppo A); Passo Baldiscio, m. 2856 (23/2, Gruppo B); M. Vioz, m. 3644 (2/3, Gruppo A); Traversata Rig. Laghi Gemelli, m. 2020 - Rifugio Calvi, m. 2030 (2/3, Gruppo B); Colletto Cresta Nord Disgrazia, m. 3400 (16/3, Gruppo A); Colle Cassandra, m. 3030 (16/3, Gruppo B); Settimana alla Scuola Naz. Rif. Corsi (16-23/3, Gruppo A e B); M. Gelé, m. 3530 (30/3, Gruppo A); Gran Paradiso, m. 4061 (13-14/4, Gruppo A); P. Vittoria, m. 3461 - Gressonei (13-14/4, Gruppo B); La Gran Serra, m. 3552 - P. Rossa della Grivola, m. 3630 (20-21/4, Gruppo A); Palla Bianca, m. 3736 (9-10-11/5, Gruppo A).

S.E.M. (Milano): oltre ad alcune gite sciistiche di allenamento in Valle di Susa e sulle Prealpi Lombarde, in programma le seguenti gite: Pizzo Scallino, m. 3323 (15-16/2); M. Madonnino (15-16/3); Settimana sci-alpinistica in Val Martello (16-23/3); M. Gelé, m. 3530 (29-30/3); Passo Galambra, metri 3150 (12-13-14/4); Gran Serra, m. 3553 e Punta Rossa della Grivola, m. 3657 (19-20-21/4); Colle delle Locce, m. 3353 (3-4/5); P. Bernina, m. 4050 e P. Palù, m. 3912 (9-10-11/5). Verranno organizzate la IV gara Pialeral di discesa obbligata gigante, e il Convegno in onore dei soci ventennali a Pialeral (9/2).

ALPINISMO GOLLARDICO

LA « S.A.T.-G.U.F. CESARE BATTISTI » DI TRENTO

Per iniziativa del G.U.F. di Trento si è costituita presso la locale sezione C.A.I., una Sottosezione Universitaria avente lo scopo di coordinare le forze alpinistiche universitarie e di sviluppare l'attività finora svolta per lo più individualmente dai gollardi trentini, al fine di raggiungere quella posizione in campo nazionale, cui danno diritto di aspirare, oltre alla natura prettamente alpina della regione e alle gloriose tradizioni remote e più recenti, anche la effettiva capacità degli elementi, di cui fin d'ora la Sottosezione può disporre.

L'attività della nuova Sottosezione sarà inoltre diretta tenendo in ogni momento presente la funzione educativa fisico-militare e quella elevazione ai più puri valori spirituali, che la pratica dell'alpinismo dà naturalmente e che costituiscono il mezzo più efficace per la formazione della gioventù fascista. Appunto in correlazione agli scopi prefissi,

la SAT-GUF è stata intitolata al Martire Alpino, che sempre vive e additò nell'alpinismo la funzione di tener viva ed alta la fiamma dell'ideale patrio.

La Sottosezione si è già fornita di una completa dotazione di materiale alpinistico, che tiene a disposizione dei soci: corde da roccia e da ghiaccio, piccozze, ramponi, sacchi da bivacco, tende da campeggio, guide, carte topografiche, ed è in formazione una piccola biblioteca. È stato poi formato un programma di attività del primo anno, più particolarmente delineato per la stagione invernale, che ora si inizia, e per la quale, oltre a numerose interessanti gite collettive, sono previste traversate ed ascensioni di particolare valore alpinistico per i soci più esperti.

— Il programma dell'attività alpinistica del G.U.F. per il Rostro d'Oro del C.A.I. è così fissato nel calendario anno XIX dell'attività sportiva nazionale maschile dei Gruppi dei fascisti universitari: 3 gennaio, inizio attività escursionistica e settimane alpinistiche; 2 febbraio, a Limone Piemonte, « Trofeo Libro e Moschetto »; 13 aprile, a Bergamo, « Trofeo Parravicini »; in luglio-agosto, Scuole nazionali di alpinismo; 17 agosto, Campo Nazionale universitario in Albania; 24 agosto, a Vicenza, « Trofeo Eroi del Pasubio »; 21 settembre, fine attività escursionistica e settimane alpinistiche.

— Nel nuovo regolamento per l'attività alpinistica del G.U.F., andato in vigore con l'anno XIX, è stata contemplata anche l'attività femminile, con un premio a parte. Tale attività avrà esclusivo carattere escursionistico; potranno essere organizzati anche campi alpini, riservati esclusivamente alle fasciste universitarie.

— I fascisti universitari di Milano, nel giorno anniversario della vittoria, hanno effettuato una gita sciistica all'Adamello.

ALPINISMO GIOVANILE

G.I.L.

La circolare n. 4-6/34 del Servizio Sportivo Comando Generale della G.I.L., in data 21 novembre 1940-XIX, comunica: *Attività alpinistica « Trofeo della Montagna ».*

Il « Trofeo della Montagna » che il Centro Alpinistico Italiano ha messo in palio e che è stato assegnato negli anni XVI, XVII e XVIII rispettivamente ai Comandi federali di: Como, Sondrio, Varese, verrà assegnato per l'anno XIX al Comando federale che abbia svolta la più proficua attività alpinistica.

Per l'assegnazione del trofeo verranno tenute presenti le seguenti attività: a) costituzione « reparti alpini » loro equipaggiamento, addestramento e preparazione culturale seguendo le norme del programma stabilito dal Comando Generale; b) ascensioni e scalate alpine; c) campi invernali in montagna; d) campi estivi in alta montagna; e) corsi di addestramento alla scalata su roccia e ghiaccio; f) esercitazioni di reparti in alta montagna; g) escursioni varie; h) attività alpinistica femminile; i) campionato di « marcia e tiro in montagna »; l) altre manifestazioni preventivamente approvate, e segnalate di volta in volta al Comando Generale.

Tutte le manifestazioni alpinistiche dovranno essere documentate sugli appositi moduli inviati dal Comando Generale, corredati da monografie, fotografie e, possibilmente, dalle carte dell'Istituto geografico Militare, contenenti l'itinerario svolto. Sarà bene che i moduli portino anche il visto rilasciato dalle sezioni del « Centro Alpinistico Italiano » e vengano inviati al Comando Generale entro tre giorni dallo svolgimento della manifestazione. Il giorno 1 e il giorno 15 di ogni mese, i Comandi federali dovranno inviare al Comando Generale il programma e le località di svolgimento della attività alpinistica.

I Comandi federali dovranno mantenere continui contatti con le locali sezioni del « Centro Alpinistico Italiano », e segnalare a questo Comando Generale il nominativo di un Fascista il quale verrà proposto quale rappresentante del rispettivo Comando federale presso la locale sezione del « C.A.I. »: in unione alla proposta dovrà essere inviato anche il curriculum-vitae dell'interessato.

Per l'attività dell'anno XIX avranno valore solo i moduli numerati inviati con plico a parte, moduli che dovranno essere richiesti in caso di necessità direttamente al Comando Generale.

I Comandi federali che hanno costituito i « reparti alpini » dovranno comunicare al Comando Ge-

nerale quale è la forza dei reparti stessi e la località di residenza.

TROFEO DELLA MONTAGNA ANNO XVIII

Per l'assegnazione del «Trofeo della Montagna del C.A.I.» al Comando Federale della G.I.L. che aveva svolto la più completa attività alpinistica durante l'anno XVIII, il Segretario del P.N.F. aveva chiamato a far parte della Commissione i fascisti: Roberto Nasi, Capo di S. M. G.I.L., Presidente; Angelo Manaresi, Presidente C.A.I., V. Presidente; Livio Tedeschi, Capo Servizio Sportivo G.I.L., Vittorio Frisinghelli, Segretario C.A.I., Aldo Bonacossa, Presidente C.A.A.I., componenti; Eugenio Ferreri, Capo Ufficio C.A.I., segretario.

Detta Commissione, dopo avere esaminato il materiale documentario inviato dai Comandi Federali G.I.L., ha stabilito la seguente classifica: 1. Varese; 2. Bolzano; 3. Torino; 4. Gorizia; 5. Como; 6. Bergamo; 7. Sondrio; 8. Belluno; 9. Aosta; 10. Udine; 11. Pesaro; 12. Palermo; 13. R. Emilia; 14. Brescia; 15. Verona; 16. Vicenza; 17. Firenze; 18. Parma; 19. Teramo; 20. Modena; 21. Lucca; 22. Milano; 23. Trento; 24. Apuania; 25. Piacenza; 26. Potenza; 27. Genova; 28. Novara; 29. Imperia; 30. Cuneo; 31. Pistoia; 32. Bologna; 33. Aquila.

Il Duce, nella Sala Regia di Palazzo Venezia, ha consegnato il «Trofeo della Montagna del C.A.I.» al Comando Federale G.I.L. di Varese.

— *Firenze*: Una centuria dei reparti alpini della G.I.L. (avanguardisti e giovani fascisti) ha effettuato una marcia al M. Rotondo, integrata dallo svolgimento di alcuni supposti tattici.

— *Talamona*: Un numeroso gruppo di organizzati della G.I.L. ha effettuato una marcia notturna sulle Alpi Orobie.

— *Vipiteno*: Nella decorsa estate il locale Comando della G.I.L. ha svolto una considerevole attività alpinistica grazie alla quale il Comando stesso venne classificato al 2° posto su 24 Comandi concorrenti alla «Coppa del Federale», Anno XVIII.

SCUOLE DI ALPINISMO E DI SCI

Per cura dello Sci-CAI Milano si sono iniziati col 15 novembre i corsi pre-sciatori annuali della Scuola di Sci «Taba Rossi». Al Rifugio Nino Corsi in Val Martello sarà organizzata una Scuola nazionale di Sci.

INFORTUNI ALPINISTICI

L'ESATTA VERSIONE DELLA MORTE DI EMILIO COMICI

Emilio Comici, il cui nome è legato alle pareti ed agli spigoli più vertiginosi delle grandi montagne, è perito tragicamente per un'insidia.

E' bene rilevare subito che la somma abilità congiunta a prudenza di questo celebre alpinista non può essere smentita neppure da questo dolorosissimo incidente. La fatalità più nera che talvolta coglie a tradimento i forti e gli audaci, è riuscita a sorprendere all'agguato chi aveva mille volte sfidato coscientemente insidie e difficoltà incomparabilmente maggiori.

Comici infatti non poteva essere vittima che dell'insidia del materiale.

Quel tragico pomeriggio Egli stava leggendo sul poggiuolo di casa e visto il bel sole, prese la chitarra e si unì ad alcuni amici per assistere alle esercitazioni che andavano a compiere nella vicina palestra di roccia all'imbocco della Vallunga. Mentre una cordata con un istruttore s'impegnava su una paretina di 40 metri, Comici invitò una ragazza della comitiva ad arrampicare nella palestra per una via più facile. Egli era arrivato quasi alla sommità e stava per far salire la ragazza alla quale era legato in cordata e che s'era fermata su un comodo pianerottolo erboso alcuni metri più sotto, allorchè constatato che nel passaggio seguente non avrebbe potuto assicurarla in modo adeguato.



decise di scendere. Per un eccesso di prudenza ritenne opportuno calarsi il breve tratto fino alla ragazza usufruendo del cordino ed allo scopo invitò la signorina a slegarsi, quindi passato « come s'usa fare » un cordino sopra uno spuntone di roccia, discese arrampicando e tenendosi con la mano destra al cordino.

Fu in questo momento che il cordino, per un difetto occulto del materiale, si ruppe di schianto lasciando precipitare nel vuoto l'infelice, che, battendo l'occipite su una sporgenza della parete, cadeva sul prato sottostante rimanendovi esanime.

Poco appresso, senza avere ripreso conoscenza, Emilio Comici era spirato.

Egli ora riposa nel piccolo cimitero di Selva in Gardena.

— Severino Cottini, di Craveggia, sul P. Roggia (caduta su roccia).

IN MEMORIAM

HAVIS DE GIORGIO

socio della Sez. Mondovì del C.A.I., Sottotenente di complemento, croce di guerra nel 1936, medaglia d'argento nel 1937, medaglia d'oro nel 1939, morto il 7 marzo 1939-XVII.

Nacque il 30 agosto 1914 a Tunisi dove trascorse gli anni della Sua puerizia; poi passò a Parigi ed in alcune città della Liguria e del Piemonte. Venne, infine, a Mondovì dove compì i Suoi studi liceali per poi iscriversi alla Facoltà di Lettere presso l'Università di Torino. Troncò gli studi per partire volontario in A.O.I. appena si delineò l'impresa etiopica per cui tanto grande era il Suo entusiasmo (3 ottobre 1935). Laggiù tra le veglie, i digiuni, le lunghe marce, le battaglie, si esaltava l'amore Suo per la natura e si affinava quel senso eroico della vita intesa come sacrificio, dono, offerta.

Il Suo nome sanscrito Havis significa appunto « offerta spirituale »; ed in Africa, nell'Africa stessa che gli aveva dato i natali, si compì il Suo eroico destino in una gloriosa morte.

Ecco la superba motivazione, tributataGli dalla Patria memore e riconoscente, per la concessione della medaglia d'oro alla memoria: « *In aspro combattimento, si slanciava arditamente all'attacco in testa, al proprio reparto. Ferito gravemente, ri-*



fiutava ogni soccorso, conscio della necessità nel momento decisivo della lotta della sua azione di comando. Mentre impavido incitava i suoi ascari, cadeva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. Esempio fulgidissimo di elette virtù militari e di dedizione al dovere fino al supremo sacrificio. » Torrente Manta 7 marzo 1939-XVII.

Noi conoscemmo Havis e lo amammo qui sui nostri monti che Egli percorreva in sci, a piedi, col



SACCHI - PELLI DI FOCA
BASTONCINI

MARIO SCHIAGNO - IVREA
Rappresentante con depos.: L. REANDA - via Bianca di Savoia 9 - MILANO

Suo lungo passo, colla pipa fra i denti, qualche volta in nostra compagnia, più spesso solitario, colla Sua selva di capelli blondi, or taciturno, ora gioviale, franco, leale, generoso.

Fine, colto, scrittore inconfondibilmente originale, Egli fissò in rari appunti, tra le pause del Suo sacrificio laggiù, i Suoi pensieri ed i suoi sentimenti in una prosa armoniosa e possente.

Riproduciamo un brano di un Suo scritto, in cui parlava delle nostre cime e delle montagne che Egli tanto amava: « Vi è tra questi sassi roventi e su queste sabbie di fuoco, il suggello del sole africano che dilaga in una fiumana di luce nuda e terribile... Improvvisamente la sete ardente rievoca i bei monti lontani, le cime nevose, i canali gelati, le distese fulgide, i boschi colmi di neve, la grande luce dell'inverno, i cieli smeraldini, le tracce lunghe degli sci che solcano le ampie distese... »

« L'Alpe! Gloria delle cime candide, solitudine ove l'anima compie il miracolo della sua palingenesi nel senso dell'eternità affiorante dagli orizzonti lontani in cui si dispongono armonicamente le linee della creazione... Roccia e neve, neve, neve, neve sovraneamente unita, sprizzante di luce come un fiume di gemme concrete, fulgido, immoto... E' un attimo: le cime scompaiono ed il miracolo bianco dilagava. »

« I sassi ardono e la carne nostra è solcata, intrisa, abbruciata da questo sole immenso che l'Africa cova nel suo seno di Sfinge nera... »

La Sezione Monregalese del C.A.I. intende ampliare e riattare il proprio « Rifugio Mondovì » che, appena le circostanze lo permetteranno, verrà ribattezzato col nome del purissimo Eroe.

PIETRO GARELLI

TINO PRATO



socio Sez. Mondovì del C.A.I., guardia marina, il 17 giugno 1940-XVIII

« Altro fulgido esempio di soldato valoroso ed eroico, di alpinista schietto ed impavido. »

Nato a Caselle Torinese il 3 settembre 1906, considerò Mondovì, dove aveva la famiglia, la Sua città di adozione. Iscrivendosi all'Istituto Nautico di Camogli, ottenne il grado di Capitano di lungo corso. Nominato Guardia Marina, venne assunto in qualità di Ufficiale sommergibilista. Il 17 giugno immolava la Sua giovinezza pel bene della Patria.

Così lo partecipava alla famiglia l'Ecc. Cavagnari: « Ho il dolore di comunicarvi che il R. Sommergebile Provana, sul quale era imbarcato il Guardia Marina Costantino Prato vostro congiunto, non è rientrato alla base e, dato il periodo trascorso, deve considerarsi perduto. Il Guardia Marina Costantino Prato è caduto al servizio della Patria. La Regia Marina per mio mezzo vi prega di accogliere le più profonde espressioni di cordoglio ». »

A comprendere il carattere fiero di Lui, l'animo intrepido ed il cuore di italiano, basta leggere la Sua ultima lettera diretta al padre: « X 4 giugno 1940-XVIII. Siamo pronti a partire da un momento »



CARL ZEISS
JENA

Un binocolo da sport e turismo a prezzo "popolare",

E' uno dei nuovi modelli ultraleggeri: con l'astuccio in pelle non pesa quanto un binocolo antiquato di egual potenza e dimensioni senza astuccio, ed è perciò assai più comodo da portarsi e tenersi in mano, specie in lunghe osservazioni. La buona luminosità, l'esteso campo visivo, la rapida messa a fuoco per ogni occhio ed ogni distanza mediante la cremagliera, lo rendono altrettanto idoneo per viaggi, sport, escursioni e alpinismo.

Il nuovo SPORTUR è un binocolo universale di rinomata costruzione Zeiss ed il cui prezzo è accessibile ad una larga cerchia d'interessati.

SPORTUR

ZEISS 6 × 24

leggerissimo

Presso tutti i buoni Ottici
Opuscolo illustrato "T 69",
invia gratis a richiesta

LA MECCANOPTICA - MILANO

Corso Italia, 8 - Telef. 89618

Rappresentanza Generale Carl Zeiss - Jena

all'altro. Non allarmatevi però e pensate che moltissimi oggi si trovano nelle nostre condizioni, se non peggiori. E poi finalmente sta per arrivare l'ora della rivincita per tutte le onte, i soprusi, e le umiliazioni finora subiti; perchè noi vinceremo di sicuro. Per me non state in pensiero: noi andremo all'agguato e là aspetteremo; sarà vita dura ma è meglio. Spero solo che anche noi potremo dare il nostro fattore alla vittoria che sarà presto. Cesi- chè, come il Duce lo ordinerà, noi siamo pronti a partire, a prendere il nostro posto».

In queste parole non c'è soltanto lo spirito audace e forte, anelante alla grandezza della Patria; ma la forza eroica di velare la verità ardua e pericolosa agli occhi dei Genitori e della Sposa perchè potessero attenderlo con fiducia e perchè non mancasse il sorriso attorno alla culla della Sua bimba adorata.

Noi della Sezione Monregalese del C.A.I. vogliamo intitolare al nome glorioso di Tino Prato il Rifugio Navonera (Monte Alpet, Comune di Roburento); perchè se a Lui furono tomba gli abissi del mare, il Suo cuore ed il Suo animo si protesero sempre verso l'alto. A testimoniare il Suo valore alpino sono le conquiste della parete N. del Marguareis, della parete E. della Maledia, la I^a ascensione invernale del Cars ed il Suo sconfinato amore per gli spazi immensi, per le vette sfolgoranti nel sole.

Un altro sole, un'altra luce lo ha confortato mentre la morte lo avvinghiava nell'insidia tenebrosa: la riconoscenza indistruttibile della Patria, l'ammirazione ed il ricordo imperituri dei Suoi fedeli amici.

PIETRO GARELLI

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

VOLUMI

AUSSERER K. - Die Seiseralpe - Universitäts Verlag Wagner Innsbruck.
 KASIMIR EDSCHIMDT, *Italien-Inseln Roemer Und Caesaren* - Societats Verlag Frankfurt A. M.
 NIEHAUS M. - *Sardinien* - Societats Verlag Frankfurt A. M.

MEXADE C. F., *Approach To The Hills* - John Murray London.
 ALLARIA G. B. - *Lo spopolamento alpino* - Vincenzo Bona Tipografia Torino.
 RAMIRO FABIANI e LIVIO TREVISAN - *Prove dell'esistenza di uno stile tettonico a falde di ricoprimento nei monti di Palermo* - R. Accademia d'Italia.
 RAMIRO FABIANI - *Caratteristiche fisiche del tipico latifondo siciliano* - R. Accademia d'Italia.
 GIORGIO LUBERA - *La razza italiana sulle Alpi* - Ettore Padoan.
 R. UFFICIO GEOLOGICO - *Bollettino del R. Ufficio Geologico d'Italia* - Poligrafico dello Stato.
 MINISTERO DELLE CORPORAZIONI - *Bibliografia geologica e geografica della Regione Albanese* - Poligrafico dello Stato.
 MINISTERO DELLE CORPORAZIONI - *Bibliografia geologica Italiana per gli anni 1915-1933* - Poligrafico dello Stato.
 PIETRO TORRIONE - *Storia della trappa nei monti del biellese* - S.A.T.E.B.
 NINO MACELIARI - *Sport e Potenza* - Unione Editoriale d'Italia - Roma.
 P.N.F. - G.I.L. - *Annuario Generale sportivo della G.I.L. dell'anno XVII* - Comando Federale della G.I.L., Varese.
 L. V. BERTARELLI - *Campania* - Consociazione Turistica Italiana.
 GIORGIO LUBERA - *La catena mediana delle Alpi* - Ettore Padoan.
Il fotografo dilettante - Sonzogno, Milano.
 DINO CORBELTALDO - *Petrografia del Monte Blumone* - Ministero Lavori Pubblici - Ufficio Idrografico - Venezia.
 GUIDO OLIVERI - *Il lago di Como e le sue vallate* - Casa Omarini - Di Antonio Nosedà - Como.
 ALFONSO VALENTINO WAIZ - *Der Brenta Dolomiten* - Istituto Geografico De Agostini - Novara.
 A. V. WAIZ - *Vipitena e dintorni*.
 MASSEI RINALDO - *La bonifica umana e la casa nelle zone montane* - Arti Grafiche «Gentile».
 ERNST GROB - *Zwischen Kantsch und Tibet* - F. Bruckmann.
 HURT PETER KARFELD - *Die Alpen in Farben* - F. Bruckmann.
 ANGELO BORGHIETTI - *Per i nostri Lessini* - A. Borghetti.

La giusta cura della bocca



è condizione essenziale
 per la sanità e la robustezza del corpo.
 Cominciate fin da oggi questa cura col
DENTIFRIZIO NIVEA

CREPALDI

PERIODICI

ARGENTINA

Revista Geografica Americana: n. 79, 80.

BULGARIA

Der Bulgarische Turist: n. 6, 7-8.

CECOSLOVACCHIA

Horolezec: n. 2, 3.

CILE

Boletin informativo del Club Andino: n. 16, 17.

GERMANIA

Deutsche Alpenzeitung: n. 5/11; *Mitteilungen des Deutschen Alpenvereins*: n. 10/12, 1; *Der Winter*: n. 14, 15; 1/3; *Der Bergsteiger*: n. 8/12; 1.

ITALIA

L'Albergo in Italia: n. 3/5; *L'Alpino*: n. 9/13; *Bollettino della R. Società Geografica Italiana*: n. 6/12; *Bollettino della Società Geologica Italiana*: n. 1, 2; *Bollettino del Tiro a Segno Nazionale*: n. 9/21; *Bollettino ufficiale del Turismo E.N.I.T.*: n. 4/9; *Conquiste*: n. 4/7; *Forze Armate*: n. 1587/1645; *Giglio di Roccia*: n. 2; *Atesia Augusta*: n. 6/11; *Giovane Montagna*: n. 1/11; *Golf*: n. 7/12; *Il Legionario*: n. 19/26; *Materie Prime dell'Italia e dell'Impero*: n. 6/11; *La Motonautica Italiana*: n. 8/12; *Neve e ghiaccio*: n. 9/10; *Notiziario Alpino del Comando Superiore Truppe Alpine*: n. 26, 27; *La Ricerca scientifica*: n. 4/10; *Lo Scarpone*: n. 10/22; *Le strade*: n. 7/11; *Trentino*: n. 4/9; *L'Universo*: n. 6/11; *Le Vie del Mondo*: n. 6/11; *Italia Marinara*: n. 6/11; *La Lettura*: n. 5/11; *Nazione Militare*: n. 5/10; *Rassegna di Cultura*: n. 7/11; *Tennis Sport Invernali*: n. 7/10; *Turismo d'Italia*: n. 7/10; *Le Vie d'Italia*: n. 5/11; *Vittoria*: n. 6/12.

JUGOSLAVIA

Hrvatski Planinar: n. 5/10; *Planinski Vestnik*: n. 5/10.

MESSICO

La Montaña: n. 141/144.

OLANDA

De Berggids: n. 5/11-12.

ROMANIA

Erdély: n. 5-6/7-8.

STATI UNITI

Sierra Club Bulletin: n. agosto 1940; *Trail and Timberline - Colorado Mountain Club*: n. 257/261.

SVIZZERA

Nos Montagnes: n. 194/197; *Ski*: n. 9, 10; 1, 2; *Die Alpen*: n. 6/11.

UNGHERIA

Turistak Lapja: n. 5/8.

RECENSIONI

BORGHETTI DINA - *La Valle d'Illasi*, Studio di Geografia - Mem. d. R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Vol. XXX, N. 6; pagg. 69, Tav. XI, Allegati 11 - Venezia, 1939-XVII.

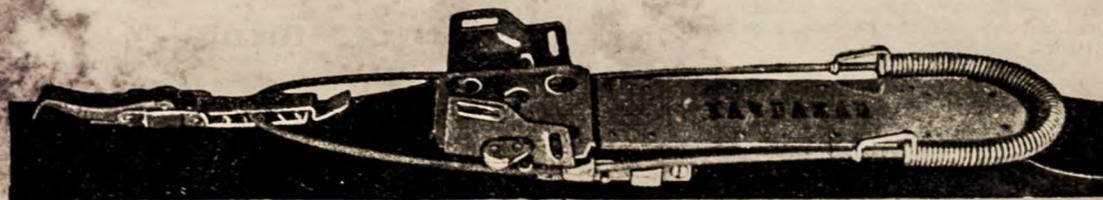
L'A. presenta uno studio sulla Valle d'Illasi, solco inciso nel plesso prealpino dei Monti Lessini e compreso nel bacino idrografico dell'Adige. E' il riassunto della propria tesi di laurea e di una tesi di laurea rivela i pregi ed i difetti.

Tra i primi vorrei metter l'entusiasmo che si rivela fin dall'inizio e che l'A. non vuole nascondere: è un sano amore per il suo luogo nativo, un commosso affetto per i suoi « monti che primi si offersero alla sua vista e che sollecitarono i suoi passi mai stanchi nella prima gioconda giovinezza e molto allietarono il suo spirito mai sazio di quell'effluvio di vita sana forte gentile che emana abbondante dalle cose più semplici e armoniose della natura ».

Nella minuziosa cura con cui son colti i particolari, nella semplicità dell'esposizione che dà interesse anche a fatti apparentemente aridi, nella grazia del linguaggio che sembra quasi voler scusare anche quelle che possono essere le deficienze della valle, il lettore sente sempre presente l'animo entusiasta dell'A.

E questo dono della giovinezza fa perdonare l'ingenuità di qualche constatazione e fa scusare anche quei pochi difetti che non sfuggono al lettore sperimentato. Il più apparente, a mio avviso, è dato dal carattere prevalentemente descrittivo del lavoro; a volte l'A. trascura di cogliere la ragione

KANDAHAR



il miglior attacco del mondo

in vendita presso tutte le buone case di sport

Esclusiva per l'Italia e Colonie:

ARTICOLI „MARCA MERLET“ . OBERRAUCH . BOLZANO

intima dei fenomeni o di connetterli tra loro e questo va a scapito della ricerca scientifica.

Esamino brevemente le due parti distinte in cui è suddiviso lo studio: la prima vuol essere una premessa esplicativa per la maggiore comprensione del fenomeno antropico (II parte); oltre alla posizione geografica della valle (cap. I), vengono delineate le caratteristiche morfologiche (cap. II), carsiche (cap. III), climatiche (cap. IV) ed idrografiche (cap. V).

Ogni aspetto fisico è accuratamente esaminato, anzi lo è fin troppo: voglio dire che vi è assai di più di quanto sarebbe necessario per la comprensione del fenomeno antropico, ma meno di quanto esigerebbe uno studio fisico completo.

Migliore, a mio parere, è la seconda parte, riguardante l'attività umana. Sono quattro capitoli (VI - *Trasformazione dell'ammanto vegetale del suolo e dell'idrografia*; VII - *Inseidamento umano*; VIII - *Vita economica*; IX - *La valle nella storia politica*) bene inquadrati, completi e ricchi di quelle preziose notizie, che solamente chi è vissuto molti anni in luogo può conoscere per esteso; anche la breve sintesi di storia politica, apparentemente estranea in una trattazione geografica, non dispiace e serve a completare il quadro generale della valle d'Ilasi.

In particolare rilievo va posta la triplice distinzione della popolazione in *accentrata*, delle *contrade* e delle *case sparse*. Il Censimento non dà dati statistici così particolari e l'A. ha dovuto attingerli ai municipi, raccogliarli presso persone pratiche dei luoghi e convalidarli con personale ricerca.

Si può comprendere inoltre quali difficoltà abbia dovuto superare, se si pensa che degli undici comuni che si dividono l'amministrazione del territorio, nessuno è compreso interamente nei confini fisici che l'A. si è imposta.

I 5 prospetti inseriti nel testo e commentati (il terzo sui « tipi di postura » non eccede però in chiarezza) hanno quindi un interesse ed un valore particolare.

Allo scritto l'A. aggiunge infine disegni accurati e buone illustrazioni che servono assai bene allo scopo che si era preposto la Borghetti: quello di far conoscere la « sua » vallata.

ROBERTO PRACCHI

CORRADI G. - *Le strade romane dell'Italia occidentale* - Paravia, Torino, 1939-XVII.

Quadro d'insieme del sistema stradale romano dell'Italia Occidentale, fondato ed imperniato sui tre punti basilari della rete, Como (Como), Epedredia (Ivrea), Augusta Taurinorum (Torino), facenti capo alle tre grandi direttrici della viabilità alpina, le strade cioè dello Spluga, del Piccolo e Gran San Bernardo e del Monginevro; sistema di concezione semplice e logica, rispondente a necessità di ordine geografico e politico. Pur senza approfondire la ricerca attorno alle questioni interessanti più direttamente l'argomento, lo studio presenta un notevolissimo interesse, non solo per le illustrazioni dei tratti fondamentali della rete stradale occidentale, ma anche per i riferimenti delle vicende storiche che accompagnarono l'espansione politica e militare dell'Italia Romana, riferimenti che valgono a porre in migliore risalto la concezione politica-strategica-economica che spinse i Romani ad attuare un vasto e coordinato piano di viabilità alpina.

VIRGILIO RICCI

BUONOMO G. - *La viabilità nell'Africa Orientale Italiana* - Napoli, 1939-XVII.

Breve relazione sul problema della viabilità in A. O. I., problema che l'A. vuol risolvere a fondo, dimostrando l'assoluta necessità di una vasta rete ferroviaria, ai fini di una più completa e migliore valorizzazione della regione.

VIRGILIO RICCI

CONSOCAZIONE TURISTICA ITALIANA - *Guida d'Italia*: Puglia - Milano, 1939-XVII.

Continuando in un organico piano di rifacimento « di completa elaborazione e seguendo il criterio di offrire una particolareggiata descrizione di ogni paese, scindendo nel piano generale dell'opera, regione da regione, la C. T. I. pubblica ora il volume « Puglia », non più parte integrante insieme agli Abruzzi e Molise di un'unica trattazione, ma presentazione a sè, inquadrata in una vasta sintesi della regione pugliese, nella sua funzione storica ed artistica, turistica ed economica.

Profondo ed accurato è l'adeguamento della trattazione ai notevolissimi mutamenti subiti in Puglia nel corso di questi ultimi tempi. Basti ricordare



CONTRO
LE BRUCIATURE DEL SOLE
ED ALTRE LESIONI DELLA PELLE

Quando i giovani sportivi lasciano la città, attirati dalle immense discese candide dell'alta montagna, non dimentichino TSCHAMBA-FII il prodotto che rende innocui i raggi del sole, trasformando in perfetta abbronzatura qualsiasi doloroso arrossamento.

TSCHAMBA
ORIGINAL
Renzo J. Tancig
Fii

Depositario per l'Italia, Colonie e Albania
G. SOFFIENTINI - MILANO

lo sviluppo edilizio della città di Bari, la trasformazione del Tavoliere Pugliese, la grande opera dell'Acquedotto delle Puglie, per comprendere il progresso di quella estrema terra d'Italia e, in conseguenza, il lavoro di rinnovamento che la C. T. I. ha dovuto affrontare per offrire quel risultato di volontà e di collaborazione che è la guida delle Puglie.

E' inutile aggiungere che all'opera fanno degno complemento tutte quelle notizie di carattere geografico, storico, artistico, economico che costituiscono l'indispensabile contributo alla comprensione del paese che ci si appresta a visitare.

La tradizionale ottima cartografia d'insieme, le perfette piante topografiche dei principali centri urbani ed altre particolari caratteristiche, quali l'ottima presentazione tipografica ed editoriale, completano la nuova ed attesa pubblicazione.

VIRGILIO RICCI

MARROCCO RAFFAELLO - *Il Matese* - Editrice Rispoli Anonima, Napoli.

Come l'autore osserva, le condizioni di questa regione sono poco conosciute; era, quindi, opportuno riunire le condizioni precedenti e le personali osservazioni in un volumetto che contribuisse in modo abbastanza notevole, soprattutto per le numerose illustrazioni, a divulgare la conoscenza di questo gruppo montuoso. Il volumetto si raccomanda in particolare pel materiale illustrativo, molto abbondante, talora forse eccessivo e non sufficientemente ben distribuito. Si inizia con una prefazione del Cons. Naz. Prof. Conte Livio Gaetani, in cui si rileva che « sarebbe errore affermare che la zona del Matese sia sufficientemente conosciuta in tutte le sue risorse; forse — anzi senza forse — essa non è del tutto conosciuta nemmeno dai suoi abitanti ». Il presente lavoro, quindi, è di notevole interesse, soprattutto per l'illustrazione delle risorse economiche nelle quali grande importanza ha la pastorizia.

Il Gaetani infatti così si esprime: « Il montanaro, esportissimo nell'arte della pastorizia, attingeva dai pascoli ubertosi una vita non grama, e tutto il necessario per erigere opere grandiose di difesa contro l'invasione dei popoli usurpatori ».

E', quindi, il Matese, anche dal punto di vista nazionale, di importanza notevole, come altre zone montagnose, dove i primi abitatori dell'Italia, e perciò, la razza tipicamente italiana rimasero isolati da qualsiasi influsso che vi potesse giungere attraverso le numerose invasioni barbariche.

L'opera del Marrocco è dedicata principalmente a uno sguardo generale della regione, contribuendo a fissarne i limiti geografici; segue una descrizione dei singoli centri, in cui sono illustrate le caratteristiche di ognuno, richiamandone le singolarità e le particolari bellezze; alcune pagine sono dedicate ai laghi, abbastanza numerosi e qualcuno importante, come il Lago del Matese.

Interessanti notizie sono contenute nei capitoli dedicati agli sports e al folclore, da cui appare che tutta la regione si presta notevolmente all'esercizio dello sci e allo sviluppo di campeggi in zone se non proprio di alta montagna, ben dotate però di acqua e di boschi. La suggestiva descrizione dei costumi, delle leggende, delle opere d'arte e delle antichità rivela nello scrivente grande amore alla propria terra e mette in luce un notevole materiale che può contribuire alla illustrazione della regione.

L'ultimo capitoletto è dedicato ad alcuni cenni economici riguardanti l'agricoltura, l'industria e il commercio; pur essendo questa regione di carattere eminentemente agricolo, risulta che anche l'industria, soprattutto quella idroelettrica, ha qui un vasto campo di sfruttamento.

Il volumetto si chiude con una relazione sul clima del Matese dovuta al prof. Giovanni Caso.

GIUSEPPE MORANDINI

HOPMANN AMERIGO - *La sistemazione idraulico forestale dei bacini montani* - La nuova Agricoltura d'Italia. Enciclopedia agraria diretta dal Sen. Arturo Marescalchi. U.T.E.T., Torino, 1936-XIV.

Il sen. Arturo Marescalchi nella prefazione, mettendo in rilievo la necessità di un'opera di questo genere, date le condizioni del suolo d'Italia, dopo aver affermato che il Prof. Hofmann per la sua grande esperienza, oltre che per cultura, era l'unico a cui si potesse affidare la redazione di un volume di questo genere, conclude: « Così la nostra raccolta si arricchisce di un trattato prezioso e che avrà certamente l'accoglienza favorevolissima che merita. Siamo sicuri, anzi, che esso apporterà frutti

fermate con un Welta

I PIÙ BEI MOMENTI DELLA VOSTRA VITA!

Welta

Per l'Italia - Albania - Impero e Colonie.

"A-Z" SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

MILANO - VIA PODDORA, 11 - TELEF. 10-082

DEXTRO SPORT

*prima e dopo
la fatica sportiva*



In vendita a L. 1,50 al pacchetto nelle principali farmacie e negozi di articoli sportivi.
F.R.A.G.D. - Via Rugabella, 9 - Milano

cospicui pel miglioramento dell'economia delle nostre montagne, il che interessa pur anco la difesa e la potenza del Paese ».

Come si comprende, è, questo, un volume trattatistico, di interesse assai notevole, ma che offre il pregio, non comune, di un'esposizione facile e piana, anche in quelle parti nelle quali, per imprescindibile necessità della materia svolta, l'A. ha dovuto ricorrere a formule e ad un'esposizione non del tutto comprensibile al profano. Contribuisce a dare questo carattere all'opera un'ampia, interessante e nuova documentazione illustrativa, tra cui moltissimi esempi si riferiscono alla nostra terra, ma una parte sono di nazioni lontane, quali quelle riguardanti il Giappone, dove il Prof. Hofmann ha avuto occasione di tenere alcune lezioni agli Istituti Superiori Agrari-Forestali di Tokio.

Notevole interesse presenta anche una bibliografia, che se può apparire non eccessivamente abbondante, costituisce però la base per chi voglia dedicarsi ad approfondire i problemi trattati.

La materia è sistemata nel seguente modo. Una prima parte è dedicata allo studio delle acque montane e alle loro caratteristiche, esaminando anzitutto i compiti della sistemazione dei bacini montani in una breve evoluzione storica della materia (disordine montano, aspetto economico e tecnico della sistemazione montana, il fenomeno torrentizio, sviluppo storico, evoluzione moderna); seguono alcune pagine dedicate alle caratteristiche e specificazioni dei torrenti e alle precipitazioni e deflusso nei bacini montani con cenni di idrologia e idrometria. Una parte interessante è quella concernente la traslazione del materiale dei torrenti e le origini della portata solida, con un approfondito esame delle conoscenze teoriche di questo settore.

Particolare importanza è data poi all'influenza esercitata dalla copertura vegetale sul regime dei torrenti (forme di vegetazione, la funzione idrologica del bosco, le ricerche sperimentali, bosco e difesa del suolo dal dilavamento).

La seconda parte è dedicata all'esposizione delle conoscenze attuali al riguardo delle opere di difesa dell'uomo contro le forze naturali delle acque montane, secondo il seguente schema: criteri generali della sistemazione dei torrenti — la lotta contro la formazione dei detriti — mezzi costruttivi di lotta contro l'erosione nell'alveo dei torrenti — briglie di trattenuta e importanti manufatti tra-

sversali in genere — sistemazione della zona di deposito — inerbimenti, cespugliamenti e rimboschimenti delle frane e dei terreni montani degradati — governo e trattamento dei boschi con riguardo agli scopi idrogeologici.

Gli ultimi due capitoli si possono considerare quasi la conclusione del trattato, esaminando le forme di economia rurale nei bacini montani e la necessità di sorveglianza continua, da parte dell'uomo, di questi bacini, e di manutenzione e del completamento delle sistemazioni.

Oltre che all'A., bisogna essere grati al Sen. Marescalchi, direttore della collezione, che ha voluto dare alla letteratura italiana questa importante sintesi di una materia non facile, e alla casa editrice che, come al solito, ha saputo presentare in bella veste tipografica la materia e il corredo illustrativo.

GIUSEPPE MORANDINI

ALLARIA G. B. - *Lo spopolamento Alpino ed il frazionamento e la dispersione della proprietà rurale in montagna.* - Torino, 1940-XVIII.

Lo studio relativo allo spopolamento delle zone di montagna interessa sotto molti punti di vista ed è sintomatico che uno studioso di pediatria, alpi-giano di nascita e diretto conoscitore della sua terra, abbia sentito il bisogno di riferirne e di approfondire talune questioni di tale problema. L'esame, come avverte l'A., è limitato in massima alle Alpi Liguri e Piemontesi, perchè di diretta conoscenza dell'A. I dati sono stati tratti dagli ampi studi e indagini condotte in collaborazione tra il Comitato Nazionale della Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'Istituto di Economia Agraria. Questo lavoro si presenta come la trattazione di talune questioni derivanti e collegantisi direttamente con le indagini più dettagliate, eseguite dai predetti istituti. L'A. si è valso delle ricerche precedenti, soprattutto per avere i dati statistici e l'elaborazione degli stessi.

Il lavoro è diviso in due parti con un'appendice. Nella prima, sono illustrate le questioni generali relative allo spopolamento montano, trattando anzitutto alcuni quesiti fondamentali riguardanti il bilancio naturale della popolazione alpina, l'emigrazione permanente e la trasformazione delle categorie lavoratrici. Sono, poi, esaminate le cause dello spopolamento nei loro fattori geo-climatici e in

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE L. 700.000.000 INT. VERS.
RISERVA LIRE 160.000.000
AL 18 MARZO 1940-XVIII

quelli antropici e sono, in un terzo paragrafo, riassunte le proposte fatte per porre rimedio al fenomeno dello spopolamento, rimedi di carattere igienico-sanitario, educativo, psicologico ed economico sociale. Questi fatti sono illustrati con perfetta conoscenza delle regioni delle Alpi Liguri-piemontesi.

La seconda parte è dedicata ad un'analisi del frazionamento ed alla dispersione delle proprietà terriere nelle regioni alpine, trattando le questioni interessanti il podere rurale alpino normale, sulla base dei dati esistenti e della personale conoscenza dell'A. della regione esaminata; il frazionamento, la dispersione e le loro cause, da ricercarsi soprattutto nei criteri con cui vengono suddivise le eredità nell'alpiano, e il legame tra questi fatti e le condizioni economiche. Capitolo interessante è quello dedicato allo studio delle conseguenze di questi fatti. I rimedi sono da ricercarsi, secondo l'A., nei seguenti punti: condizioni demografiche, la difesa della unità rurale, la sua ricomposizione spontanea e obbligata, la conservazione dell'unità rurale ricomposta, i provvedimenti della legislazione fascista in questo settore.

In appendice a questo esame, in parte riassuntivo di quanto già pubblicato in seguito alle inchieste eseguite e in parte dovuto a conoscenza diretta e profonda dell'ambiente, l'A. ha creduto opportuno illustrare le condizioni di questi problemi in altri stati; un esame dettagliato riguarda il podere ereditario nel Diritto germanico con una breve illustrazione della politica agraria tedesca, della legge sull'« Erbhof » e dell'applicazione in questo campo del principio razzista; un secondo paragrafo è dedicato all'esame delle condizioni della proprietà familiare inalienabile secondo il Diritto francese, e un terzo è dedicato alla legislazione agraria della Confederazione elvetica, esaminando le questioni riguardanti il diritto successorio del podere indiviso e la ricomposizione della proprietà rurale frammentata. Chiudono quest'appendice alcune considerazioni sul « maso chiuso » delle Alpi Orientali, sulla consuetudine rurale dell'altipiano istriano e sulle proprietà collettive private in montagna.

Lo studio, di cui ci siamo limitati a dare un cenno degli argomenti trattati, si presenta di interesse del tutto particolare, soprattutto, per la parte svol-

ta nell'appendice, in cui, attraverso un esame delle condizioni nelle regioni non italiane delle Alpi, si accenna a forme economiche particolari, che già da tempo hanno contribuito a realizzare dei rimedi contro il dannoso fenomeno dello spopolamento montano.

GIUSEPPE MORANDINI

WAIZ A. V. - *Mit den Skiern im Herzen der Brenta Dolomiten.* - Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1939-XVII.

La piccola guida sciistica delle Dolomiti di Brenta, dedicata alla memoria della guida e maestro di sci Silvio Agostini, conferma in brevi pagine quali stupende prospettive invernali offrano queste celebri montagne del Gruppo di Brenta.

Senza eccessive pretese, con belle fotografie ma senza carte o schizzi, sempre indispensabili in lavori di questo genere, il volumetto contiene un elenco dei rifugi della regione, dei gruppi limitrofi dell'Adamello e della Presanella e una succinta descrizione di tutte le passeggiate, gite, escursioni, ascensioni e traversate, divise in gruppi, dal più facile e breve al serio e arduo.

Precedono pagine dedicate a Madonna di Campiglio, alle sue origini remote e al suo rifiorire per opera di uomini di fede quali Giobatta Righi di Val Rendena e F. J. Oesterreicher, pionieri del turismo in queste vallate; pagine che non si leggono senza una intima commozione. In ogni parte della cerchia alpina si trovarono infatti uomini coraggiosi che dedicarono ad un sogno di benessere la loro vita e cui le popolazioni delle valli e gli innamorati della Montagna devono riconoscente rispetto.

CARLO SARTESCHI

MONTANELLI INDRO. - *Albania Una e Mille.* - G. B. Paravia e C., Torino, L. 10.

Non dico di approfondirsi, ma almeno non essere digiuni su quel che è l'Albania, che la saggia politica del Duce ha incorporato alla Patria nostra, dovrebbe essere non solo dovere istruttivo bensì desiderio di ogni buon italiano.

Il volume di Indro Montanelli può servire ottimamente a dare un'idea abbastanza esatta delle



SPORTS

BUSANCANO

BIELLA

Telef. 24-01 - 24-06

Tutto per l'alpinismo e lo sci

FORNITORE DI REPARTI ALPINI

caotiche condizioni dell'Albania prima del 7 aprile 1939, data dello sbarco delle truppe italiane ivi.

Partendo da una premessa nella quale è fatto un quadro molto lucido degli aspetti geografici e paesistici delle varie zone albanesi, il libro passa poi ad una particolareggiata per quanto succinta esposizione dell'avventurosa storia e della complicata politica albanesi.

Segue una singola ed accurata disamina del clima, della terra e della sua ripartizione, del commercio estero, dei patrimoni forestale pastorale e minerale, del credito e delle finanze, della religione lingua letteratura e scuola di tutta la regione schi-petara.

Ogni argomento è trattato con concisa chiarezza e con piena cognizione di causa, sulla scorta di sopralluoghi e di accertamenti personali.

I vari problemi di amministrazione, di governo e di miglioramento economico sociale, parte dei quali già sorpassati od in via di attuazione — il libro è stato scritto alla vigilia dell'occupazione italiana — sono posti con giusto criterio della realtà, studiati nei loro elementi positivi e negativi, vagliati con proposte di soluzioni fondamentalmente razionali.

ATTILIO VIRIGLIO

WAIZ A. V. *1 Vipiteno e dintorni*. - 1ª Ediz., Vipiteno, Maggio XVIII.

Con diversi graziosi disegni dell'Atzwanger e dell'autore e una nitida cartina, la piccola guida della Città di Vipiteno costituisce un simpatico contributo alla conoscenza di quella antica *mansio* romana all'incrocio di strade celebri nella storia, in una conca ridente cui fanno corona le montagne scintillanti di neve e turrite castella.

Anche se Vipiteno non ha più gli splendori del '400 e del '500, se ai suoi antichi alberghi più non s'arrestano le mule vescovili, i cortei imperiali e le diligenze; se le sue miniere d'argento sono esauste dopo aver fatto ricchi feudatari e banchieri d'oltre alpe, la città altoatesina resta il primo sorriso d'Italia a chi passi le Alpi e fra i suoi palazzotti e le sue torri è dolce arrestarsi, ricalcando l'orme di Enrico IV, del Barbarossa, di Alfieri, di Goethe e di Heine.

Alfonso Valentino Waiz con scrupolosa diligenza di tutto parla e la sua guida, anche se non monda da qualche svarione, è un prezioso compagno per chi, reduce dalle Breonie o dalle Sarentine, voglia attendarsi fra Isarco e Ridanna, mentre l'autunno veste di smaglianti colori la conca di Vipiteno e tornano a fiorire le praterie scintillanti.

CARLO SARTESCHI

STOPPANI ANTONIO. - *Il Bel Paese*. - Editore Antonio Vallardi, Milano.

Un libro che ha oltrepassato il sessantennio di vita e non è caduto in oblio come comunemente accade per periodi di tempo ben minori, ma esaurito ricompare in nuova edizione rimodernata ed arricchita, dimostra evidentemente di possedere una forza d'interesse e di vitalità a tutta prova.

Questo miracolo librario ed editoriale è stato conseguito dall'opera di Antonio Stoppani, « *Il Bel Paese* », che per lunghi anni, unica e precorritrice della letteratura scientifica del genere, ammaestrò gli Italiani alle bellezze ed alla fenomenologia geografica della loro amata Patria.

La nuova ed appariscente edizione preparata dall'editore Vallardi di Milano è nel testo ancora sostanzialmente l'originale prima con le chiose redatte dal Prof. Alessandro Malladra ed ora integrate dal Prof. Aldo Sestini nei punti in cui gli imperativi del progresso, le scoperte, i risultati degli studi resero necessari aggiornamenti, aggiunte, modifiche.

Il libro dello Stoppani com'allora lamentava certe lacune in merito al progresso civile del nostro Paese. Ebbene, quantunque le ragioni di essere delle lagnanze siano ormai scomparse ed i fatti che le generarono sorpassati, dette osservazioni non sono state rimosse. Esse servono mirabilmente come termine di raffronto tra l'incerto passato ed il mirabile presente, operoso e ricco d'innovazioni che il Regime Fascista ha costruito per la fortuna ed il radioso avvenire d'Italia.

Il volume è preceduto da un'ottima biografia dello Stoppani, caratteristica e luminosa figura di scienziato del secolo scorso, vergata da Aldo Sestini al quale risale anche il merito di aver curata la compilazione della nuova edizione.

La parte illustrata del libro è lodevole sotto ogni rapporto. Tutti i capitoli recano un copioso corredo di fotografie accuratamente riprodotte e di grande efficacia didattica e documentaria.

La veste tipografica più che decorosa è elegante.

ATTILIO VIRIGLIO

— Si è tenuta a Bolzano, presieduta dal Prefetto, una riunione, nel corso della quale sono stati presi in esame i problemi del turismo atesino, in dipendenza dell'attuazione degli accordi italo-tedeschi.

La riunione è assurta a singolare importanza per l'intervento di alte personalità delle organizzazioni turistiche ed economiche nazionali e precisamente: l'eccellenza Angelo Manaresi presidente del C.A.I., l'eccellenza Giuseppe Tofano direttore generale del Turismo al Ministero per la Cultura Popolare, l'eccellenza Fornaciari presidente della delegazione economico-finanziaria per l'attuazione degli accordi italo-tedeschi per l'Alto Adige, il sen. Carlo Bonardi presidente della Consociazione Turistica italiana, il conte Alberto Bonacossa presidente del R.A.C.I., Guido Bertarelli vice presidente del C.A.I., Corrado Puccetti amministratore delegato della S.A.G.A.C.E.V.A., Attilio Gerelli direttore della Consociazione Turistica Italiana, il Podestà di Bolzano, il presidente e il direttore dell'Ente provinciale del Turismo, nonché altri esponenti di istituzioni economiche e turistiche della Venezia Tridentina.

L'Eccellenza Agostino Podestà ha fatto un'ampia e documentata relazione sulla situazione turistica nella intera zona compresa negli accordi italo-tedeschi, al termine della quale ha presentato una serie di proposte rivolte alla pratica soluzione di problemi immediati e mediati, in vista anche della immane ripresata del movimento turistico, con la vittoriosa conclusione della guerra.

Sulla relazione e sulle proposte è stata poi aperta la discussione cui tutti gli intervenuti hanno attivamente e appassionatamente partecipato. In modo particolare sono state esaminate le questioni interessanti: la gestione dei rifugi alpini, la conservazione e l'ulteriore sviluppo del cospicuo patrimonio alberghiero della zona dolomitica, il potenziamento della organizzazione del R.A.C.I. nei centri di confine.

Alla soluzione di questi problemi e di altri minori, i partecipanti hanno recato il contributo di una vasta competenza e di una concreta volontà costruttiva.

— A cura e per iniziativa di vari Enti fra cui la Provincia, l'Ente del Turismo, la Milizia Forestale e, per la parte sportiva, il nostro C.A.I., sono stati compiuti nella trascorsa estate diversi lavori intesi a rendere sempre più efficiente l'attrezzatura sportiva e turistica dell'alto Appennino Bolognese.

Anzitutto sono stati eseguiti con la collaborazione dell'Ufficio tecnico provinciale alcuni importanti restauri al Rifugio « Duca degli Abruzzi » della Sezione di Bologna del C.A.I., che pure durante l'inverno funziona con servizio di alberghetto costituendo frequente meta di escursioni sciatorie, specie ora che la strada rotabile sino all'Acero viene tenuta perfettamente sgombra di neve, a cura della Provincia.

Sono stati inoltre effettuati alcuni lavori di miglioramento nel tratto inferiore della classica pista di discesa del Corno alle Scale e una nuova pista è stata aperta nel versante SO. della Nuda, pista che, partendo dalla cima, scende fino ai pressi della nuova Capanna Cavone che è già in saltuario esercizio sebbene non ancora ufficialmente inaugurata. Questa pista è una delle due previste sulla Nuda nel noto progetto dell'Ing. Negri di Montenegro, Presidente della Sezione di Bologna del C.A.I.

Un nuovo ampio campo per esercitazioni sciatorie sarà praticabile quest'inverno a Madonna dell'Acero, sistemato in località « Corlinaio ». Infine deve essere dato particolarmente rilievo ad una importante novità, cioè la luce elettrica all'Acero prodotta da un impianto autonomo donato al C.A.I. da una benemerita ditta industriale. Dopo il telefono la Madonna dell'Acero viene così fornita anche di questo necessario conforto e si avvia a divenire ormai uno tra i più importanti centri di sport invernali dell'Appennino.

ERRATA-CORRIGE

Nell'articolo *Tracce d'aratura in nomi di montagna* del prof. Mario Ricca-Barberis (LIX, 1940, p. 480, riga 49:

invece di *e forma* leggi *ex forma*

Centro Alpinistico Italiano - Roma: Corso Umberto, 4
 Direttore: Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I.
 Redattore capo responsabile: Vittorio Frisinghelli
 Segretario di redazione: Eugenio Ferreri

UFFICIO PROPAGANDA DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO



..... a 3000 metri



LA SOC. AN. PURICELLI STRADE E CAVE

ASSUME LA DENOMINAZIONE

ITALSTRADE S.A.

(ART. 1° DELLO STATUTO SOCIALE)

MILANO - FORO BUONAPARTE, 35 - TELEF. 14 337 - 14 338 - 14 339 - TELEGR.: ITALSTRADE-MILANO



CAVERNE DEL
ROCCIAMELONE

(vedi art. a pag. 29)

Ingresso della caverna
 α (visto dal Torr.
Rocciamelone.)

Stalammite della
caverna b
" il mostro „



Erosione n. 1

neg. G. Muratore

CAVERNE DEL ROCCIAMELONE

(vedi art. a pag. 29)



neg. G. Muratore

1 = Stalattite caverna *b*; 2 = stalammite della caverna *b*: "il salotto" (completamente cavo); 3 = la caverna *c*, vista di fronte; 4 = la caverna *e* vista dall'erosione n. 2



Lo stile di Emilio Comici



EMILIO COMICI (†)

Il primo gruppo di istruttori nazionali della Scuola di Alpinismo della Val Rosandra (aprile 1933-XI); da sin. a destra, (in piedi): Stefenelli, Comici, Opiglia, Prato; (seduti): Benedetti, Barisi.

neg. Timeus



Soci del C. A. I. caduti in guerra

CASOLLA S. Ten. FRANCESCO (Sezione dell'Urbe), durante un'azione come capo equipaggio di un apparecchio da bombardamento nel cielo del Mediterraneo. Alla Sua memoria è stata concessa la Medaglia d'argento al V. M., con un'elevata motivazione.

COLOMBO BRUNO (Sezione di Legnano, Sottosezione di Parabiago), in Africa Settentrionale, a Sidi el Barrani, il 29 settembre 1940-XVIII.

HAVIS S. Ten. DE GIORGIO (Sezione di Mondovì), in A. O. I. Già decorato di Croce di guerra nel 1936 e di Medaglia d'argento al V. M. nel 1937; alla Sua memoria è stata concessa la Medaglia d'oro, con una superba motivazione.

SALICE LUIGI (Sezione di Pordenone), per morbo contratto nell'adempimento del proprio dovere.

Soci del C. A. I. feriti in guerra

ANGELINI RENATO (Sezione dell'Urbe), ferito sul fronte occidentale, decorato di Medaglia di bronzo al V. M. per il suo magnifico comportamento quale alpino.

Emilio Comici

Angelo Manaresi

La notizia della scomparsa di Emilio Comici in una modestissima esercitazione su roccia in Val Gardena, ha colpito nel profondo del cuore gli alpinisti italiani che volevano bene a Comici come al migliore dei loro e che a lui erano riconoscenti per il tesoro di ardore, di passione, di fede, di cui il suo insegnamento arricchiva ogni giorno l'anima dei giovani.

Temperamento mirabile di atleta, la sua forza muscolare, la sua resistenza alla fatica più dura, la sua costanza nel ritentare fino alla vittoria, trovavano il loro formidabile trampolino di lancio in un cuore grande ed in una sensibilità squisita.

Comici aveva, nell'alpinismo, incontrato veramente la via e la vita: la via per camminare verso le altezze inviolate, per assaltare il cielo, per osar l'inaspettabile; la vita per appagare lo slancio di un'anima esuberante, assetata di rischio e di avventura.

Asciutto, guizzante, tutto muscoli e nervi, il suo spirito irrequieto era a fior di pelle: superato il difficile, egli affrontava il difficilissimo, si misurava coll'impossibile, quasi a volere cancellare una parola che non è del tempo e della generazione di Mussolini.

La città non lo appagava, e dalla città evadeva con senso di liberazione: la sua vita era sui monti e, talora, sotto, ché appunto la sua attività si era iniziata con quel bizzarro e interessantissimo alpinismo a rovescio che è l'esplorazione speleologica.

Lo favoriva il suo terreno, quel Carso che, colle sue doline, colle sue innumerevoli grotte, coi suoi abissi, coi suoi fiumi misteriosi e sotterranei, col tormento della sua terra arsa e della sua roccia affiorante, è veramente il paradiso degli amatori dei cupi misteri abissali, delle frastornanti fiamme che affiorano, dirompono, scompaiono, delle cattedrali sotterranee di cui le volte si perdono nella notte e le colonne sembrano un'invocazione lanciata verso Dio.

A Trieste, la Sezione del CAI, la vecchia e gloriosa Alpina delle Giulie, ha un nucleo di giovani speleologi appassionati, che, con attrezzature rudimentali, ma armati in un entusiasmo senza confini, amano frugare le viscere della terra: scale, corde, un cimento da trincea sul capo e, sull'elmetto, infissa una candela: e giù, nel buio inviolato, nella notte del profondo, fra stillicidio di acque e vellutato sbattere d'ali di pipistrelli, oltre i laghi cupi e misteriosi, col corpo ora stretto nella morsa di un cunicolo, ora smarrito in una immensità senza volte e senza pareti.

Ed ecco Comici divenire, di questi giovani, l'anmatore ed il maestro, ecco portare i risultati ad altezze di primato, eccolo superare i 600 metri in profondità di grotte naturali, battuto solo di pochi metri, dagli speleologi veronesi, Abisso Garibaldi, Bus de La Lum,

abisso di Tarnova, sono altrettante vittorie sue, tutte sue.

Ma Comici è troppo esuberante, è troppo vivo ed ardente per appagarsi della notte e del mistero degli abissi: egli esce nel sole delle vette, e le vette assale subito da dominatore, disdegnando le facili vie e le modeste conquiste.

La roccia lo appassiona, lo strapiombo lo affascina, la vetta lo attrae per i suoi accessi proibiti.

Ben presto le Alpi Giulie non hanno più misteri per lui: tutti i problemi egli risolve lassù, tutte le vie egli percorre coll'ansia di superare gli altri e se stesso.

Ma le Giulie non gli bastano, ed eccolo affacciarsi al regno dolomitico: sarà quello, veramente, il suo regno.

Il piccolo uomo è di fronte alle pallide montagne di pietra: i massicci si innalzano poderosi ed immensi, le creste si inseguono in una pazza galoppata di guglie, di selle, di aeree croce, le cime si scagliano all'assalto del cielo, il monte appare l'espressione di Dio e l'uomo, il superbo uomo, non è che una piccola cosa sulla verticale immensità della parete.

Ma il piccolo uomo non ha terrore d'infinito: incuneato nella roccia, aggrappato allo strapiombo, aereo contro il cielo, egli sale, sale sempre: una corda, pochi chiodi, un martello sono i suoi strumenti d'ascesa, ma c'è un grande cuore che gli batte dentro e vince la montagna.

Comici è nel suo regno: ha abbandonato la città, si è fatto guida, vive fra i monti, e sui monti vince, sia che il sole folgori e infiammi le dolomiti rosse di tramonto nella gloria dell'estate, sia che la neve ovatti le cime e le valli, o che urla la tormenta nelle altezze siderali.

Sono queste le montagne care ai Tedeschi, sono la loro palestra: Comici li supera in ardimento ed in tecnica.

Il primo sesto grado compiuto esclusivamente da italiani, nel 1929, è suo: la scalata della diretta parete Ovest delle Tre Sorelle nel Gruppo del Sorapis — superba muraglia di novecento metri — è vittoria di Comici.

L'anno dopo, ecco la vertiginosa parete del Cigaretta — 1200 metri di levigatissima lavagna — dominata da lui: al nome di Solleder, il nome di Comici si aggiunge: la fama dello scalatore va oltre le frontiere.

Si crea il « mito » Comici: parete Ovest della Croda dei Toni, parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, spigolo giallo e spigolo Nord della Piccola di Lavaredo, parete Nord del Dito di Dio, parete Est della Cima d'Auronzo, parete Nord del Campanile Italo Balbo: sono le tappe ascensionali di un cammino che sembra abbia vinto ogni termine umano.

Spedizioni fra i monti di Francia, di Jugoslavia, di Grecia, di Albania, di Spagna e di Marocco si alternano a prime ascensioni sulle nostre cime, mentre la scuola, la propaganda, le conferenze, le riprese cinematografiche di arrampicamento, trovano sempre in Comici un maestro, un animatore, un interprete onnipotente ed instancabile.

Nella tecnica egli è novatore geniale: semplicità estrema di mezzi, studio accurato di ogni problema, spirito acutissimo di osservazione, facilità di divulgazione: maestro e vulgarizzatore della difficile e nobile sua arte, egli paga sempre di persona colla virtù dell'esempio.

Il suo arrampicare è semplice, limpido, ragionato, tranquillo: sembra che gli ostacoli più paurosi siano vinti da tanta semplicità: l'alpinismo solitario — uomo solo contro la montagna Dio — raggiunge altezze eroiche. La spettacolosa ripetizione, da solo, dell'ascesa alla parete Nord della Grande di Lavaredo attinge il massimo delle umane possibilità, la più grande vittoria della tecnica e della volontà sulla materia e sull'immenso.

Nelle lezioni, nelle conferenze, egli è di una chiarezza solare: il suo parlare, semplice e disadorno, è animato di tanto fervore, che

vince ogni diffidenza e trascina verso l'alto.

Scuola nazionale di alpinismo del C.A.I. in Val Rosandra — scuola nazionale di sci di Val Gardena — scuola militare d'alpinismo d'Aosta: in tutte, Emilio Comici è maestro ed apostolo.

Egli è, come tutti gli alpinisti completi, un poeta della montagna, egli sente nell'alpinismo l'ascesa dell'uomo verso l'infinito, la lotta dell'anima contro la materia, l'ansia dello spirito verso Dio!

L'uomo che aveva osato l'inosabile, che aveva vinto sempre, è caduto schiantato da un banale incidente in una modesta esercitazione di roccia; come Carrel, come Balestreri, come Mezzalama, come Alberto del Belgio, Comici è stato ghermito dalla sorte beffarda, fuor del cammino di una nuova conquista.

La sua spoglia giace nel sonno che non ha mattino nel piccolo Cimitero alpino di Selva, e già la neve la ricopre; ma, attorno, sono le guglie che egli tanto amò e che lo salutarono vincitore: in alto, è l'azzurra purezza del cielo, verso cui tendeva la sua anima.

Il nome e l'esempio di Emilio Comici, scalatore, maestro, apostolo e poeta dell'Alpe, rimarranno nel tempo!

La Val Rosandra di Comici

Fausto Stefenelli

Emilio Comici non è più.

Questa frase che sa di banale epitaffio e che, come tutte le frasi molto dense di ineluttabilità, lascia a tutta prima indifferenti, è invece per gli alpinisti fonte di un dolore incommensurabile.

Per noi che gli fummo amici e vicini ancor dai tempi che Egli era semplicemente « uno di noi », questa sua morte non è un dolore, è uno sgomento.

Forse per tutti i suoi amici di fuori, per i suoi ammiratori anche ignorati, il grande nome suonava troppo metallico e alto, perchè la tragedia non facesse loro avvertire subito un silenzio impressionante.

Ma per noi « rosandriani », *Milio* — come lo chiamavamo — era così nostro, che non ci rendemmo conto immediato di come sarebbe stato dopo, senza di Lui.

Abituati alle sue lunghe assenze e alle improvvise fugaci ricomparsa, anche questa ci sembrava una delle tante dipartite subitane, dopo la quale lo avremmo visto un bel mattino domenicale di nuovo fra noi in Val Rosandra.

Il telegramma col quale Tanesini mi avvertiva della sciagura suscitava anzi in me, dopo lo sbalordimento del primo istante, — sei giorni prima avevamo perduto un altro amico in montagna, — quella freddezza che mi ha soccorso in altre analoghe circostanze. Poche ore appresso, in cinque compagni, correvamo in auto da Trieste alla volta di Selva.

Le tre giornate irreali vissute lassù fra uno stuolo di amici d'ogni parte, fra guide e valigiani esterrefatti, in un'atmosfera di costernazione e, insieme, di esaltazione, — il canto improvvisato sulla tomba dopo che il cimitero era ritornato deserto e il pianto incontenibile che ci disperse ubbriachi per i prati resteranno come una delle scene più forti della nostra vita, — le magiche visioni del viaggio — Passo Rolle nel tramonto infuocato; il Pordoi nelle luci grigie e azzurre di un pomeriggio di neve — contribuirono a conservare in noi uno stato d'animo anormale che non poteva darci ancora il senso della nuova realtà.

Appena ora l'ambiente familiare d'ogni giorno e le consuete occupazioni ci consentono di valutare la perdita immensa che ha colpito noi e tutti gli alpinisti. Ripensare alle Dolomiti senza Emilio, senza la sua ègida, senza la sua guida spirituale, esse ci sembrano più paurose. In Val Rosandra è come passata la sua bara: vuoto e silenzio.

Infinitamente inferiori a Emilio per capacità e per ardimento, infinitamente peggiori di Lui per animo, ognuno di noi ripensa al tempo passato, ai ricordi che abbiamo in comune con Lui, soprattutto qui in questa valletta a pochi passi da Trieste, ove il Gars, ricalcando le orme dei precursori della vecchia Alpina delle Giulie, prese l'avvio verso la più grande montagna e verso maggiori imprese.

Come suo amico dei primi anni, come diret-

tore della sua Scuola nel primo decennio, desidero porre in rilievo l'influenza e i rapporti suoi verso quest'istituzione.

In talune occasioni vi fu chi credette di attribuirmi un qualche merito per l'organizzazione di quella che doveva divenire la prima scuola nazionale di alpinismo del CAI. Se ogni volta ciò mi parve — e lo replicai — un'ingiustizia verso di Lui e verso gli istruttori, oggi, ripensandoci, ne provo un senso di rimorso.

E' ben certo che senza Comici in Val Rosandra si sarebbero continuati a fare allenamenti più o meno sistematici, come già avveniva nel secolo scorso e come accadeva del resto in tante località pedemontane d'Italia, dal Piemonte al Veneto, e come era pure il caso dei vari *Klettergarten*, specie monachesi e viennesi del Kaiser, del Wetterstein, del Dachstein, del Gesäuse, del Semmering.

Una scuola vera e propria, organicamente concepita, ordinata in corsi, con un suo programma e un suo metodo razionali e atta a diffondere in una folla di giovani la conoscenza di come si superano le difficoltà della montagna, non poteva nascere senza la presenza di Comici, senza il suo stile inconfondibile, senza — soprattutto — il suo carattere generoso, incapace di rivalità, di egoismi, di « segreti del mestiere ».

Con la sua semplicità di fanciullo Egli sapeva attrarre, sapeva entusiasmare senza volere, sapeva far nascere proseliti senza intenzione, perchè Egli mostrava un'arte con cuore sincero, l'arte dell'ardimento impeccabile.

Questa sua innata virtù attrasse folle di giovani sulla via dei monti, ma anche suscitò diffidenza o, piuttosto, incontrò incomprendimento. Come tutti i veri caposcuola, Egli fu oggetto delle più aspre critiche, dei più ingiusti giudizi, delle più immeritate malignità; il suo stesso sovrano ardimento gabellato per mero funambulismo plateale, il suo effettivo disinteresse passato invece per mestierantismo o comodamente sfruttato, il suo amore per la natura misconosciuto, anzi sostituito da gretto spirito acrobatico. Vi fu, molto di recente, perfino qualche animuccia che attinse nella propria inconsapevolezza per pubblicare insinuazioni così risibili, che sembra proprio di vedere il bel volto maschio e luminoso di Emilio sorridere di pietà.

Tutto ciò non fa meraviglia. E' la sorte delle grandi figure che hanno il torto di palesarci la nostra piccolezza. Noi stessi lo misconoscemmo talora o ignorammo a lungo le sue qualità più intime, i suoi sentimenti.

Perchè Egli aveva un suo stile castigatissimo di vita — l'impronta dell'uomo superiore, — riservato nei modi come era sobrio nelle abitudini. Il suo breve riso, le sue rapide movenze, la sua naturale eleganza di linee e di vestire, completavano la sua personalità singolare come le sue *vie*.

La sua influenza nella formazione della nostra scuola fu integrale, assoluta: fondatore della scuola sia nel significato materiale di iniziatore della tecnica e degli esercizi, che nel significato traslato di influenza ideale. Tutto il resto non fu che nostra *organizzazione*.

Egli allevò i primi istruttori, insegnò loro con generosità ogni risorsa ogni sottigliezza; gettò soprattutto le basi della più moderna tecnica di arrampicamento. Per tale motivo logicamente dedicavo a Lui le « dispense » per gli istruttori, nelle quali tanti suoi preziosi consigli sono profusi.

Vi sono nella storia dell'alpinismo sistemi particolari, mezzi materiali che portano i nomi di Duelfer, di Fichtel, di Prusik o di altri grandi, tecniche che si richiamano all'una o all'altra « scuola », specie a quella bavarese e a quella viennese. Finora, pubblicamente accettato, nessun metodo, nessun attrezzo prende il nome da Comici. Ciò non ostante Egli escogitò nuovi modi di arrampicare, perfezionò o introdusse in Italia altri esistenti, migliorò l'equipaggiamento del rocciatore. Ma la sua impronta più evidente e duratura Egli la lasciò nella concezione dei problemi e nello stile dell'arrampicata, stile armonico, elegante, raffinato; stile che Egli infuse senza volere alla Scuola e che la Scuola assimilò senza accorgersene: lo *stile Comici*.

Per queste ragioni, appena appresa la tragedia, alla direzione non poteva non venire spontaneo di decidere di ribattezzare al suo nome la Scuola, ciò che fu fatto ancora il 20 ottobre scorso, chiedendone poi l'autorizzazione a Roma. Infatti se una Scuola può a pieno diritto denominarsi da Emilio Comici, questa è appunto la Scuola di Val Rosandra, la sua Scuola.

Con gli sci nelle Alpi Marittime

Fausto Zapparoli

1) Da Sant'Anna di Valdieri a Vinadio attraverso la Valletta e il Colle di Pan Perdù (1).

La sera del 29 dicembre 1939-XVIII cala sopra di noi mentre, avvolti in una fitta nevicata, discendiamo la Valle della Rovina; ma al mattino del 30 il cielo azzurro e il sole caldo ci salutano mentre, con l'animo risorto a nuove speranze, percorriamo chiacchierando lo stradone che da Entraque conduce al bivio di Sant'Anna.

In fatto di sci, Martello emula l'ingegnosità di Edison nel campo della elettricità. Premesso che portare il sacco sulle spalle e specialmente sugli stradoni, è cosa durissima, egli mi espone, in veste scientifica, come, mediante viti, traverse e bulloni, sia riuscito a dotare il suo sacco di una speciale armatura che permette di applicare il medesimo sugli sci e di trainare il tutto a rimorchio a guisa di slitta. Ma poiché è fatale destino che le grandi scoperte non trovino credito presso le persone volgari, è sotto una pioggia di lazzi pungenti che, arrivati al bivio di Sant'Anna, il mio compagno fa i necessari apprestamenti per porre in essere la sua invenzione. Senonché, contrariamente alle previsioni, il nuovo sistema si dimostra invece all'altezza della situazione ed è pertanto, con mia somma mortificazione, che, dopo circa un chilometro, accetto anch'io di porre il mio sacco sull'eccezionale veicolo. Trainando a turno il medesimo come una muta di cani groenlandesi, entriamo alle 12 nell'abitato di Sant'Anna.

Alle una e mezzo una voce cavernosa mi strappa dal sonno. Tutte le forze della volontà sono chiamate a raccolta per respingere con spartana energia il tepore delle coltri. E ricomincia il tormento di tutte le mattine: mentre i denti battono con un singolare rumore, che ricorda le macchine da scrivere, le scarpe, dure come il marmo, non si lasciano calzare, ma in compenso, quando il piede è penetrato, lo attanagliano come ceppi di tortura; i lacci gelati saltano sotto la trazione dei polpastrelli indolenziti e il soffiutto, irrigidito dal gelo, non vuol saperne di chiudersi.

Ma quando, poco dopo, saliamo le prime balze della Valle di Meris e sopra le montagne posa la luna piena, tutto questo è già dimenticato e sinceramente compiangiamo chi, oggi, si leverà sette ore dopo di noi.

La nostra via corre sulle rive di un botro incassato, nero come la pece, in cui il torrente riposa gelato e non turba il silenzio profondo. Il nostro incedere è pure silenzioso, fra zone di luce e zone di ombra, perchè la luna filtra solo a tratti al di sopra della Rocca d'Arculon tra le frastagliature della cresta che sembra-

no ricavate, da una forbice capricciosa, in un unico, immenso e verticale diaframma di nerissimo cartone. Ma il pendio che sale alla nostra destra è invece illuminato a perpendicolo; e nella luce diffusa ci appare di un unico tono candido, senza ombre e senza contrasti, vaporoso e lieve, come un enorme e compatto tappeto di nebbia.

Il freddo è forte. Alle Casa del Chiot, m. 1700, ci fermiamo per avvolgere scarpe e piedi in leggeri sacchetti di tela. Poi proseguiamo.

Quando è già chiaro e le alte creste abbandonano le tinte rosee per vestirsi di tenui veli dorati, siamo nei pressi del Lago soprano della Sella, m. 2329.

Qui il vento ha infuriato. Effimeri pendii di neve trasportata ci attendono per insidiarci con crolli improvvisi. Navigando, con giri viziosi, in mezzo ad un arcipelago di opachi strati pericolanti, dirigiamo la nostra rotta entro a sicuri canali di morbida neve polverosa; ma proprio quando stiamo per giungere in porto odo un colpo sordo seguito da un persistente fruscio e vedo il mio compagno sdraiato sul fondo di una conca che annaspa con atteggiamenti di naufrago in mezzo ad un risucchio di candidi blocchi.

Si è fermato; si rialza; non è nulla. Ormai siamo al rifugio. Entriamo.

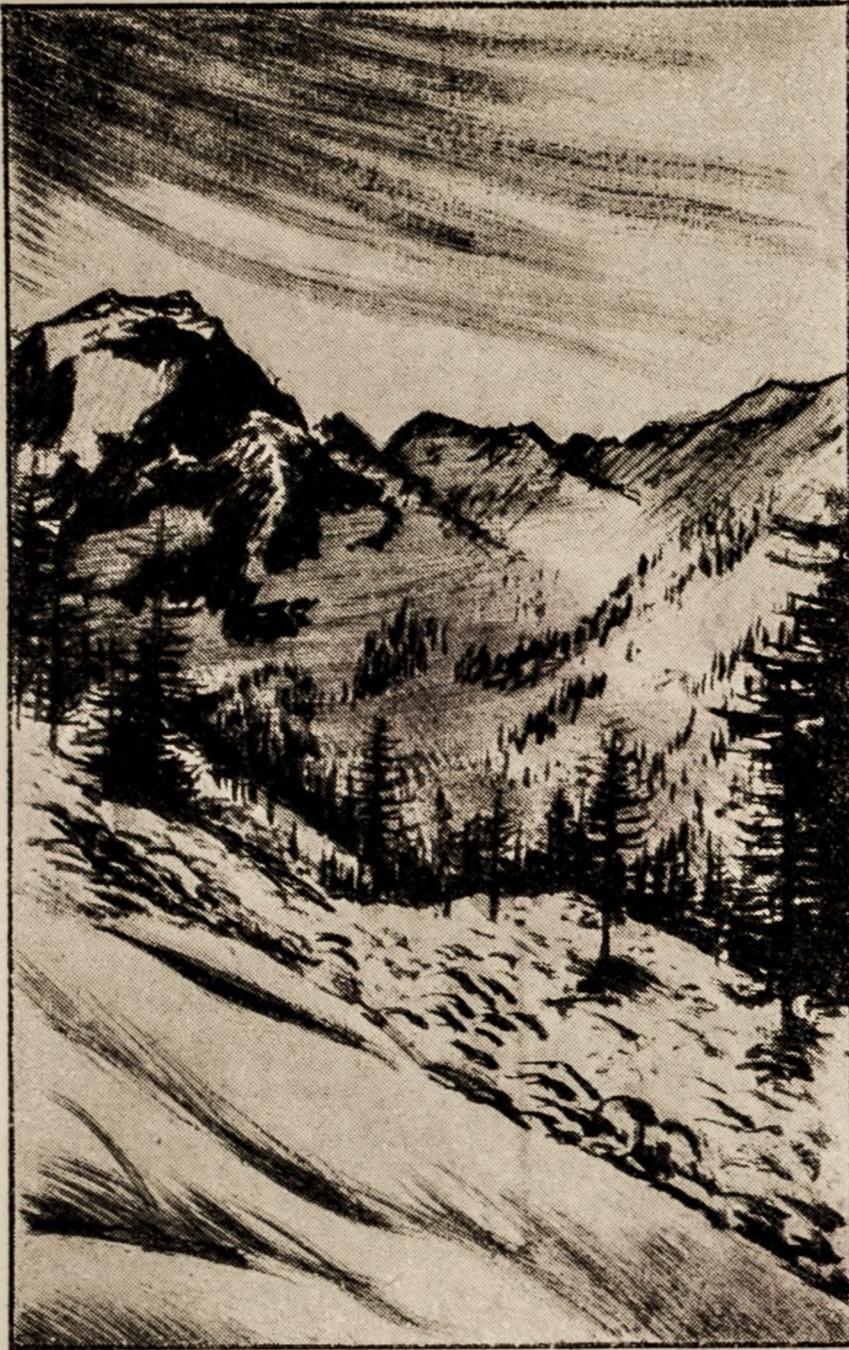
Dal profondo del buio sepolcrale, decine di piccoli occhi acuti, rimasero certamente abbagliati quando, apertasi l'unica porta-finestra, un torrente di luce si rovesciò nell'interno; e, quando, tra accecanti lampeggiamenti, comparve nella inquadratura la sagoma di Martello, si pensò probabilmente, là dentro, alla apparizione di una divinità; ma quando poi il mio compagno introdusse nel vano il sacco panciuto ogni dubbio scomparve e si dovette fermamente credere che fosse finalmente stato dato, in forma concreta, l'annuncio della terra promessa.

Fatto si è che, quando la sera, di ritorno dal Monte Matto, stanchi ed assonnati, ci infilammo sotto le coperte e il tremolante chiarore della candela lasciò posto alla nera notte, l'atmosfera del rifugio sembrò di botto penetrata da misteriose forze elettriche e la sensazione di una vita minuta, laboriosa e concitata sorse e si diffuse nell'ambiente.

Rapido come la folgore, uno di noi balzò dal letto e mise i sacchi al sicuro. Poi ci addormentammo; e i duemila metri saliti il giorno innanzi furono più potenti dei sorci che scorazzarono tutta la notte sui nostri pagliericci.

Ci svegliamo a giorno fatto. Scendiamo al lago (ore nove), e risaliamo al Colle della

(1) Col Capitano Vittorio Martello (Sez. Aosta) - 1ª traversata sciistica, 31 dicembre-1º gennaio 1940-XVIII.



TESTA DEL MALINVERN
dalla conca sotto il Colle di Pan Perdù

Dis. C. Manciolì

Valletta. Ma, invece di scendere dall'altra parte, restiamo ancora per qualche tempo sul versante della Sella inerpicandoci sul costolone della quota 2628 che valchiamo nel punto di massima depressione per scendere poi in una vallecola, tra detta quota e quella 2678, di cui, poco dopo, saliamo faticosamente il ripido pendio. Scendiamo nella conca terminale della Valletta, là dove questa muore, squallida e incassata, contro le aspre pareti della Rocca della Paur. Divalliamo qualche tratto lungo il vallone fino circa all'altezza della Rocca Pertusà e già ricominciamo a salire sul fianco sinistro. Nudi terrazzi degradanti interrotti da ripidi pendii. Qualche cespuglio di magri rododendri fa capolino di sotto alla neve. Raggiungiamo la cresta spartiacque col Riofreddo, probabilmente un po' più a Sud e più in alto del Colle di Pan Perdù, m. 2573, ma prima è

giocoforza toglierci gli sci e farci la strada in mezzo a ripide rocce.

Affacciarsi ad un colle o ad una cresta, segna sempre una tappa fondamentale nel ciclo delle emozioni visive che subisce un alpinista durante la sua giornata di fatica. In questo attimo in cui, come un sipario, si alza fra noi e la natura, gli occhi scatenano nel nostro essere un torrente di sensazioni tale da sembrare che, astraendo da tutti gli altri stimoli, il nostro organismo viva, in quei momenti, solo per vedere. Così fu per noi quando, sbucando di fra le brulle rupi della Valletta, ci affacciammo sul Vallone di Riofreddo innondato dal sole meridiano.

Mangiammo qualche boccone; poi è la discesa. Discesa su neve alta, polverosa soffice oltre ogni dire perchè, questo vallone ignorato (1), è tutto esposto a Nord e le alte creste vi proteggono la neve preziosa come in uno scrigno.

Seguiamo il corso del Rio di Pan Perdù fin dove i primi larici ci vengono incontro e il pendio si arresta sull'orlo di ripidi scoscendimenti; poi traversiamo nel bosco, verso destra, e raggiungiamo la mulattiera del fondovalle.

Imbrunisce. Ci volgiamo ogni tanto a guardare verso l'alto del vallone. La parete Nord della Testa del Malinvern sembra una enorme quinta di ferro grizzata contro il cielo; anche il vallone è tutto immerso in un'ombra ferrigna.

Alle 16,30 siamo a Vinadio.

2) Da San Bernolfo (Bagni di Vinadio) a Pietraporzio per i Passi di Corborant e Rabuons (2).

Alle quattro chiudo la porta di casa. Bulo pesto. In qualche posto, a breve distanza, c'è Michele che aspetta. Calzo in silenzio gli sci.

Questa notte non c'è la cara compagna delle nostre peregrinazioni notturne, c'è invece din-

nanzi a me, sulla neve, il disco abbagliante della luce che proietta la mia lampadina appesa alla cintura. Dentro di esso navigano le punte dei miei sci e ogni tanto compare la coda di quelli del compagno che mi precede. Questo piccolo allucinante cerchio di luce è l'unica realtà visibile di queste ore notturne; fuori di esso non vi sono nè colori nè dimensioni, ma soltanto la notte impenetrabile.

E' per un tempo incalcolabile che saliamo il fianco del monte, e la pista del giorno innanzi ci guida, a nostra insaputa, come un filo di Arianna, attraverso un dedalo di massi, valloncelli e costoloni dove sarebbe altrimenti folle, con questo buio, sperare di trovare la via.

Cammino già da tempo quando, ad un tratto, compare, nel cerchio di luce, la schiena di Michele che è chino, intento a togliersi gli sci. Mi grida in dialetto che siamo arrivati. Lì nel fianco del monte, infatti, c'è un buco nero di pochi decimetri quadrati; è la porta d'entrata del Gias della Pera, in formato ridotto, ad uso dei frequentatori invernali.

Entriamo. Dopo pochi minuti che si è fermi incomincia la solita musica dei denti. Sono le sei. Freddo cane. C'è un po' di legna e accendiamo il fuoco.

Attendiamo l'alba.

E' un'alba magnifica e sarà una giornata meravigliosa.

Alle 7,30 ripartiamo. Per un valloncetto, alla nostra sinistra, siamo in breve al lago grande, m. 2501 (3). Di qui la via è intuitiva, essa attraversa verso destra il pianoro del Lausfer fin sotto alla Punta Giofredo, svolta poi decisamente a sinistra per imboccare una specie di valloncetto che è situato fra la parete del Corborant e il contraforte roccioso incombente sul lago superiore; sfocia quindi sul pendio che sale al Passo del Corborant.

Sono circa le 9 quando giungiamo al passo m. 2925, dopo esserci tolti gli sci per gli ultimi metri.

Per essere fermi, a quasi tremila metri, in questa stagione, si sta molto bene e la tem-

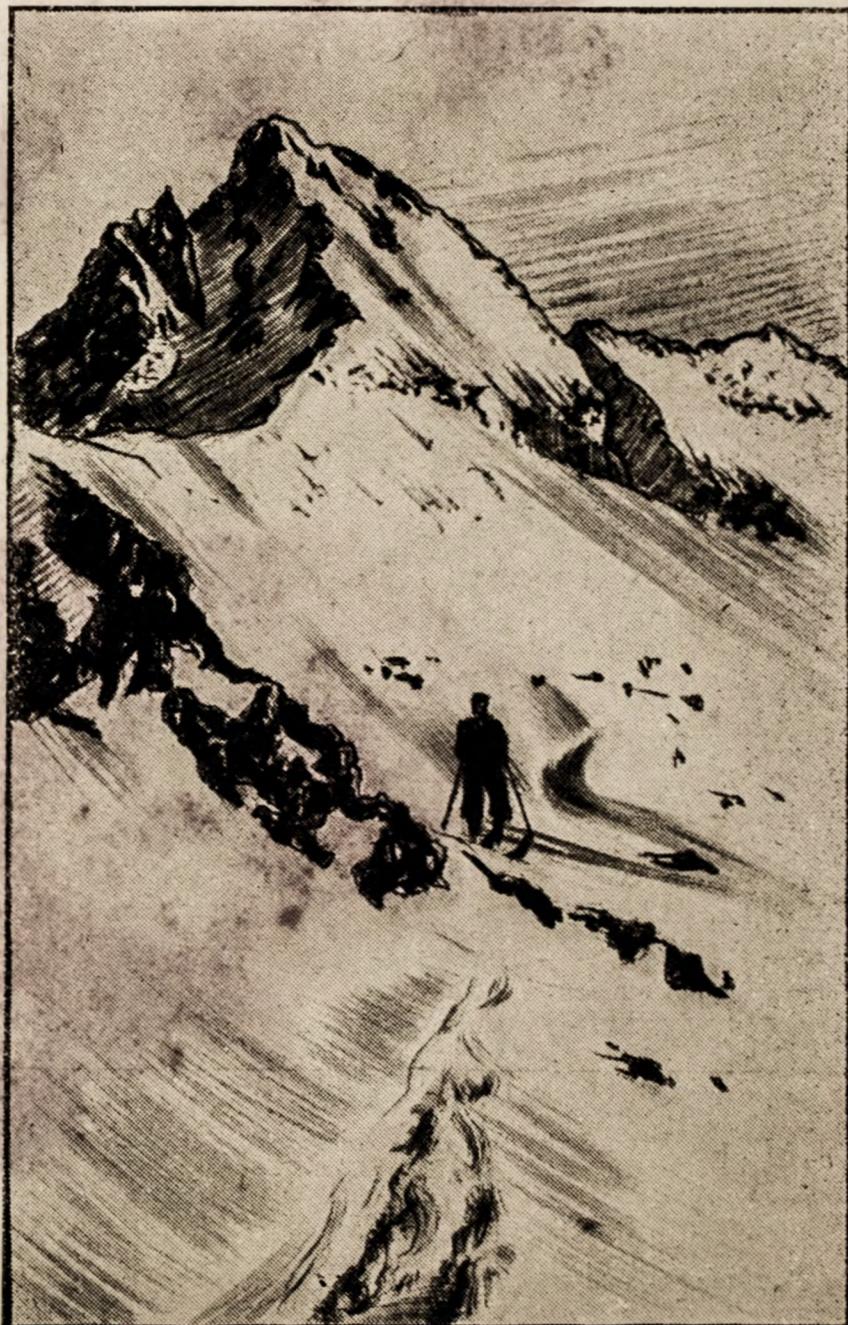
peratura è discreta. Vale a dire che è permesso togliersi ogni tanto i guanti per mangiare il pane, senza sentire la puzza di sciolina, e si può francamente fare a meno di articolare continuamente le dita dei piedi.

Siamo seduti sulla suola dei nostri sci, al di sopra di certi roccioni situati proprio sulla cresta di confine, con la schiena verso la Francia; siamo stupendamente soli e mangiamo del lardo. In mezzo alla punta delle nostre scarpe che ballonzolano nel vuoto, il bacino del Lausfer è tutto incendiato dal sole, ma oltre l'estremo orlo del pianoro le precipite pareti della Guglia di San Bernolfo sono ostinatamente avvolte nell'ombra come in un residuo della notte.

Siamo nuovamente in piedi e calziamo i ramponi. Scantoniamo nell'ombra del versante francese e aggrediamo la faccia Ovest del Corborant. Sopra di questa ci arrampichiamo,

BECCO ALTO D'ISCHIATOR

Dis. C. Manciolli



per una buona mezz'ora, seguendo all'incirca l'itinerario estivo, dimenandoci in atteggiamenti grotteschi di pupazzi infagottati, mentre le nostre mani cercano, attraverso il doppio strato dei guanti, di creare una aderenza con le rocce vetrate, o sconvolgono cumoli di polvere bianca alla ricerca di robuste maniglie.

Ma, alla fine, vedo Michele che, sospeso sopra la mia testa, sta violentando, con maschia prepotenza, i virginali lineamenti di una candida cornice. Di colpo un caldo raggio di sole gli illumina la faccia sudata. Evviva! Il foro è fatto. Siamo sulla vetta. Inutilmente cerchiamo l'ometto scomparso sotto il coltrone di neve.

Scendiamo nuovamente al passo e calziamo gli sci. Qualche guardingo dietro front e poi Michele parte. Scende a grande velocità, saldamente piantato sulle sue gambe di valligiano; ogni tanto, una nuvoletta fiorisce sulla scia e mi segnala i suoi rapidi e sicuri cristiania. Neve ineguagliabile. In un attimo lo raggiungo.

Tenendoci un po' a sinistra e un po' sulla destra del vallone, che rinchioda il piccolo ghiacciaio, scendiamo fin dove si apre il bacino del Lago di Rabuons, m. 2526. Qui è possibile finalmente, senza troppo abbassarci, traversare agevolmente verso destra per raggiungere i morbidi pendii scendenti dal Passo di Tres Puncias.

A mezzogiorno e mezzo circa, siamo nei pressi del passo, m. 2845, e rivolliamo la nostra attenzione al ripido pendio che scende dal Becco Alto. La via sciistica è evidente. L'unico ostacolo consiste in una cintura di rocce affioranti che percorre la base della cuspide, all'altezza del Passo di Tres Puncias.

Manovriamo con gli sci in mezzo alle pietre sporgenti, come una nave in mezzo alle secche, poi il pendio si apre e saliamo in sci fino alla vetta o meglio in una specie di conca a tre o quattro metri dalla vetta. In discesa, un largo impiego di cristiania scivolato ci permette di evitare le svolte che, su un pendio di questa ripidezza, diventerebbero una sicura candidatura ai salti sottostanti.

Alle due siamo nuovamente poco sotto il passo dove una specie di largo ballatoio nevoso promette di portarci, senza perdere quota, verso il Passo di Rabuons. E la promessa sarebbe mantenuta; senonchè, indiscreti come siamo, vogliamo sfruttare il detto cengione più a lungo di quello che ci sia concesso senza scendere, al momento opportuno, nel vallone sottostante e arriviamo così, sul più bello, in mezzo a certi salti e a certe placche di roccia assai poco sciistiche dove, oltre che a toglierci gli sci, siamo costretti a prender partito nella poco allettante alternativa di servirci delle mani per reggere i nostri legni o usare delle medesime per salvarci dalle leggi di gravità.

Come Dio vuole, alle 15,30 circa, siamo al Passo di Rabuons, m. 2375.

Il sole sta già declinando e preziose gradazioni di rosso e di viola salgono nei cieli di Provenza; un lampeggiamento color oro ci segnala lontano il mare di Nizza. Ma sul ver-

sante italiano è già discesa l'ombra e, nel Vallone del Piz, due precipiti e incassati canali ci attendono umidi e freddi come una spelonca.

Impossibile scendere con gli sci, a piedi si annega letteralmente nella neve alta e accumulata dal vento; l'ora è tarda e temiamo una valanga. In simile circostanze mi sono servito spesso di un sistema che non è registrato nei manuali, ma che è pratico e decisivo. Come nella scalata, ove i piedi non bastano, aiutano le mani così, nello sciare, ove non si può sciare con i piedi si scia con le mani.

Ci si siede, piedi in avanti, in mezzo agli sci posati di piatto sulla neve nel senso della massima pendenza. Le mani impugnano fortemente gli attacchi pronte a sollevare il corpo in appoggio. Dall'unione dell'uomo così disposto, con gli sci, si forma allora una specie di slitta che ha negli sci quanto le basta per galleggiare sulla neve alta, che ha nei piedi che sfiorano il pendio con i talloni, pronti a piantarsi, un freno che consente le massime velocità, che mette l'individuo nelle condizioni migliori per sfuggire la slavina o la valanga perchè non ha gli sci legati ai piedi e segue la linea di massima pendenza.

Siamo giunti a tre quarti del canale e possiamo ricalzare gli sci. Neve ottima; si vola. Alla nostra destra sfugge veloce la parete Nord della Rocca Rossa. Sono incassati canali e nere fessure incrostate di ghiaccio, orride e ripugnanti come piaghe di vecchia data.

Gli ultimi baleni del giorno ci colgono mentre traversiamo veloci sotto la comba di Schiantala (4). Al Gias del Piz raggiungiamo la strada che sale al Passo delle Scolettas. Ormai è finita. Nel fondovalle ancora lontano, si accende qualche lume. Non abbiamo più fretta e parliamo fra noi di vivande calde, di letti morbidi e di ristoro.

Lentamente divalliamo incontro alle ombre della notte.

(1) Cfr. A. SABBADINI, *Ric.* LII-148. Nel Vallone del Riofreddo, a m. 1850, il C.A.I. ha costruito, nel 1940-XVIII, un ottimo rifugio, attrezzato anche per l'inverno. La costruzione venne terminata in ottobre, in tutte le sue finiture; manca solamente una parte dell'arredamento che sarà sistemato nella prossima primavera.

(2) *La ascensione sciistica del Passo del Corborant dal versante del Lausfer.* Con Michele Bagnis, 6 gennaio 1940-XVIII.

(3) Per salire nel bacino del Lausfer oltre all'itinerario estivo che sale passando per il Gias chiamato della Pera sulla Tavoletta Bagni IV N.O.I.G.M. e che è detto Gias Verde nella Guida delle Alpi Marittime, si può più comodamente seguire l'itinerario che dalla testata del Vallone di San Bernolfo traversa verso destra, sotto il Becas di Corborant. Ciò a seconda delle condizioni di innevamento tenendo presente che il primo itinerario presenta maggiormente pericolo di slavine, il secondo di valanghe.

(4) Mezz'ora sopra il Gias del Piz, in situazione comoda di accesso e buona panoramicamente, il C.A.I. sta costruendo il Rifugio del Piz, facente parte del Piano quadriennale Alpi Occidentali. Nell'estate scorsa, nonostante gli avvenimenti alla frontiera occidentale, la costruzione è giunta al cordolo superiore, essa sarà terminata nella prossima estate.

vedi ill. fuori testo a pag. 39

Le caverne del Rocciamelone

Rag. Guido Muratore

Se interroghiamo il geologo a proposito della costituzione della imponente massa del Rocciamelone, per quanto si riferisce alla valletta formata dal torrente omonimo, ci farà notare che tale montagna è costituita, alla base, da grandi formazioni calcaree (calcari marmorei, calcescisti); poi, più sopra sulla linea da M. Ciarmetta - Roccia Tre Cresti al Gran Bec, da svariate e compatte pietre verdi (serpentine, anfiboliti). Più su ancora, attraversati diversi scisti cristallini, ricompaiono verso Ca' d'Asti potenti banchi calcarei ed infine la grande piramide terminale del Rocciamelone con una imponente serie di calcescisti. Questa enorme pila di strati rocciosi si sussegue regolarmente per oltre 3000 metri, sempre con inclinazione all'incirca verso Nord-Ovest.

Salendo per la Valletta del Rocciamelone, si potrà constatare la presenza sia di tipiche rocce levigate e arrotondate, sia di svariati depositi morenici fin sopra il M. Molaras, metri 1327, e ciò fin verso i 1400 metri. Questo prova che, nell'epoca glaciale, il gigantesco ghiacciaio susino aveva quivi uno spessore di un migliaio di metri (essendo il piano di Foresto quotato a circa m. 460 d'altezza) su quasi 5 chilometri di ampiezza.

Appunto in questa zona si trovano le varie caverne di cui si daranno brevi cenni.

Fin dal 1934-XII, mentre tutto solo, dopo aver superato l'orrido di Foresto, risalivo il Torrente Rocciamelone senza una mèta fissa, scopersi casualmente due caverne sulla sua sponda sinistra (idrografica). L'attraversare il corso d'acqua, in quel momento in piena, non fu cosa facile, ma infine potei raggiungere le due cavità che mi parvero non del tutto prive d'interesse.

Vi tornai nel 1937-XV e nel 1938-XVI e iniziai qualche rilievo, finchè nel 1939-XVIII ebbi l'occasione di incontrare il camerata Augusto Doro che da vario tempo progettava di dar sviluppo allo studio speleologico della regione piemontese, studio già iniziato con molta serietà di proposito dal Dott. C. F. Capello per quanto si riferisce all'alta Valle della Dora Riparia (V. Boll. Società Geologica Italiana - vol. LVI - 1937 - fasc. 2).

Rapida fu l'intesa e, ben presto, si venne costituendo in seno alla Sezione di Torino del C.A.I. un gruppo speleologico, valendosi anche della fattiva collaborazione dei colleghi Prof. Angelo Galli, Leo Rossi e Perkins, i quali, a turno, parteciparono ad esplorazioni della zona che ci interessava.

L'accesso alle caverne del Torrente Rocciamelone è abbastanza agevole.

Da Bussoleno si raggiunge in breve Foresto di Susa, m. 486, e approfittando dell'occasione, sarà consigliabile fare una capatina all'orrido omonimo (1).

Uscendo dall'orrido per il sentiero (poco agevole) che passa nelle « case dei lebbrosi » da molto tempo abbandonate e ora in completa rovina, si raggiunge ben presto la mulattiera che da Foresto sale al M. Molaras, m. 1327. Alle case Vignoletto, volgere a destra pervenendo alle Maisonette, m. 742; poco oltre, verso quota 785, allorquando la mulattiera volge a sinistra (Nord-Ovest), la si abbandona proseguendo per un ben tracciato sentiero che, scendendo, va a raggiungere il Torrente Rocciamelone (2).

Più in alto, la valle si restringe formando una forra in certi punti larga pochi metri e che per vari tratti è impercorribile.

Sul fianco destro (idrogr.) si notano vasti giacimenti di terreno morenico in cui si formarono erosioni, di cui si farà cenno in seguito, mentre sul fianco opposto sono quasi del tutto scomparsi, tranne che a circa un chilometro più a Nord-Est. Tale versante è per la massima parte costituito da imponenti rocce calcaree formanti appunto il fianco Ovest del costone scendente dal M. Ciarmetta, m. 1640, per il Truc San Martino, m. 868, su Foresto.

Non sempre il torrente è attraversabile e allora occorre spostarsi a destra per poche decine di metri, ed usufruire di un ponticello che permette di salire un sentiero, il quale passando a Sud-Est della Rocca Rossa (V. schizzo topografico) raggiunge il costone a Est di quota 1100 che porta al Truc S. Martino. Dopo circa trecento metri si abbandona tale sentiero e, guadagnando le disagiate balze rocciose nella parte meridionale della suaccennata Rocca Rossa e puntando verso Ovest, si raggiungono le due prime cavità.

Nella stagione di magra, il torrente può essere facilmente attraversato usufruendo di un'agevole serie di pietre emergenti. Non ci si può sbagliare poichè la prima caverna è visibilissima anche quando la folta vegetazione antistante è più ricoperta di fogliame.

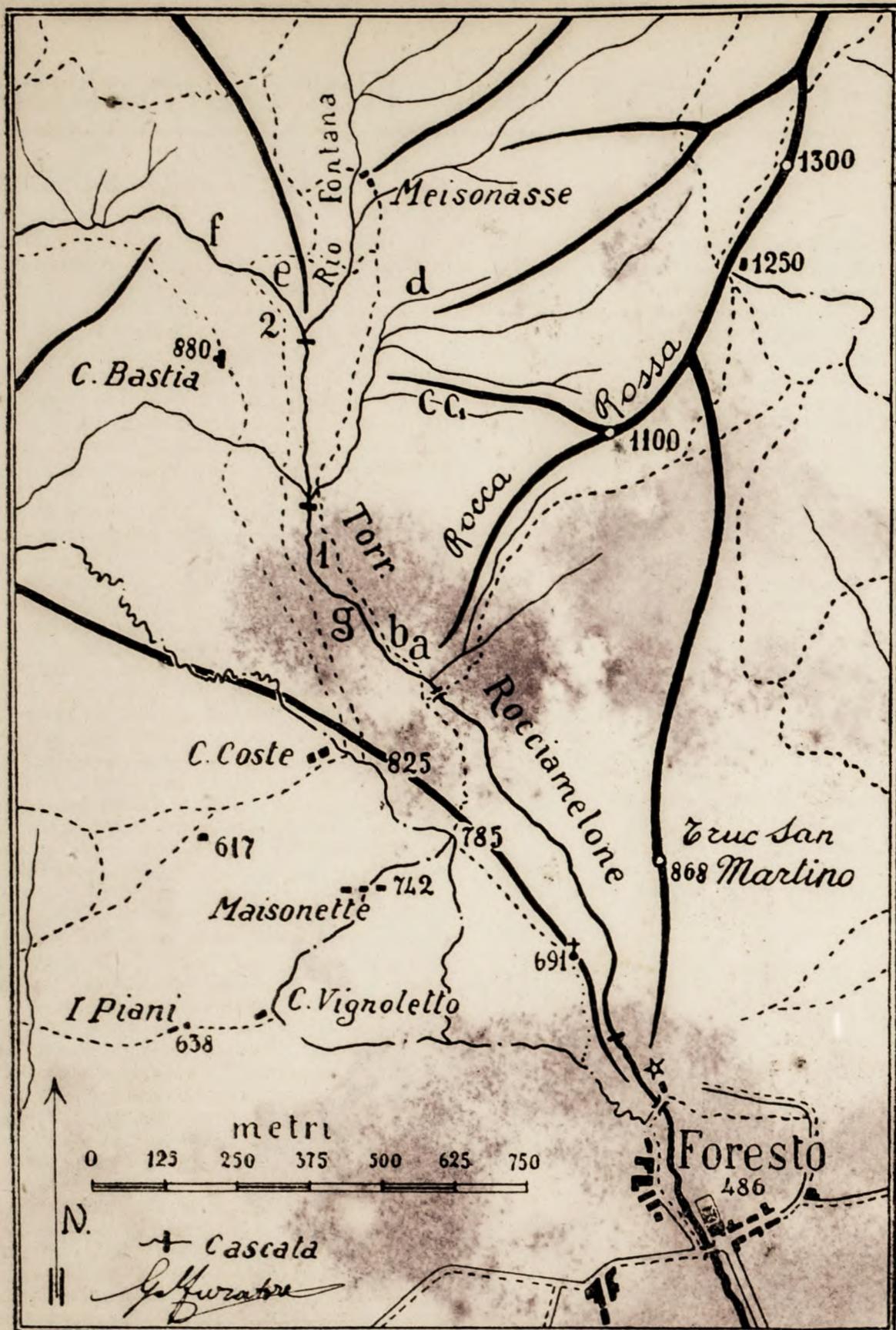
Dopo pochi passi si perviene alle caverne contrassegnate sullo schizzo con le lettere *a, b*, dette dai montanari « le Voute », indiscutibilmente le più interessanti.

CAVERNA « A » (vedi figg. 1, 2, 3, 4).

Descrizione: Si presenta come un'ampia caverna ben visibile in distanza, (fotogr. fuori

(1) Per notizie in merito vedere « *Le Alpi* » del Prof. FEDERICO SACCO, pag. 466 (ed. C.T.I., Milano).

(2) La quota 785 donde s'inizia la discesa si raggiunge più velocemente mediante un erto sentiero che da Est di case Vignoletto segue il costone roccioso cadente a picco sull'orrido di Foresto, passando per il pilone, m. 691; il tracciato è ben visibile sullo schizzo topografico a pag. seguente.



testo) avente un maestoso portale d'ingresso largo metri 27,80 e alto m. 8. Il terreno che fronteggia l'apertura è erboso, assai inclinato e ricoperto da ontani. Dal lato Sud, balza sul torrente con salti rocciosi di assai dubbia percorribilità.

E' situata a quota 710. La profondità massima è di 10 metri.

Il suolo, di roccia compatta, è in forte salita verso l'interno e forma numerosi piccoli ripiani con poco terriccio. Lungo il fianco si-

nistro cresce in abbondanza tra le rocce il capelvenero (*Adiantum Capillusveneris*).

Mentre la parete nella metà a sinistra (Nord) presenta una infinità di escavazioni verticali con grande quantità di buchi e qualche ripiano formante una specie di trono, quella a destra si presenta sotto forma di lastroni lisci. Pure nell'interno e specialmente sul soffitto, si notano belle colorazioni in rosa pallido, che pare siano dovute a sali di manganese.

Data l'ampia apertura, la luce giunge ad

illuminare ottimamente l'intera cavità. L'acqua trapela lentamente sul lato sinistro (Nord) dell'ingresso, mentre nell'interno lo stillicidio è nullo.

Origine: Considerata anche la sua forma (V. fig. 3) è facile arguire che la caverna venne scavata dalle acque del Torrente Rocciamelone, poichè essa va mano a mano allargandosi nel verso in cui le acque stesse scorrono.

Le escavazioni verticali interne sarebbero state prodotte dallo scorrimento delle acque che, uscendo dai vari buchi (taluni assai profondi) ancora visibili, ne solcarono le pareti.

E' da escludersi l'origine per crollo poichè il tetto è formato da una massa compatta di calcare nel quale non si vede la benchè minima traccia di fessura o frattura.

Osservazioni termiche: L'8 maggio 1938-XVI venne rilevata dal camerata Doro la temperatura termometrica di 9° centigradi al centro della caverna, mentre quella esterna era di 22°.

Si può spiegare tale differenza di temperatura, veramente notevole data la scarsa profondità della cavità, causa la bassa posizione del tetto, che impedisce rapidi scambi termici con l'esterno, resi anche più lenti dalla riscontrata assoluta mancanza di correnti sensibili interne. Detti scambi avverrebbero quasi esclusivamente sotto forma di circolazione indotta, causata dal riscaldamento del terreno esterno alla caverna.

CAVERNA « B » (vedi figg. 5, 6, 7).

Descrizione: E' di gran lunga la più interessante di tutto il sistema. Nella stagione estiva è completamente nascosta alla vista da vari castani che crescono assai rigogliosi e non è visibile che da pochi metri di distanza. Durante l'inverno, invece, è visibile, unitamente alla caverna « a », non appena abbandonata la mulattiera, da quota 785, si inizia la discesa per il sentiero che raggiunge il torrente.

L'apertura ha forma ellissoidale; è larga m. 24,10 con un'altezza massima di m. 4,90. Il terreno antistante è erboso, ricoperto di castani e scende con uniforme inclinazione verso il torrente.

Situata a quota 718 e a pochi metri a sinistra (Nord) della caverna « a ». La profondità massima è di m. 14,50.

Il fondo è nel primo tratto terroso, coperto da minuti detriti rocciosi; presenta poi, avanzando verso destra (Est) un duplice gradino (nella fig. 6 segnati con linee a trattini) formato da vari monticoli prodotti da stalammiti in formazione e numerosi pozzezzetti circondati da concrezioni e scavati dall'erosione meccanica dell'acqua che copiosamente goc-

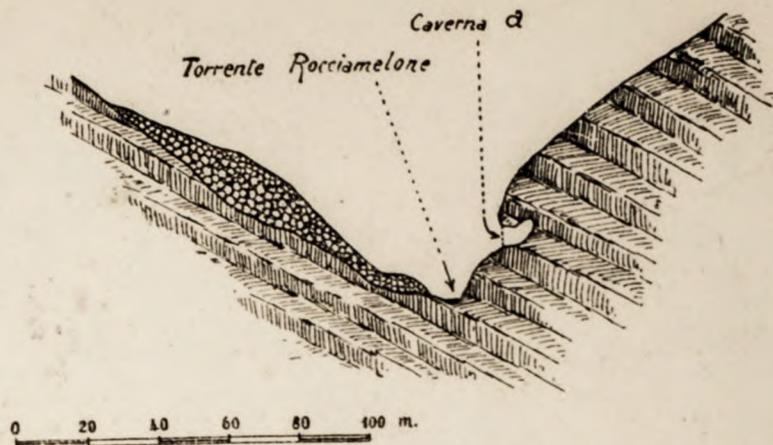


Fig. 1 — Sezione schematica della valle del Torrente Rocciamelone, in riferimento alla caverna a

ciola dal soffitto. Tale stillicidio è sempre attivo in tutte le stagioni.

Il soffitto, nella metà di destra, presenta una grande quantità di stalattiti a forma mammellare (maggiormente pronunciate verso la apertura), mentre nella metà a sinistra mancano completamente.

In complesso, la caverna è assai ricca di formazioni stalattitiche e stalammitiche: una di esse raggiunge circa 4 metri d'altezza. Esse sono localizzate nella zona più interna della caverna e nel lato destro (Est).

Sul lato sinistro, una grande stalammite di oltre due metri d'altezza si delinea staccandosi nettamente dal fondo. Ha un aspetto mostruoso conferitole da due profonde buche che costituirebbero le occhiaie e da una protuberanza nel centro a forma di becco: la battezzai il « mostro ». Varie erosioni verticali si notano e sono assai visibili nella fotografia fuori testo. Non è facile determinare come si sia formata, data la sua strana forma.

Volgendo verso destra (sempre di chi entra), si notano rocce erose da acque in lame a spigoli taglienti, molto analoghe a quelle originate da antiche correnti sotterranee che si possono ammirare nella Grande Grotta di Castel Lueghi (pressi di Postumia).

Seguono alcune stalattiti del soffitto (vedi fotograf. fuori testo) che ormai non presentano più alcuna guttazione. Il soffitto nel centro presenta una specie di cupola con un marcatissimo ripiano a labbra sollevate.

Particolarmente, interessante è una strana stalammite, alta circa 4 metri, con la base ellissoidale, quasi isolata e completamente vuota, presentante una cavità interna, alla base, di

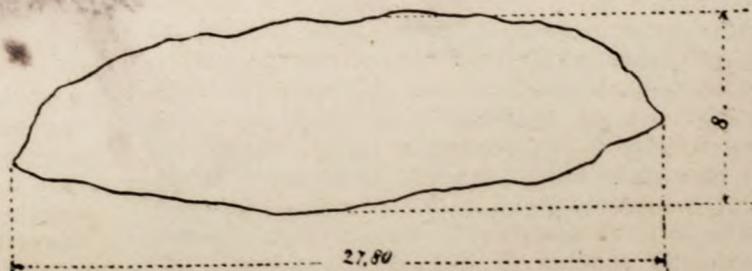


Fig. 2 — Caverna a: sezione dell'ingresso (20 giugno 1937-XV)

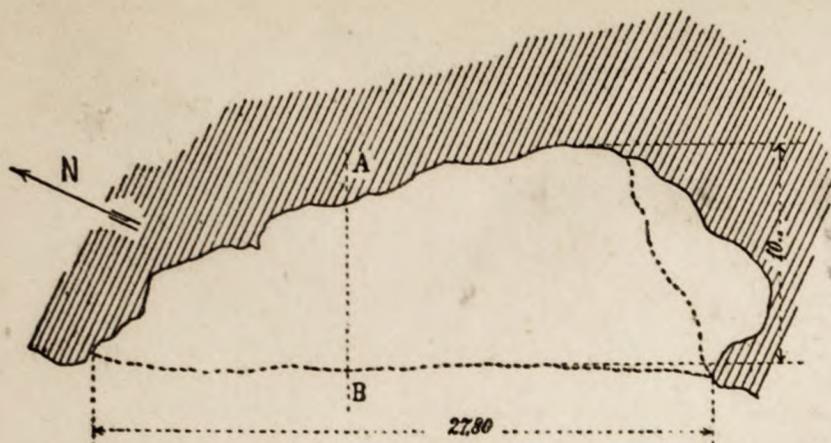


Fig. 3 — Caverna a: pianta.

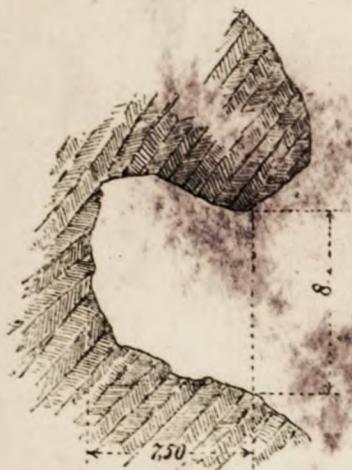


Fig. 4 — Caverna a: sezione A B
(20 giugno 1937-XV)

m. 3,30 per 2,20, e circa 3 metri di altezza. Le pareti interne sono formate da concrezioni calcaree a forma lamellare nel senso verticale, di assai gradevole effetto. Vi si può accedere a mezzo d'una strettoia di circa 60 centimetri di ampiezza sul lato destro, mediante una vasta apertura naturale. Tale cavità, che denominai «salotto», comunica ancora con la caverna principale mediante un foro (pure naturale) sul lato sinistro, di circa 50 centimetri di diametro, e alla base, sul davanti, mediante due fori che sboccano sul gradino del fondo. Questa stalammite si allarga man mano si avvicina al pavimento e non si riesce a concepire come si sia formata poichè, logicamente, avrebbe dovuto crescere verticalmente e non con l'attuale forte inclinazione. È assai visibile nel centro della fotografia fuori testo.

Sopra, il soffitto si innalza per alcuni metri, ma non è stato possibile superare la stalammite per mancanza di appigli essendo essa per di più coperta da muschio fradicio con concrezioni calcaree piccolissime, ma appuntite e taglienti. Si può superare la strettoia a destra, ma il tetto forma un taglio troppo stretto per il passaggio della persona. Dopo molti tentativi, mi persuasi che la cavità sopra la stalammite si deve restringere assai presto e probabilmente serviva di letto a qualche corrente sotterranea.

32 La caverna «b» termina sul lato destro con

una minuscola cavernetta, chiusa parzialmente sul davanti da stalammite (V. figg. 5 e 6).

Anche il soffitto presenta vaste zone colorate di un bel rosa pallido.

La luce esterna riesce ad illuminare discretamente l'intera cavità, tranne che l'interno della stalammite detta il «salotto».

Esiste in tutta la caverna un forte e continuo stillicidio specialmente notevole nella parte anteriore.

Origine: Anche qui si dovrebbero ripetere le osservazioni relative alla caverna «a». Il soffitto, però, è meno compatto e presenta varie spezzature, quindi la caverna potrebbe essere stata originata parzialmente da crolli. Due grossi blocchi esistono ancora sul davanti.

Trovandosi essa circa 8 metri più alta della caverna «b» si dovrebbe arguire che si formò assai prima. Le rocce sono assai meno compatte e più suscettibili allo sfaldamento.

Osservazioni termiche: Vennero pure eseguite da Doro l'8 maggio 1938-XVI e anche qui si riscontrò la temperatura interna di 9° contro i 22° dell'esterno. Si possono ripetere le stesse osservazioni fatte in merito alla caverna «a».

CAVERNE «C - C1»

Dalla caverna «b» si scendono pochi metri a raggiungere il sentiero che risale il torrente scostandosi gradatamente e superando vari gradini e pittoreschi passaggi in mezzo a pini. Dopo circa 800 metri, si perviene ad una piccola e graziosa valletta che volge a destra (Est) e che è limitata verso Nord da una poderosa muraglia rocciosa, a struttura dolomitica.

Alla base di questa muraglia, a circa un centinaio di metri dal sentiero, si apre la caverna «c», fiancheggiata sulla destra (Est) dalla c1. (vedi fig. 8).

Descrizione: Di non troppo comodo accesso, poichè si deve scalare un gradino roccioso per penetrarvi. L'ingresso ha forma pressochè triangolare con una base di 11 metri.

Situata a quota 880 circa; la profondità massima è di m. 5,10.

Il terreno è tutto ingombro di grossi blocchi crollati. Il terreno fronteggiante l'apertura è prima costituito da una balza rocciosa e poi è erboso con molti pini e cespugli. Non v'è la minima traccia di guttazione.

La caverna «c1» è situata un pochino più in alto, ma, date le sue modestissime dimensioni, è da trascurarsi. Si raggiunge pure superando una balza rocciosa.

Origine: Indubbiamente vennero originate da crolli successivi dato che non si nota la benchè minima traccia di erosione; infatti, nessun corso d'acqua perenne passa nelle loro

vicinanze, tanto più che la posizione è normale alla direzione del Torrente Rocciamelone.

CAVERNA « D »

Ritornando sul sentiero, si segue un costone dominante una stretta, ma profonda forra in cui scorre il Torrente Rocciamelone: a tratti, si vede una bella cascata che precipita nei pressi del congiungimento del torrente suddetto col Rio Fontana, assai più povero d'acque. Sempre attraversando pittoreschi boschi là dove il sentiero volge verso le case Meisonasse, occorre abbandonarlo e salire sulla destra. In pochi minuti si perviene alla caverna « d ».

Descrizione: Larga m. 17,50; alta m. 9,50; profonda m. 8. Posta a quota 935. Ha forma ellissoidale e il pavimento sale con un'inclinazione di almeno 40° verso l'interno. La roccia è in via di decomposizione e si sgretola con facilità, non offrendo alcun appiglio sicuro. Il soffitto presenta vaste zone tinteggiate in rosa, senza concrezioni calcaree. Mancanza assoluta di stillicidio. Il terreno antistante è erboso con numerosi ginepri e pini.

Origine: Probabilmente originata da crolli. Qualche blocco si trova davanti all'apertura, ma la maggior parte di essi, data la forte inclinazione del terreno antistante, dev'essere rotolata fino al torrente sottostante (Rio Fontana).

Riguadagnando il sentiero, due vie si presentano per proseguire. O salire alle case Meisonasse e, volgendo ad Ovest e poscia a Sud, raggiungere la stazione di arrivo d'una teleferica per trasporto di legname, posta sul costone che divide il vallone del Torrente Rocciamelone da quello del Rio Fontana e poi scendere al Torrente Rocciamelone, oppure scendere quasi subito al Rio Fontana e poi superare il costone suddetto alquanto più a Sud, incontrandosi col primo sentiero, poco prima di toccare il torrente.

Seguendo quest'ultimo percorso si passa a pochi metri sopra la

CAVERNA « E »

Descrizione: alta 22-24 metri, larga 18-19 e profonda (sotto il tetto) 13-14 metri. Tali dimensioni sono soltanto approssimative, poichè l'accesso non è possibile. Il pavimento è costituito da enormi lastroni rocciosi aventi forte inclinazione verso il basso. La sua speciale conformazione si rileva chiaramente dalla

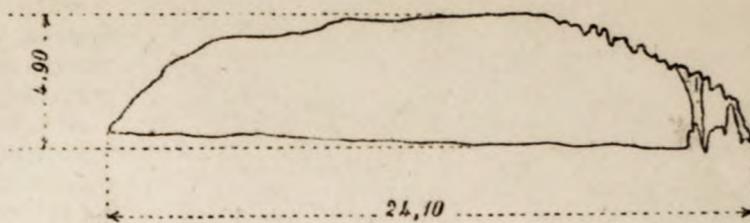


Fig. 5 — Caverna b: sezione dell'ingresso
(20 giugno 1937-XV)

fotograf. fuori testo. Il terreno antistante, sfuggente verso il torrente, è formato da rocce inclinatissime coperte da poche erbe.

Origini: Dall'esame della fotograf. fuori testo, che si ottenne con presa fotografica da Sud-Est, dall'opposta sponda del Torrente Rocciamelone, appare con tutta evidenza come la cavità si sia formata in terreno morenico (molto nitidi i vari strati del deposito) che si è formato sulle rocce compatte sottostanti.

Forse i primi cedimenti sono avvenuti dopo l'epoca glaciale che ha provocato i depositi morenici, anche per erosioni del Torrente Rocciamelone. Infatti, sono assai visibili le tracce di logorio, specialmente nel punto ove i depositi stessi si erano saldati alle rocce. In seguito, crolli successivi, data la suaccennata forte

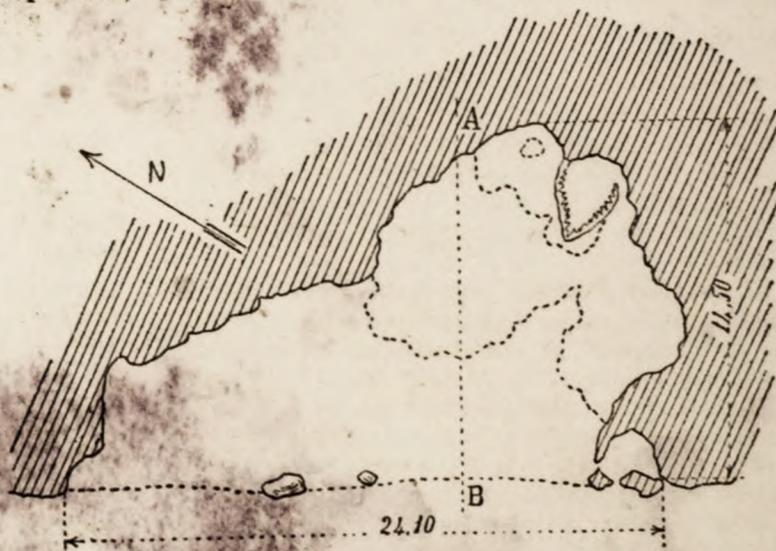


Fig. 6 — Caverna b: pianta



Fig. 7 — Caverna b: sezione AB
(10 dicembre 1939-XVIII)

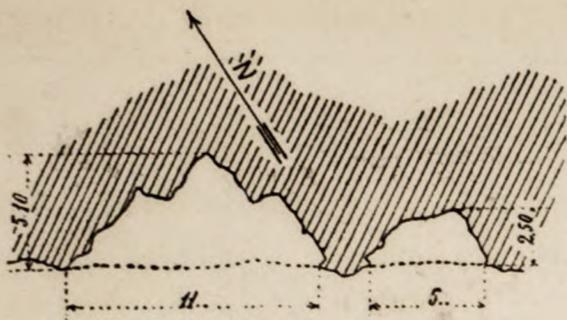


Fig. 8 — Caverne C-C1: pianta (15 ottobre 1939-XVIII)

inclinazione del fondo roccioso, hanno certamente ingrandita la primitiva cavità.

Detta caverna è destinata a indietreggiare e poi mano a mano a sparire del tutto, allorché il tetto crollerà completamente. La quota della caverna non è stata determinata, ma è all'incirca di 800 metri. Una trentina di metri più in basso, esiste un'altra piccola cavità, prodotta dallo scavo delle acque.

Osservazioni termiche: Non è stato possibile eseguirle, data l'inaccessibilità.

Proseguendo per il sentiero, in pochi passi si perviene al Torrente Rocciamelone e risalendolo per una traccia, senza attraversarlo, dopo pochi minuti si raggiunge la base della

CAVERNA « F »

Descrizione: Larga m. 16,70, alta 14-15 e profonda 13,60.

Situata a quota 860. L'accesso è quanto mai scomodo perchè prima è difeso da una discreta quantità di rovi e in seguito è necessario scalare un erto gradino roccioso non facile.

Il pavimento pende fortemente verso destra (Sud) e sale verso l'interno con un'inclinazione di circa 45°. È costituito da terreno frano, coperto da grossi blocchi che si sono staccati dalla volta. Questa presenta belle e vaste zone colorate in tinta rosa (identiche alle caverne « a » « b » « d »), di modo che la stessa causa le ha originate) nonchè una quantità di festoni provenienti dai vari crolli. Nella parte più a sinistra, si notano i segni di crolli abbastanza recenti, mentre nella metà a destra sono visibilissime le cementature naturali dei blocchi, cementature sempre più accentuate mano a mano che ci si interna nella cavità.

Grossi blocchi danno accesso alla parte superiore (V. fig. 9), costituita da una cavernetta ricca di concrezioni calcaree (stalattiti) e da una stalammite che, formando una colonna, divide il fondo in due corridoi poco oltre terminanti in un'unica buca.

La luce che arriva dall'esterno assai debolmente, dà una bella colorazione al soffitto.

Il terreno antistante è coperto da blocchi di pietra calcarea, la caduta dei quali ha contribuito mano a mano ad aumentare la cavità. All'infuori dei rovi, non esistono che radi cespugli.

Origine: Probabilmente anche l'azione erosiva del torrente avrà contribuito a creare questa caverna. Successivamente, prodotta da crolli, data anche l'adatta inclinazione degli strati

rocciosi. Non è improbabile che una corrente interna abbia contribuito allo scavo, date le tracce del passaggio di acque, notate nella parte superiore.

Non vennero eseguite misure termiche.

Si ritorna poscia al torrente e, attraversandolo, dopo poche decine di metri, percorrendo un ottimo sentiero, si giunge ad un'erosione di vaste proporzioni, che venne indicata nello schizzo topografico col numero 2 e che è preceduta a monte da varie altre erosioni minori, provocate tutte dal Torrente Rocciamelone. Nella stagione invernale vi si forma gran numero di stalattiti di ghiaccio di bellissimo effetto. Tipico il grande pilastro che si è venuto formando e che è contornato verso valle dal sentiero. Seguono varie altre erosioni e cavità trascurabili per la loro poca entità.

Il sentiero prosegue quasi pianeggiante, lasciando a destra (Ovest) casa Bastia, m. 880, percorrendo magnifici castagneti e prati che nella primavera inoltrata sono cosparsi di numerosi asfodeli (*Asphodelus Albus Mill.*) e di alcune varietà di orchidacee (*Orchis pyramidalis L.* - *Orchis globosus L.*) di bellissimo effetto. Poche decine di metri prima di giungere sulla normale della caverna « b », si apre un'altra cavità, segnata sullo schizzo con la lettera « g » sottostante, e che dal sentiero non è visibile, nè tanto meno raggiungibile.

CAVERNA « G »

Descrizione: Situata a quota 730 circa. Non è stato possibile rilevarla con precisione perchè non accessibile. Alla base si è formato un grande cono di deiezione in seguito a frane. Il fondo e il terreno antistante sono assai inclinati (cono di deiezione).

Origine: La caverna si è formata tutta in terreno morenico ed è, quindi, originata da frane e crolli successivi, aiutati e iniziati forse dalle acque del torrente. Le pareti laterali sono quasi verticali; anche questa cavità è destinata a scomparire poichè lo spessore della volta va man mano riducendosi.

ESPLORAZIONE LUNGO IL TORRENTE

Il 10 dicembre 1939-XVIII col Prof. Galli si raggiungono le caverne « a » « b », coll'intenzione di risalire il corso del Torrente Rocciamelone allo scopo di ricercare altre eventuali cavità. Si vuole approfittare del basso regime delle acque, perchè nelle altre stagioni il nostro progetto non sarebbe effettuabile.

Oltrepassato un primo salto, seguiamo un po' su una sponda e un po' sull'altra, dato che il procedere diventa assai scomodo. Dopo circa un quattrocento metri, rinveniamo sulla sponda sinistra (idrogr.) una curiosa erosione a canne verticali, intercalate da fenditure e buche che si inoltrano abbastanza profondamente nella roccia calcarea.

L'erosione è larga circa 18 metri e alta 6-7. La base è a quota 740. Approfittai per ritrarla dato che i cespugli erano privi di foglie, ma vi riuscii soltanto parzialmente perchè il torrente mi vietava di retrocedere maggiormente.

Monte Viglio, m. 2156

Ing. Carlo Landi Vittorj

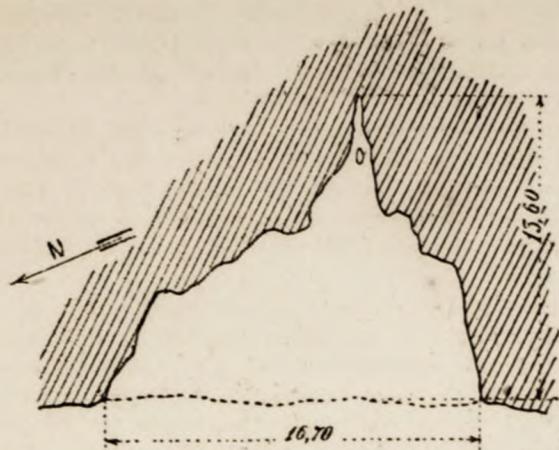


Fig. 9 - Caverna f: pianta (15 ottobre 1939-XV. II)

Sulla destra, un vasto buco al quale segue una cavità a forma conica con belle formazioni stalattitiche a pendaglio, ci fa per un istante sperare di aver trovata una nuova e più interessante caverna; purtroppo, è subito chiusa da altre concrezioni calcaree. Tale erosione è contrassegnata sullo schizzo topografico con un numero 1.

Dopo qualche decina di metri, la forra si restringe sensibilmente tanto da dare passaggio soltanto più alle acque formanti una bella cascatella. I due versanti rocciosi si alzano verticalmente per varie decine di metri e ci precludono il passaggio.

Saliamo, per erto pendio, la sponda destra (idrogr.) del torrente, evitando il salto roccioso e ben presto riguadagniamo il sentiero.

Durante i vari sopralluoghi, non abbiamo mai rilevato che esistesse una fauna interessante nelle caverne e tale mancanza è spiegabilissima ove si consideri la loro esigua profondità.

Di quelle originate nelle rocce calcaree (a, b, c, c1, d, f), le caverne «a» «b» sono dovute unicamente all'azione dell'acqua esterna e interna, le caverne «c» «c1» «d» unicamente a crolli, la caverna «f», mentre in origine è dovuta all'azione dell'acqua esterna e interna, l'allargamento è senza dubbio causato dal gelo e disgelo, fenomeno che si ripete con intermittenza per più mesi all'anno. In questa ultima cavità, il gelo è perciò il fattore più importante della struttura triangolare delle sezioni del soffitto.

Nessuna delle caverne rilevate presenta tracce di stazionamento umano, neppure quella «b», che per la facilità dell'accesso e per il fondo quasi pianeggiante, si sarebbe ben prestata come dimora, non lo poté essere a causa dello stillicidio abbondantissimo.

La zona è rappresentata nelle carte I. G. M. Foglio 55 «Susa» - tavoletta «Bussoleno».

Sarà nostro compito di eseguire varie altre esplorazioni sistematiche nel territorio situato a Est della valle del Torrente Rocciamelone e più precisamente fino al Rio Pissaglio e a Bruzolo, poichè, dato il carattere prettamente calcareo delle rocce di tale zona, non è improbabile che esistano altre caverne di maggior importanza.

vedi ill. fuori testo a pag. 19 e 20

E' la più alta cima dei Monti Càntari e costituisce insieme alle vette minori della sua lunga cresta, cioè i Càntari, m. 2107; Monte Piano, m. 1997, e M. Pratiglio, m. 1881, un imponente massiccio montuoso che separa la Valle del Liri dalla Valle dell'Aniene.

Il pendio, mentre è relativamente dolce sul lato di Filettino (Aniene), è ripido e sassoso dalla parte della Valle del Liri.

Dalla vetta scendono ripidi valloni che, con buone condizioni di neve, sono sul lato Nord-Ovest percorribili con gli sci. La lunga cresta dal lato di Serra S. Antonio, è quasi del tutto sciistica e cioè fino a poco prima della vetta, dove un poderoso «gendarme» sbarra il cammino. Occorre aggirarlo, sul lato Nord-Ovest senza sci, su pendio ripido e valangoso.

CARATTERE DELLA GITA.

Bella ascensione, facile e divertente, senza pericoli oggettivi, adatta anche per medi sciatori. Può presentare qualche difficoltà la discesa del primo tratto, se la neve è gelata, come capita generalmente in inverno sull'Appennino. Sarà, pertanto, consigliabile effettuare questa salita alla fine di febbraio od in marzo.

CARTA TOPOGRAFICA.

Carta 1:50.000 dell'I.G.M., 151/1 Civitella-Roveto.

LOCALITÀ E MODO DI APPROCCIO.

Con le Ferrovie vicinali da Roma alla stazione del Serrone e di lì in autocorriera a Filettino; meglio se direttamente in auto per Gennazzano e Piglio, poi per i Piani di Arcinazzo, oppure per Subiaco e Piani di Arcinazzo. Questa seconda strada è più lunga di 7-8 Km., ma più comoda e a fondo stradale migliore, ciò che consente di camminare più rapidamente. Da Roma a Filettino in auto, circa ore 2,30 (Km. 100).

PERNOTTAMENTO.

A Filettino, m. 1062, che è il comune più alto del Lazio, all'ottimo Albergo Monte Viglio oppure all'Albergo S. Antonio.

EQUIPAGGIAMENTO.

Di alta montagna, indispensabili le pelli di foca; consigliabili i ramponi.

VETTOVAGLIAMENTO.

Al sacco. A Filettino possibilità di rifornimento di qualunque genere.

Da Filettino si segue la carrozzabile che conduce per la Valle Granara alla Serra S. Antonio. Verso il Km. 2, poco avanti il primo tornante, quando cioè la strada abbandona il fondo valle ed in un punto dove si vede chiaramente che questa si avvicina al massimo ad una conoide triangolare boscosa scendente in direzione Nord-Ovest dalla cresta del Monte Viglio, si abbandona la strada (circa m. 1170), si scende nel fosso e si salgono le pendici del monte, povero di vegetazione, in leggera salita.

Dopo poche centinaia di metri, si entra nel bosco, seguendo quanto più possibile il crinale che, prima in direzione Nord-Est, e poi Nord, limita la regione chiamata sulla carta Cerasolo e la Valle Fura. Il bosco, pur essendo basso e fitto, presenta facili passaggi poichè un sentiero estivo segue tale crinale. Dopo circa un'ora, si giunge alla fine di detto bosco, fattosi più rado e di alto fusto; uscendo finalmente dal bosco e cambiando versante, ci si trova a cavallo della cresta che scende dal Viglio, con magnifica vista sulla parete Nord-Est del monte e sulla bella ed orrida Valle Fura.

Si segue ora la cresta propriamente detta, che sale ora ripida ora dolce, sempre ampia e priva di qualunque pericolo, benchè orlata di poderosa cornice sul lato della Valle Fura, sino a quota 2080 circa, punto di riunione di questa cresta e della cresta principale Viglio-Pratiglio. Tali creste limitano uno splendido vallone, la cui parte superiore, ben visibile da Filettino, sarà seguito in discesa. Dal punto 2080, nodo di unione delle due creste (rocette), seguendo la cresta e poggiando sul lato della Valle del Liri (destra) si è in circa 10 minuti sulla vetta del Viglio, m. 2156, posta a Nord del caratteristico catino che trovasi a pochi metri sotto l'ometto (ore 2,30 dalla carrozzabile).

Magnifica vista sulla catena del M. Velino, Sirente, Parco Nazionale d'Abruzzo, Campo Catino, sul vicino Vallone del Rio scendente dal Pizzodeta, sul Cotento, Tarino ed il vicino Colle Staffi, dove è prevista la costruzione del nuovo rifugio della Sezione dell'Urbe del C.A.I., da intitolarsi al nome del Maresciallo Graziani.

Dalla vetta è visibile la cresta che conduce a Serra S. Antonio, percorribile in sci soltanto con molta attenzione e prudenza per il primo centinaio di metri; dopo, occorre togliersi gli sci e scendere a piedi per una trentina di metri per un ripido pendio, traversare il canale posto sotto il «gendarme» cui si è accennato sopra, e riprendere infine la cresta. Passato tale critico punto, gli sci sono utilizzabili per l'ampia e facile cresta sino a Serra S. Antonio, m. 1725, dove si raggiunge la carrozzabile proveniente da Filettino.

La discesa può farsi anche per la via di salita, ma la sconsiglio, a causa del fitto bosco che, se non impedisce la salita, rende molto faticosa la discesa. Molto meglio è seguire dalla vetta la via di salita sino a quota 2080; qui si abbandona la cresta e si scende a destra subito nel canale che si è visto in sa-

lita e di cui ho fatto cenno, il quale, essendo esposto ad Ovest ha neve generalmente buona ed uniforme, fatta eccezione del primo tratto, subito dopo il punto culminale.

La discesa per questo vallone sino al margine del bosco, è quanto di più bello si possa immaginare, poichè, a prescindere dalla ripidezza che raggiunge i 30°, è privo di pericoli. Naturalmente, è bene astenersi da tale gita dopo forti neviccate.

Discesa libera sino a quota 1500 circa; una volta giunti al margine del bosco, scendere per il fondo del vallone, seguendo una traccia ben visibile tra le piante. Quando la pendenza diminuisce, traversare a destra su ampie distese libere o quasi da alberi. Sempre traversando a destra, in direzione Nord-Ovest, senza scendere troppo, si raggiunge facilmente la carrozzabile, a circa 1 Km. dal paese.

Dalla vetta, circa ore 0,40.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

PRIMA SERIE:

«*Alpi Cozie Settentrionali*», di E. Ferreri (pubblicato dalla Sezione di Torino), L. 10.

«*Regione dell'Ortles*», di A. Bonacossa (pubblicato dalla Sezione di Milano), L. 10.

«*Dolomiti di Brenta*», di P. Prati (pubblicato dalla Sezione di Trento), L. 10.

«*Dolomiti Orientali*», di A. Berti (pubblicato dalla Sezione di Venezia), L. 20.

«*Alpi Giulie: Il Tricorno*», di C. Chersi (pubblicato dalla Sezione di Trieste), L. 4.

I volumi «*Alpi Marittime*», di G. Bobba (Sez. Torino), «*Gruppo del Montasio*», di V. Dougan (Sez. Trieste) e «*Alpi Retiche Occidentali*» di L. Brasca, A. Ballabio, A. Corti e G. Silvestri (Sez. Milano), sono esauriti.

NUOVA SERIE C.A.I. - C.T.I.:

«*Alpi Marittime*», di A. Sabbadini, L. 20.

«*Pale di S. Martino*», di E. Castiglioni, L. 20.

«*Masino - Bregaglia - Disgrazia*», di A. Bonacossa, L. 20.

«*Grigne*», di S. Saglio, L. 20.

«*Marmolada-Sella-Odle*», di E. Castiglioni, L. 20.

«*Alpi Venoste, Passirio, Breonic, Gioaia di Tessa, Monti Sarentini*», di S. Saglio, L. 20.

«*Gruppo del Gran Paradiso*», di E. Andreis, R. Chabod, M. C. Santi, L. 20.

Per acquisti, rivolgersi alla Sezione del C.A.I. oppure alla Presidenza Generale, Corso Umberto 4, Roma.



neg. C. Landi Vittorj

ITINERARI SCIISTICI NELL' APPENNINO CENTRALE

Sopra : dalla vetta del Monte Viglio, m. 2156, verso i Cantari ;

Sotto : costiera Viglio-Pratiglio, versante di Filettino

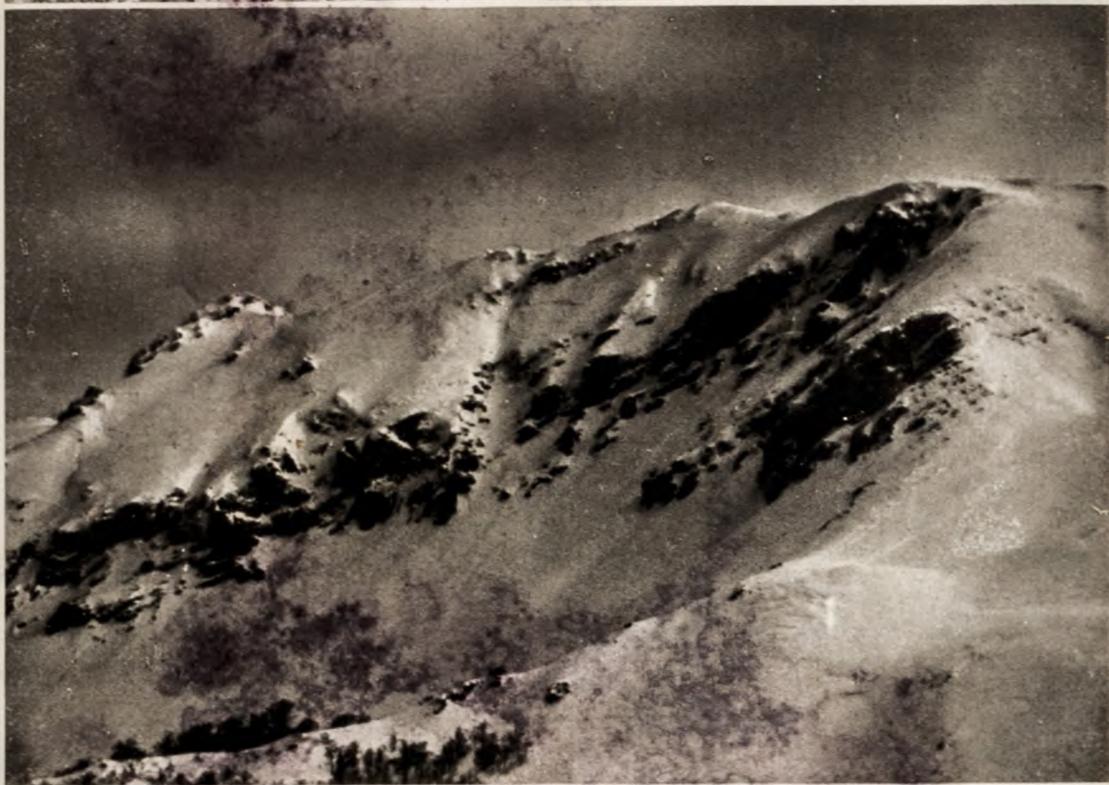
ITINERARI SCIISTICI
NELL'APPENNINO
CENTRALE

Da sin. a destra :

M. Cotento, m. 2014 ; quota
1934 ; Colle Staffa, m. 1845 ;
M. Viperella, m. 1836, con
la strada carrozzabile Filet-
tino-Serra S. Antonio.



M. Viglio, m 2156 (la vetta
è nel centro) e Valle Fura.

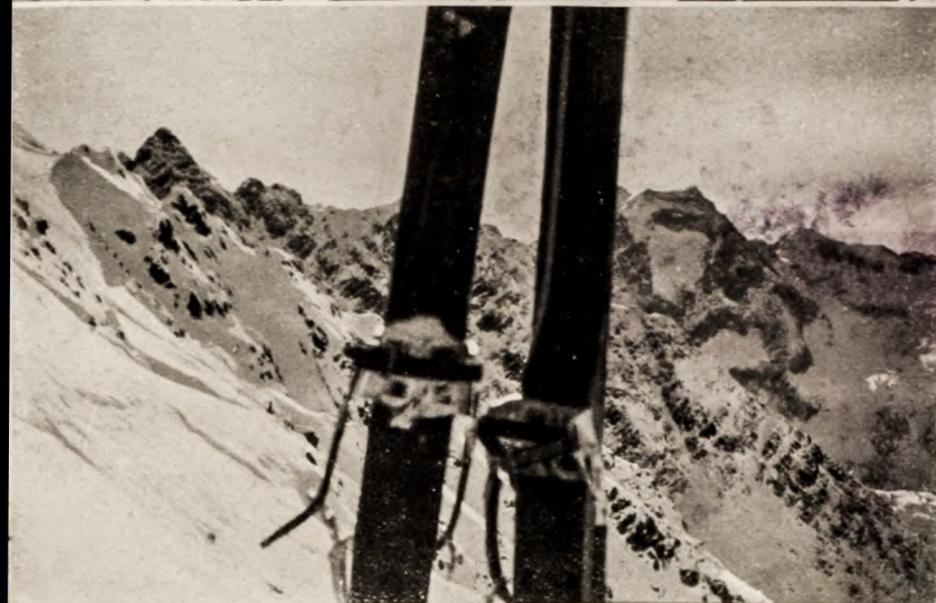


Cresta del M. Viglio (lato
Cantari) e bassa Valle Fura.





Il Tenibres, il Passo di Rabuons,
ed il fianco sinistro del Vallone
del Piz, dalla vetta del Becco
Alto d'Ischiator.



Testata del Vallone di Riofreddo,
dal Colle di Pan Perdù.



Il Gruppo Corborant-Cialancias,
dai pressi del Passo di Tres Puncias.



Il Lago di Rabuons

neg. F. Zapparoli-Manzoni

v. art. "Con gli sci nelle Alpi Marittime",
a pag. 25.

NUOVE OPERE DEL C. A. I.



RIFUGIO " NINO CORSI " , m. 2264,
della Sezione di Milano del C.A.I.,
nell' alta Val Martello

Tipi di case rustiche valdostane ⁽¹⁾

Giulio Brocherel

Varia e abbondante è la letteratura italiana che si occupa di tradizioni popolari, mentre assai scarsa è quella relativa all'architettura rusticana. Eppure, è appunto questo genere di ricerche che consente allo studioso di risalire alle fonti di usanze e di riti arcaici, altrimenti non spiegabili, e di ritrovare forme primordiali di abitazioni, che risalgono magari alla preistoria.

In Italia, sono stati alcuni geografi a spingere lo sguardo in questo campo di indagini, ma col preconcetto di subordinare la distribuzione e i tipi delle case unicamente al fattore geografico, ambientale e climatico, trascurando di tener conto delle concomitanze etniche e storiche, alle quali si ispirano le usanze e il genere di vita delle popolazioni alpine. Anche gli architetti hanno cercato nelle baite di montagna particolari costruttivi che offrissero un qualche sapore artistico, e spunti di pittoresco nel gioco dei volumi e delle luci.

Lo studio comparativo della casa rurale dev'esser fatto in modo obiettivo, e sul posto, tenendo conto solamente degli elementi costruttivi, localmente tradizionali, ed osservati senza preconcetti. Bisogna portare la disamina sulle case più antiche, non alterate da aggiunte o modifiche, consigliate dalle diverse e recenti condizioni di vita dei montanari.

Per quanto l'area delle nostre indagini sia ristretta alla Valle d'Aosta, e le ricerche proseguano da alcuni anni, la documentazione raccolta non ci autorizza ancora a licenziare una esauriente conclusione su tale argomento. Siamo però in grado di esprimere alcune considerazioni, maturate dall'osservazione diretta dei luoghi e delle case, che il benevolo lettore troverà forse non prive d'interesse.

Passando in rassegna le più vetuste case rurali della Valle d'Aosta, quelle moderne sono purtroppo standardizzate sulla falsariga d'un banale stile urbanistico, due tipi di abitazione si differenziano nettamente da tutti gli altri sistemi costruttivi, sia nella valle centrale che in quelle laterali, e sono la casa di Gressonei e la casa di Cogne.

La prima comporta un pianterreno in muratura e tutto il resto in legname, con due o tre ordini di ballatoi sulla facciata; l'inferiore, *schopf*, serve da loggiato, e gli altri da essiccatoi per il foggiam e per le biade, che generalmente si mietono, magari in settembre, non perfettamente mature. Non per nulla i ballatoi superiori si chiamano *laube*, da foglia, termine generalizzato in tutta la Svizzera alemanna. Al pian terreno sono alloggiate la stalla e la cucina, *firthus*, la casa del fuoco, mentre la parte più soleggiata del piano superiore è occupata dal tinello, *hcizstube*, la stanza che si può riscaldare, generalmente col soffitto a cassettoni, e le pareti rivestite di legno, in una delle quali è incastrato l'armadio-guardaroba della famiglia. Tutti gli

ambienti abitati della casa di Gressonei sono di una proverbiale nettezza.

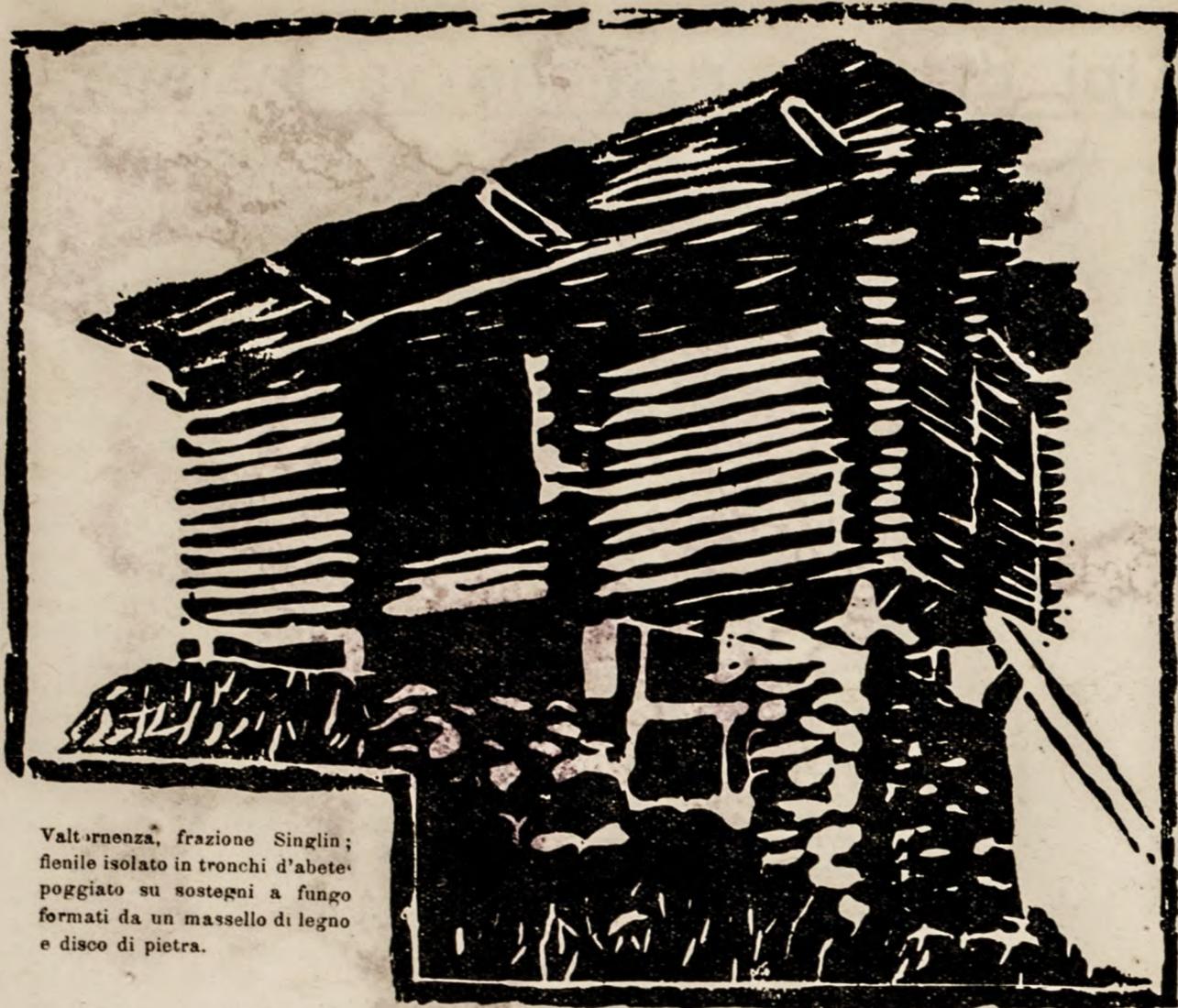
Caratteristica della casa di Gressonei è l'assenza di scale interne; e si accede al fienile, che occupa il vasto sottotetto, arrampicandosi per una altissima scala a pioli, manovra non troppo comoda con ingombranti fasci di fieno sulle spalle. Non vi è dubbio che il tipo delle case di Gressonei presenti indubie analogie collo stile degli *chalets* vallesani, in modo particolare colle case della Loetschental, da dove pare che tragga origine la colonia tedesca di Gressonei; a Kippel e a Ried vige tutt'ora l'usanza di scaricare i foraggi nel fienile, salendo nientemeno, con una scala a pioli, sul tetto, che viene parzialmente scoperto.

La casa di Cogne deriva forse dalla *villa rustica romana*, colla sua corte coperta, specie di vestibolo, magari buio e in terra battuta, per il quale si passa per entrare nella stalla e nella cucina, due ambienti attigui, che si trovano ai lati dell'andito. Le antiche case di Cogne erano costruite interamente in legname, in tavoloni incastrati fino al primo piano, e in travi sconnesse per il rimanente fino al tetto. Pure a Cogne, la cucina, coll'ampio focolare, riservata alla lavorazione del latte e al bucato, si chiama *casa del fuoco*, e per prudenza viene costruita in muratura, e la canna del camino è sistemata in uno dei pilastri di sostegno dell'incastellatura del tetto.

Dalla corte, *cor*, per una scaletta di legno, si accede alla *sala*, specie di camerone ove si conservano nei capaci cassoni i vestiari e le derrate. La casa di Cogne, come in genere quelle degli alti centri abitati, ov'è predominante l'economia pastorale, è quasi interamente occupata dalle riserve di foraggi e dalle scorte di legna da ardere. Siamo a 1600 metri di altitudine, l'inverno è lungo, bisogna assicurare l'alimentazione del bestiame grosso e minuto, del cui prodotto vive quasi esclusivamente la gente. Purtroppo, a Cogne, è inveterata l'usanza di vivere tutto l'anno nella stalla, la famiglia in promiscuità colle bestie; e la luce filtra traverso finestrette fisse scavate nello spessore delle travi, le cui sconnessure vengono spalmate di letame per impedire al freddo di entrare. Non si può dire che la vita in tali ambienti sia molto igienica.

In grande maggioranza, le case valdostane sono costruite interamente in muratura, e sono caratterizzate da un locale, che si ritrova pure collo stesso nome nel basso Vallese e in Savoia, il *pélio*, che corrisponde al nostro *tinello*, stanza di riunione della famiglia, che

(1) N. D. R. — Una parte di questo studio è contenuta in « *La casa rustica valdostana* », comunicazione fatta dall'A. al III Congresso Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari, Trento, Settembre 1934 Anno XII.



Valtornenza, frazione Singlin;
fienile isolato in tronchi d'abete
poggiato su sostegni a fungo
formati da un massello di legno
e disco di pietra.

Linoeog. L. Ferreri da foto G. Brocherel

serve in pari tempo da cucina e da camera da letto, specialmente per gli anziani. In tutta la Valle d'Aosta, la cucina, coll'ampio focolare, a cappa di legname, è chiamata *meijon*, la casa, e questa denominazione risale certamente ad una epoca assai remota, allorchando il focolare si trovava nel centro dell'unico ambiente della baita alpina, le masserizie della famiglia erano spinte contro le pareti, e la gente dormiva su un giaciglio di paglia o di fieno, nell'angolo più riparato del casolare. Nelle costruzioni più antiche dei castelli di Introd e di Fénis, si hanno esempi tipici di camini che salgono al centro del camerone la cui volta a vela costituisce per l'appunto la vasta cappa del focolare.

Un tipo primordiale di abitazione si incontra tuttora negli alpeggi e nei cosiddetti *mayens*, maggenghi, brevi stazioni del nomadismo pastorale, prima di salire negli alti pascoli per la monticazione estiva. Il focolare si trova in angolo, senza nessuna protezione, e il fumo esce dalle sconessure del tetto, per lo più coperto da assicelle di larice, dette *tsandolle* in Valle d'Aosta, e *scandole* altrove. Il legno è spaccato, non segato, perchè lungo la fibra la pioggia scorra più facilmente. Ebbene, queste assicelle, che misurano generalmente cm. 30 per 15, hanno le medesime dimensioni di quelle usate a coprire le capanne dell'epoca d'Hallstat, circa sei secoli prima di Cristo. E il termine, autentico fossile della parlata

dialettale, ha varcato i millenni senza alterazioni di sorta!

Nelle pieghe più riposte della Valle d'Aosta, il turista che abbia l'occhio osservatore dell'Etnologo, si imbatte non di rado in autentici relitti che rievocano le fasi del ciclo costruttivo della casa montanara. Citiamone alcuni saggi tipici.

Sulla strada di Cervinia, a monte della stretta delle *Busserailles*, la gola si dilata nel pianerottolo del *Pesontsé*; varcato un ponticello, al di là del torrente, sotto una sporgenza della roccia, è stato improvvisato un deposito temporaneo di fieno, magro raccolto del breve ripiano prativo. Non è difficile ravvisarvi un residuo d'una antichissima dimora trogloditica, che risale senza dubbio all'età neolitica, a oltre un millennio prima dell'era volgare. Così, per secoli, da quando l'uomo preistorico spinse i suoi armeni nella conca pascoliva del Breil, al cospetto del Cervino, e fino ad oggi, che vi giungono i rombanti torpedoni dei gitanti domenicali, il *Valtornenino* ha saputo sfruttare, ininterrottamente, ai suoi fini economici, la providenziale caverna naturale nella balza rocciosa.

Nella stessa Valtornenza si osservano altri portati del particolare clima demologico della valle: il *grané*, specie di casetta a forma di torricella, costruita completamente in tavoloni di larice, discosta dall'abitazione della famiglia, che serve da granaio e da guardaroba;

e il *racar*, sommaria carpenteria di sconnessi fusti di pino, che s'incastano ai capi e poggiano su cippi formati da un gambo di legno e da un disco di pietra. Isolato in mezzo ai prati il *racar* funge da pagliaio e da fienile, e la sua scorta di foraggi completa la provvista accumulata nella sede invernale di stabulazione del bestiame; quando ci sarà la neve, la riserva sarà trasportata a valle colla slitta.

In grande maggioranza, le case rustiche valdostane sono costruite interamente in muratura; non poche si sono ispirate all'architettura dei vicini castelli. Caratteristica, a questo riguardo, è la sopravvivenza in tempi moderni di motivi e aggetti di sapore gotico, sagomature di mensole e di travi, portali ad arco acuto, finestre a bifora e a crociera, scale a chiocciola, ecc.

La casa rurale antica, la recente arieggia purtroppo l'uniforme urbanistica cittadina, comporta generalmente due piani abitabili. Il pian terreno è destinato al ricovero delle bestie, e anche dei cristiani, nei mesi invernali; la stalla, affossata a monte nei terreni declivi, è divisa in due vani; nella parte più fonda e oscura si allineano le mangiatoie, vicino alle finestre, che s'aprono a meriggio affinché penetrino il buon sole invernale, si svolgono le faccende domestiche della famiglia. Il primo piano, al quale si accede per una scala esterna, è diviso in due o tre vani; si entra nella cucina, che serve da vestibolo alla stanza comune, *pélio*, abitata solo nella buona stagione, ma che funge per tutto l'anno da guardaroba, coi suoi capaci armadi e cassoni. Il *pélio* serve pure come camera da letto per gli anziani; mentre i figli e i domestici alloggiavano in camerette a lato o sovrastanti. Non vi sono soffitte nella casa rurale valdostana, tutto il vasto sottotetto essendo destinato ad accumularvi le voluminose riserve di foraggi, per l'alimentazione del bestiame durante i sei mesi di stabulazione.

Il tipo più comune dell'abitazione rurale valdostana deriva forse dalla casa *burgonda*, poiché la pianta e la distribuzione degli ambienti sono consimili a quelle delle case sayoiarde e vallesane, paesi che fecero parte del regno di Borgogna, alla caduta dell'Impero romano. Siccome affine è il dialetto valdostano con quelli dei paesi d'oltre monti, nulla di strano che pure la dimora umana abbia ricevuto una impronta da tale comunanza storica, durata oltre cinque secoli.

Di particolare interesse antropico sarebbe quello di determinare la distribuzione geografica dei tipi di case rurali, in base al materiale costruttivo adoperato, pietra e legname, case totalmente in muratura o in legname, o miste, pietra e legno. Nelle tre valli di Valtornenza, di Aias e di Gressoney, le case in legno sono in maggior numero ed abitate. Non è da escludere in questo fenomeno ben localizzato il fattore storico. Nell'alto medioevo, si è assodato che queste tre valli avevano relazioni di commercio col Vallese, per il Colle del Teodulo, allora accessibile alle bestie da soma. Sebastian Munster, nella sua *Cosmographia*, pubblicata nel 1544, e Josias Simler nella *Vallesiae et Alpium descriptio*, uscita nel 1574, chiamano queste valli: *Kremerthal*, denomi-



Dis. L. Ferreri da foto G. Brocherel

Granaio e guardaroba, in tavoloni di larice, annesso a casa di abitazione, in Valtornenza

nazione che allude appunto al traffico passante per il valico del Teodulo. L'alta Valle d'Aias, un secolo addietro, era nota in Valle d'Aosta sotto il nome di *Canton des Allemands*, a ricordo della remota colonizzazione da parte dei Vallesani tedeschi.

Sarebbe pure interessante indagare le ragioni certamente storiche della sopravvivenza della casa in legno nella Valle di Cogne, mentre negli altri paesi della valle centrale, e di gran parte di quelle laterali, la casa in legno non esiste più o si trova solo allo stato sporadico, relegata al ruolo di legnaia o di letamaia. La sua infiammabilità è stata letale per la casa in legno; nel 1917, una vampata d'incendio ha divorato in un baleno ben 11 catapecchie di Epinel, nel comune di Cogne. Al loro posto sono sorte case in muratura, e certamente più igieniche delle scomparse.

Il migliorato tenore di vita nei paesi di montagna impone il graduale rimodernamento edilizio, progresso che si verifica purtroppo a rilento nelle sedi periferiche della Valle d'Aosta. Quando si pensi alla lunga stasi d'inazione invernale, il disagio dell'abitazione non è più tanto sopportabile per i giovani abitanti montanari, che scendono nei borghi industriali della valle centrale, o addirittura nelle grandi città della pianura, a cercare più adeguate comodità alla loro esistenza. Il male endemico che dissangua le popolazioni alpine ha il suo centro di virulenza nella disagiata dimora, ove le numerose famiglie sono costrette a vivere in promiscuità colle bestie. Per arginare il dilagante spopolamento montano, il miglior rimedio consiste ad assicurare al montanaro una conveniente e capace abitazione, che soddisfi almeno alle elementari esigenze della vita moderna, i cui bisogni non sono più quelli di cinquanta e di cent'anni addietro.

Propedeutica spicciola dello sci contemporaneo

Eugenio Fasana

Comincio da un ipotetico campo di neve o da un'immaginaria pista da sci, a piacere. L'uno e l'altra — il campo e la pista — sempre superaffollati come appaiono ai nostri giorni — costituiscono degli osservatorii interessantissimi anche per il semplice curioso che non si picchi di psicologia collettiva.

La prima impressione di un profano capitato lassù dev'essere questa: che gli sci siano attrezzi i quali servano a far scivolare e poi a cadere. Immancabilmente. O magari a torcere gambe e a curvare gropponi come sinistri strumenti di tortura.

Si vedono bensì molte persone che filano agilmente sulla neve, si arrestano e poi riprendono, che si gettano in picchiate da mozzare il respiro o che si abbandonano alle curve in piena velocità, persone insomma che fanno questo ed altro con estrema disinvoltura.

Ma sempre grande è lo stuolo dei principianti, e tant'è: l'impressione di cui sopra rimane.

Io stesso non sempre riesco a sottrarmene. E ogni qualvolta mi vengono in mente i celebri versi di Dante all'Inferno:

*«Nuovi tormenti e nuovi tormentati
Mi veggio intorno come ch'io mi muova
E come ch'io mi volga e ch'io mi guati».*

Ma, siamo giusti: è un inferno paradisiaco. Perciò la schiera dei tormentati aumenta sempre.

D'altra parte, anche la neve non ha un aspetto tetro da girone infernale. Tutt'altro. Anzi il più delle volte è una neve radiosa. Si direbbe che aspetti giuliva la domenica per divertirsi a mandare a gambe all'aria stuoli di bipedi in costume da sci.

Eravamo l'altr'anno capitati in uno di quei famosi centri sportivi organizzati ovvero stazioni invernali alla moda, da un malinconico bello spirito che conosco molto bene definiti «i manicomi bianchi delle Alpi».

C'erano lassù le solite piste di neve battuta dove i così detti falchi della neve fanno le loro evoluzioni seguendo rotte esatte dipinte su indicanti conficcati in terra al pari dei chiodi sul pavimento delle vie cittadine. C'erano beninteso anche i soliti aggeggi ossia rimorchi meccanici che portano in su come bagagli giovanotti e donzelle a ripetere in discesa per giornate intere la stessa strada quasi che le montagne intorno manco esistessero. E un tale si lamentava:

— Ecco. A molti, troppi, oggi la libera montagna non dice più niente. Essi trovano soltanto in una pista di neve battuta la loro *Magna Charta*. Vedeteli all'opera.

Radendo il bianco pendio intorno a noi, i pistaiali frullavano in basso a sciami con

le loro ali senza penne, quali diritti quali a falcate laterali. L'ambiente alpino appariva turbato da un senso indefinibile di ressa, di troppo pieno, di palesemente voluto.

— Vedeteli — continuò l'uomo con vindice ironia. — Quando si aspetta a provvedere questi luoghi di metropolitani che regolino il traffico? Quando si aspetta a mettere anche qui dei segnali automatici?

In quella uno sciatore ci sfiorò ratto in volata, arrestandosi poco sotto di schianto con un perfetto «parallelo».

— Però ce n'è di bravi...

— Bella forza! Ormai su quel tratto lì hanno imparato la neve come i gatti imparano il cuscino.

— Voi esagerate certamente, sapendo di esagerare. Ad ogni modo riconoscerete il coraggio degli sciatori che si buttano giù per questi sdruciolli raggiungendo velocità da autostrada...

— Non lo nego. Ma è un peccato che molti di questi gagliardi giovani non si rendano conto della nobiltà che nasconde la fatica del salire, e non vogliano o non sappiano guadagnarsi il diritto alla gioia delle balenanti volate col sudore della propria fronte. Vorrei, insomma, che nella purezza e nel sole delle nostre montagne conoscessero altri trionfi, fuori delle consuete vie di rotta. Ecco quello che vorrei.

— Lasciate perdere... La montagna è grande e c'è posto per tutti.

Ne dirò un'altra.

Una volta fu chiesto il parere ad uno spettatore che sapendo il fatto suo assisteva ad esibizioni del genere in una delle più frequentate piste di sci. L'interpellato si espresse in questi termini:

— Bisognerebbe esigere dagli sciatori ciò che si esige dalle persone di spirito.

— E sarebbe?

— Che non ripetessero sempre le stesse cose.

Ma io non voglio dare dispiaceri a nessuno. Perciò dico che anche nell'andare in sci per la stessa pendice c'è qualche cosa di suggestivo: è una sorta di poesia della ripetizione pura.

A proposito dei principianti che fanno i primi sgorbi sulla neve darò l'avvio ad alcune altre riflessioni.

Per esempio lo sciatore novellino non ha che un amabile tiranno: la neve. Ma spesso se ne crea un secondo odioso e quanto mai gratuito, ed è l'opinione che gli altri compagni di campo o di pista possano farsi di lui.

Perciò quella sorta d'impazienza che spinge non pochi a bruciare le tappe sfiorando i segreti dell'arte senza approfondirli, dipende

spesso dal fatto che non sopportano che possano avere meno abilità degli altri.

Si può dire quindi che il difetto di molti aspiranti sciatori è di pretendere troppo sin dal primo momento.

E qui, più o meno a cappello, apro un'altra parentesi lepida.

Un tale, alle sue prime sciare, cadde e si svirgolò un ginocchio su un modesto campo di neve.

Domandatogli: — E' bello sciare? — rispose: — Ecco. A dir vero ne ho riportato un'impressione così profonda che durerà per un pezzo.

Non altrimenti una liscia rimasta in gola può far diventare memorabile anche il più ordinario piatto di pesce.

Del resto i capitomboli e le cadute acrobatiche, i ruzzoloni e le spanciate, per chi calza sci direi quasi che sono di prammatica. Anzi di solito si cade con ritmo festoso.

E difatti la caduta per lo sciatore non è un accidente ma un incidente. E' una figura come nella danza. Una brutta figura talvolta, ma non bisogna poi esagerare...

Ogni tombolata origina sempre da un malinteso: fra noi e gli sci, o fra gli sci e la neve, o fra tutti e tre.

Eppure nulla è più comune nel mondo degli sciatori, specie novizi, di credersi perseguitati dalla sfortuna se cadano di frequente.

Ma perchè poi cadono? Più spesso per evitare di aver paura. Più raramente non perchè vogliono, ma perchè incontrano qualche cosa che li butta per terra.

Certo è che in sci essere sempre preparati a cadere è uno dei mezzi più efficaci per conservare l'equilibrio.

Al quale proposito si può aggiungere che di quanto gli sciatori novizi fanno per mantenere l'equilibrio, metà è dannoso e metà è inutile.

Ciò non di meno la felicità di uno sciatore novellino è per lo più formata di cadute evitate. Così avviene che l'arte di sciare agli occhi di costoro consisterebbe soltanto nelle precauzioni che si prendono per non cadere.

E forse per questo molti sciatori principianti non si vergognano delle brutte posizioni che prendono sugli sci, ma delle tomate che fanno.

Se non che, se lo sciatore spesso evita la



..... una nota pittoresca e gentile è portata sui campi di sci dalle donne.....

caduta, la caduta non ha mai evitato lo sciatore.

Ma dice il novellino:

— Ah, quando ci ritorno rifarò tutto quello che ho fatto. Soltanto non farò più le stesse cadute.

Ma in fondo è la stessa cosa, perchè ne farà delle altre.

Ad ogni modo non bisogna ridere quando uno sciatore cade. Tutti i dolori sono rispettabili.

D'altronde, che male c'è a cadere? La neve ferma tutto. E poi uno scacco in sci è sempre una vittoria futura.

La sola differenza che esista fra i capitomboli di uno sciatore inabile e quelli di uno provetto sta in ciò: che il primo si trova in terra senza saperlo, e l'altro — il provetto — va lui in cerca di occasioni.

Ma aggirandosi fra la gente sciamante sui campi di neve, solo che si voglia, si trova da esercitare all'infinito il proprio spirito di osservazione: una facoltà che dal più al meno tutti posseggono.

Di solito quando un uomo guarda un suo simile lo guarda semplicemente. Ma uno sciatore quando ne guarda un altro, lo giudica.

Però non è detto che il giudizio sia sempre facile, dal momento che c'è una simulazione della perizia sciistica come c'è — verbigratia — una simulazione della bontà. Così gli

sciatori più svegli sanno mettere in luce anche la poca pratica che hanno, laddove i più ottusi vogliono sì mostrarsi abili quanto i primi, ma invece non sanno fare.

Un tale spropositando diceva: — Lo sciatore intelligente deve avere il cervello nei piedi.

Tuttavia, anche la sola intelligenza non basta. E difatti molti sciatori sono mediocri perchè non sanno essere arditi. Per cui quando di uno sciatore hai detto che è molto prudente hai detto il peggio di lui.

Con questo non voglio deprimere nessuno, poichè ci sono sempre dei compensi. Così se non abbiamo da rallegrarci della nostra abilità, possiamo almeno rallegrarci dell'inabilità degli altri. C'è sempre qualcuno più inetto di noi.

Non vi è forse capitato durante una gita in sci di provare una segreta soddisfazione nel sapere che uno due o tutti gli altri partecipanti apparivano, alla prova dei fatti, più inetti di noi?

Nè si pensi con ciò a un peccato di presunzione, si piuttosto ad una credenza che appartiene all'arte di sperare ed è perciò d'una utilità morale non piccola. Dove non c'è speranza non ci può essere sforzo.

Il quale concetto si può estrarre come sugo dalla seguente storiella.

Un istruttore di sci soleva dire di un suo allievo assai duro ad apprendere:

— E' il penultimo degli sciatori.

— Perchè proprio il penultimo? — gli fu chiesto.

— Per non scoraggiare nessuno, — rispose.

Così in ogni comitiva di sciatori c'è sempre quel tale che si crede più bravo di quello che è.

Avviene lo stesso nelle comuni relazioni della vita, che si incontrano due specie di persone: le brave che si credono mediocri e le mediocri che si credono brave.

Ma dichiarare di essere un cattivo sciatore quando in effetto ciò non sia, è un'imprudenza: si è sempre creduti sulla parola.

Dirò ancora che una nota pittoresca e gentile è portata sui campi di sci dalle donne.

Si sa in fatto di moda e di « modisti » che la gaiezza e l'originalità di un costume da sci può creare delle vocazioni sportive che senza di esso non sarebbero mai esistite. E'

un servizio reso alla pratica dello sci dall'immaginazione dei sarti e dei calzolai.

A questo riguardo un capo ameno famoso in un crocchio di appassionati uscì a dire: — Quando si parla di fascino della montagna invernale alle donne, essi vi domandano subito un costume ultima moda, un paio di scarpe « Vibram », sci di Hagen e bastoncini di Amstutz.

Ricordo che da noi, prima della guerra, la notizia che una donna in gonnellino (usava così) di lì a poco sarebbe apparsa sul campo di neve, veniva accolta dai convenuti con quel sorriso ghiotto dei bambini che in fine di favola si mormorano all'orecchio: — Ecco che portano il panettone!

Ma oggi le sciatrici son troppe e in calzoni, e la cosa non fa più impressione.

Questa per lo meno è un'opinione mia personale che massimamente i giovani sciatori potrebbero non condividere. Nulla di male, del resto, se mi daranno, a dir poco, del romantico passatista.

Ed ecco un per finire.

Tizia, la sciatrice, all'insaputa delle amiche ha seguito con profitto un lungo corso di perfezionamento.

Ritornata alle solite piste, le amiche strabiliavano. Proprio non riescono a capacitarsi che Tizia sia divenuta così abile dopo essere stata per tanto tempo una « schiappina » proverbiale. E non potendo altrimenti, si sussurrano inviperite: — Però come si capisce che è stata una « schiappina »!

E perchè non vi avvenga di prendere cose poco serie troppo sul serio e magari a rovescio, dichiaro che in fatto di amazzoni in sci non sono per nulla un misogino. Già molti anni or sono, almeno una ventina, ebbi a scrivere un lungo panegirico sulle donne sciatrici di quei tempi (un centone che andò anche per le stampe) con lo scopo di esortare le donne e spronarle a una vita fisiologicamente più attiva e spiritualmente sana mercè la creazione di un vero esercito di piccole Walkirie degli spazi bianchi e delle piste gelate.

Del resto, quale più graziosa figurazione di quella d'un gentil sciame di donne su un campo di sci?

Come le ballerine col semplice gesto di fermare una fibbia concludono le loro acconciature di farfalle, così le amazzoni della neve si stringono un attacco ed hanno le ali.



La struttura geologica delle Pale di S. Martino

Prof. Dott. Giuseppe Morandini

A non lungo periodo di distanza dalla pubblicazione della « Guida delle Pale di San Martino » per opera della benemerita C.T.I. e del C.A.I., enti che mai hanno lesinato volontà e mezzi per dare una conveniente illustrazione dei nostri monti, ecco uno studio (1), che ha per argomento nuovamente questo magnifico gruppo delle Dolomiti.

La *Guida delle Pale* di ETTORE CASTIGLIONI, oltre all'altissimo valore alpinistico da tutti riconosciuto alle pubblicazioni dell'A., ha anche il non piccolo pregio di portare un serio contributo alle conoscenze scientifiche (orografia e toponomastica), delle quali il prof. BRUNO CASTIGLIONI si è giustamente servito, eliminando quindi dal suo studio tutta questa parte. Egli si è così limitato ad uno studio unicamente geologico, nel senso più ampio della parola, pubblicando, annessa al volume, una dettagliata carta geologica in scala al 35000, « la quale tuttavia consente ancora la rappresentazione di quasi tutti i particolari rilevati sul 25000. Essa offre poi il vantaggio di riunire su un foglio un territorio notevolmente vasto, che, al di là dei limiti rigorosi del Gruppo delle Pale, abbraccia buona parte delle valli che lo circondano, e dà quindi modo di esaminare i rapporti con altre unità geologiche contigue ».

Come l'A. osserva nella prefazione, gli studi geologici non erano nuovi per il gruppo, esistendo preziose ricerche del TARAMELLI e del MOJSISOVICS (1879-1883). Dopo di allora quasi nulla, se si fa eccezione di uno studio di KEYSERLING (1903) sulle rocce eruttive del settore settentrionale, di una ristretta area dell'angolo Sud-Ovest della attuale carta, rilevato dal TRENER anteriormente al 1909, di una piccola zona dell'alto Cordevole, di cui esiste un rilievo al 25.000 del NOTH (1929), di alcuni profili tettonici rilevati e commentati dal DAL PIAZ (1912) e di una piccola porzione dell'angolo Nord-Ovest, già pubblicato dal VARDA-BASSO (1931).

In sostanza, quindi, ad eccezione della monografia di MOJSISOVICS (*Die Dolomitriffe*), fatta con intendimento più vasto, nulla che in dettaglio si riferisce al territorio preso in esame.

Il gruppo è il più meridionale di tutte le Dolomiti e ben isolato da quelli circostanti, limitato da valli profonde e da selle, relativamente basse. A settentrione, l'alta Val Travi gnolo e la Val del Biois, congiunte dal Passo di Valles, a NE. la media Valle del Cordevole, a SO. la Valle iniziale del Cismon che attraverso Passo Rolle e la Sella di Colbriccon si allaccia con l'alto Travi gnolo. Tanto la Valle del Cordevole quanto quella del Cismon si slargano a un certo punto in due ampie conche, quella di Agordo e di Primiero, con fondo a soli 600-700 m., congiunte da un sistema di vallette secondarie del Torrente Mis. Tanto nella guida quanto nella monografia geologica,

è compreso il Gruppo delle Alpi Feltrine, più basse e di minor interesse alpinistico, elevantesi a SE. della congiungente Agordo-Primiero. La divisione stabilita da E. CASTIGLIONI per le Pale è la seguente: Catena settentrionale (Mulaz, Cimon della Stia, Focobon, Bureloni, Vezzana), Catena di San Martino (Cimon della Pala, Rosetta, Pala di S. Martino, Val di Roda, Sass Maor), Catena Centrale (C. Canali, Fradusta, Altipiano), Catena Meridionale (Val Canali, Marmor, Croda Grande, Lastei d'Agner, Agner), Pale di S. Lucano (C. Pape, Pale di San Lucano). Le Alpi Feltrine comprendono i sottogruppi: del Pizzocco (M. Agnelezze, Pizzocco, M. Tre Pietre, M. Brandol) e del Cimonega (Piz di Sagron, Pale del Palu ghet, Sass de Mur).

Nell'area così delimitata affiora una serie di terreni che va dal Paleozoico al Cretaceo, alla quale si aggiungono copiosi depositi quaternari, trovandosi così rappresentati tutti i terreni che entrano nella costituzione delle Alpi Dolomitiche.

La serie dei terreni può dirsi quindi rappresentata nel modo seguente:

1) SCISTI CRISTALLINI. — L'infrastruttura cristallina della zona dinarica è messa a nudo dove è stata tettonicamente più sollevata, cioè lungo il margine Sud-occidentale del gruppo (Val Cismon) e con una specie di elissoide, allungato verso Oriente, occupa l'alto bacino del Mis, terminando nella conca agordina. Questi scisti comprendono quelli raggruppabili sotto la denominazione di *parascisti* (filladi quarzifere, scisti grafitici, quarziti micacee e scisti anfibolici) di colore tendente generalmente al grigio, talvolta scuri o lucenti; *ortogneiss*, di evidente origine eruttiva, composti da rocce chiare, tenacissime, a tessitura occhiadina, presentanti in taluni punti un'alterazione chimica più o meno progredita, fino ad arrivare ai cosiddetti « scisti bianchi ». Mancando nell'area del gruppo i termini che permettano di stabilire una successione cronologica e una indagine sulla età relativa, risulta difficile la possibilità di stabilire l'ordine e la durata dei fenomeni che hanno portato alla attuale sistemazione.

2) PERMIANO. — Il complesso dei depositi, in prevalenza continentali, che costituiscono la copertura degli scisti cristallini è da attribuirsi genericamente al Permiano inferiore; le rocce che costituiscono questi depositi sono diverse da luogo a luogo, sedimentarie ed eruttive, depositatesi in netta trasgressione, so-

(1) Ministero dei Lavori Pubblici - Magistrato alle Acque - Ufficio Idrografico. *Il Gruppo delle Pale di San Martino e le Valli limitrofe (Alpi Dolomitiche)*, di BRUNO CASTIGLIONI. Pubblicazione N. 145, Roma, 1939-XVII.

pra una superficie irregolare, modellata dai processi erosivi, a cui tutta la massa scistosa era stata soggetta durante un lungo periodo dopo il corrugamento e l'emersione orogenetica.

Questi terreni sono rappresentati anzitutto da *conglomerati e arenarie basali* (Verrucano), ad aspetto vario e di diversa potenza, affioranti nei dintorni di Sagron e in Val Pezzea, dove queste formazioni assumono uno spessore di centinaia di metri e contengono impregnazioni cinabrifere. Interessanti affioramenti si hanno inoltre nell'alto bacino del Mis e in Val Cismon (Tonadico e Siror). Seguono a questi depositi le *porfiriti*, di colore diverso e con caratteri petrografici non sempre eguali, sempre diffuse nell'alto Mis e di minor entità nella vallata del Cismon e i *porfidi quarziferi*, che, nei vari tipi distinti dal TRENER, assumono un potente sviluppo lungo l'orlo Nord-occidentale in corrispondenza della C. Bocche-M. Pradazzo e nella catena di Lagorai, dove presentano uno spessore di almeno 500 metri. Più propri del gruppo sono gli affioramenti dell'Alta Val Cismon, della Val di Roda e quelli affioranti tra Primiero e la testata della Valle del Mis. Appartengono a questa serie le *arenarie di Val Gardena*, prodotte essenzialmente dal disfacimento dei porfidi, affioranti in Val Cismon, territorio tra Gosaldo, Frassenè e la bassa Val Sarzana, con potenza varia e non grande (60-70 m.), ma che localmente può raggiungere valori molto più elevati.

Al di sopra delle arenarie di Gardena si ha un complesso di *sedimenti del Permiano superiore*, lagunari e marini, caratterizzati qua e là da inclusioni gessose e rappresentati, nei termini inferiori, da strati calcarei scuri, compatti o marnosi, grigi o bruni, contenenti giacimenti di minerali di ferro (miniere abbandonate di Transacqua e Valluneda, Primiero); questa formazione corrisponde ai calcari a *Bellerophon* del Cadore e di altre località alpine.

In complesso si può dire che i terreni permiani presentano una potenza cospicua, fino a 200 metri e più nella Valle del Biosis, e sono spesso sede di fenomeni carsici e di particolari formazioni morfologiche locali, legate alla presenza di gesso.

3) TRIAS - I. Scistico. — Queste formazioni del Trias inferiore conservano nell'area del gruppo i caratteri classici di tutta la regione dolomitica ove sono rappresentati da «arenarie variegate» o «strati di Werfen», potente alternanza di arenarie fini argillose e di marne con intercalazioni irregolari di calcari impuri di vario aspetto. Abbastanza abbondanti i fossili e rare le intercalazioni gessose. Gli affioramenti più importanti sono quelli a monte di San Martino di Castrozza e dei Passi di Rolle e di Valles.

II. Anisico. — Difficile riesce anche là dove gli strati Werfeniani non presentano intercalazioni, stabilire un limite certo tra Scistico e Anisico. In questo piano si iniziano quelle formazioni di tipica scogliera corallina che continuano poi nei piani superiori. Un termine litologico importante che spesso si assume come termine basilare dell'Anisico è un *conglomerato compatto*, detto anche di *Richthofen*, formato da ciottoli varicolori, formante con lenti sabbiose un complesso di banchi discon-

tinui di non forte spessore. La *facies calcarea*, nel suo più comune aspetto è rappresentata da una pila di strati di calcari impuri, la cui potenza da pochi metri si estende, alla base delle pareti dolomitiche, fino a oltre 100 metri. Tale spessore si ha soprattutto sul versante SE. delle Pale, sopra Val Sarzana e Val del Mis, nonché in qualche tratto del versante settentrionale. Come l'A. mette dettagliatamente in vista, questa facies presenta diverso aspetto e conformazione diversa a seconda dei luoghi e la sua importanza risulta sempre ben evidente. La facies dolomitica tipica è rappresentata da quella detta «Dolomia della Mendola» o «Dolomia della Serla», che si trova ben sviluppata solo nella parte settentrionale del gruppo, essendo in quella Sud-orientale quasi completamente sostituita da quella calcarea. Lungo l'alto Cordevole, nel bacino del Biois e nell'alto Travignolo affiora come una bancata quasi continua, ripetuta per cause tettoniche. Lo spessore massimo si osserva nella chiusa del Cordevole sotto Cencenighe con uno spessore massimo di circa 300 m., ma altrove si assottiglia fino a ridursi quasi a nulla, come nel M. Palmira e in talune zone della Val S. Lucano (Col di Prà) o in Val Cismon (Malga Ronz). In realtà, dal punto di vista litologico non si tratta di vera e propria dolomia, ma di calcari dolomitici a tenore variabile e che presentano però sempre evidente il carattere a scogliera.

III. Ladinico. — Le formazioni di questo primo livello sono ben rappresentate nelle valli periferiche del gruppo, ove nell'Agordino raggiungono uno spessore intorno a 300 m. Gli strati di Livinallongo comprendono una varietà di tipi litologici a colore diverso; le pietre verdi assumono grande sviluppo nella conca agordina e presso Primiero, generalmente lontano dai centri eruttivi, ma si trovano pure in Val Biois.

Lungo il versante dell'Agner-Croda Grande, sopra agli strati di Livinallongo si ritrova una serie di marne arenarie del piano di «la Valle», ben diffuse specialmente nell'alta Val di Zoppei, dove tutto il complesso, costituito da strati marmotufacei e da arenarie tufacee, supera forse i 150 m. di potenza.

IV. Rocce eruttive e piroclastiche del Ladinico. — I prodotti vulcanici occupano una vasta area sul lato settentrionale del gruppo delimitata in due settori principali, sottogruppo della Cima di Pape a Est e quello minore del Cimone della Stia a Ovest. Questi due massicci, di colore scuro o grigio, inverditi spesso dall'erba fin alle quote massime formano netto contrasto con il paesaggio dolomitico. I prodotti effusivi compaiono sotto forma di colate porfiriche, più o meno potenti, direttamente sovrapposte o in alternanza con potenti depositi tufacei e agglomerati vulcanici. L'inizio dell'attività vulcanica coincide coll'inizio del Ladinico e i tipi delle rocce, descritti dal KEYSERLING e studiati sotto la guida del BIANCHI, risultano essere costituiti in prevalenza da lave porfiriche e più propriamente da *porfiriti augitiche e augitico-plagioclastiche*, da *porfiriti felspatiche acide ad augite* e da *porfiridi non quarziferi*. Accanto a questa massa imponente di materiali eruttivi sono frequenti i filoni, basici, sia entro la massa effusiva

principale sia entro le bianche dolomie del sottogruppo del Mulaz-Focobon e del Castellazzo, ove spesso danno origine a profonde incisioni nelle pareti rocciose. I materiali piroclastici sono formati da breccie laviche e tufacee, che appaiono in tutto il tratto tra la Val Gares e la Val Reiane, dove tuttavia riesce difficile stabilire una netta distinzione tra le colate di lava e gli ammassi di materiale rimaneggiato. Un secondo tipo che si distingue nettamente dal precedente è un conglomerato a blocchi di porfirite bene arrotondati, cementati da un tufo di grana minuta. Da questo si debbono distinguere conglomerati minuti e tufi arenacei, materiali che affiorano nella Valle del Zei, tufi compatti acidi e gli interclusi calcarei della Cima di Pape.

Dall'esistenza di tali materiali risulta che nel distretto eruttivo settentrionale prevalgono lave basiche o debolmente acide e che il centro o i centri eruttivi di emanazione del materiale rimangono ignoti, ma non dovevano trovarsi tanto lontano, anzi con probabilità erano situati entro la zona di diffusione di queste lave, data l'abbondanza di materiali di esplosione che vi si trovano frammisti. La grande abbondanza di tali materiali nell'alta Val di Gares porta a pensare che il focolaio principale si trovasse in quei dintorni, come comproverebbero osservazioni di dettaglio esperte dal CASTIGLIONI ed ampiamente documentate con illustrazioni.

V. *Dolomia infraraibliana*. — Il TARAMELLI con questo nome, accolto anche in altri scritti dal CASTIGLIONI, si riferisce a tutta la facies dolomitica di scogliera organogena, sviluppata senza continuità per una gran parte del Trias, specialmente nel Ladinico, ma spesso anche nell'Anisico e in tutto il Carnico superiore, assumendo così un significato più ampio che non il termine «Dolomia dello Sciliar». Il suo spessore è enorme, specialmente nel settore NE. (Pale di S. Lucano, nell'Agner m. 1500-1800), tale da eguagliare quasi i più celebri profili delle Dolomiti ampezzane. Il suo colore bianco-grigiastro, la sua compattezza sono ben noti. «La roccia è spesso omogenea su grandi estensioni, o con scarsa e maldistinta stratificazione, interrotta da piani di discontinuità sporadici, o più spesso da piani di rottura verticali od obliqui, con o senza spostamento tettonico. Si tratta di calcari dolomitici a composizione variabile, senza regola». Le condizioni di giacitura di questa imponente coltre organica sono assai frequentemente variabili e le condizioni locali contribuiscono a darle diverso aspetto e comportamento di fronte all'azione degli agenti esterni. Questa formazione copre gran parte del gruppo e ne costituisce una delle formazioni più importanti.

VI. *Carnico*. — Questi terreni, distinguibili col nome di strati di Raibl, esclusa la facies dolomitica, di cui si è fatto cenno, hanno una area di affioramento piuttosto modesta e sono caratterizzati da calcarei marnosi e bituminosi (Col Negro, Pascoli di Pelza) con banchi di calcari rossi o giallognoli, a valle molto ricchi di fossili, o da argille, arenarie argillose prevalentemente rosse, con intercalazioni calcaree chiare; notevole sviluppo presentano sopra le Pale di S. Lucano. Il complesso supera talvolta i 50 m. di spessore, che però varia notevolmen-

te. Esclusione fatta delle Pale di S. Lucano non vi è prova sicura della non esistenza al di sopra della Dolomia di strati raibliani tipici, attualmente del tutto scomparsi, dovendosi ritenere che ad es. il deposito di terra rossa sopra la cresta del Cimone della Pala, in mezzo a dolomia infraraibliana, debbasi ritenere come derivato da prodotti di alterazione.

VII. *Norico*. — La Dolomia Principale è ridotta a pochi residui nelle Pale di S. Lucano, ove forma le creste più elevate. E' di solito ben distinguibile dalla infraraibliana per la più netta stratificazione e per le forme di degradazione che ne derivano.

4. *GIURA. - I. Lias*. — E' rappresentato da una potente massa di calcari chiari compatti o saccaroidi, quasi bianchi all'esterno, divisi in grossi banchi regolari. Questa formazione, talvolta con 300-400 m. di spessore, si stacca di solito nettamente dalla Dolomia Principale, perchè termina superiormente con strati sottili, alquanto friabili. La formazione liasica dà un paesaggio squallido con intensa carsicità.

II. *Giurce medio e superiore*. — Lungo la dorsale Forcella dell'Omo-M. Brandolin-M. Paione, sopra ai calcari liasici, si trova una serie costituita da calcari grigi o rosei, calcari nodulosi giallo, rosa e rossi, calcari bianchi o variamente colorati, fragili, talvolta con caratteri di «biancone», che costituiscono alcuni termini (Titoniano, Toarciano) di questo periodo.

5. *CRETACEO*. — Sono rappresentati, specialmente sul M. Brandol, Col Fontana e M. Agnellezze tanto i termini più bassi quanto quelli superiori; i primi sono costituiti da calcari bianchi, ricchi di selce non molto diversi da quelli del Titoniano, oppure da calcari lastriformi, più o meno arenacei, con caratteri di «scaglia», variamente colorati in grigio-viola o rosa; il Cretaceo superiore è rappresentato da tipica «scaglia» con colorazione rosso-mattone. Questa formazione è limitata al M. Brandol.

I principali motivi tettonici obbediscono al sistema di corrugamenti subparalleli, diretti da O. a E., o da SO. a NE. e due sono le zone più intensamente colpite da corrugamenti: una meridionale comprendente l'anticlinale Primiero-Agordo e l'altra settentrionale con la complessa anticlinale della Val Biois; «fra queste due il Gruppo delle Pale rappresenta un'area relativamente depressa, tettonicamente abbastanza unitaria». Nel senso trasversale si osserva, in gran parte del territorio, un abbassamento da O. a E., accentuato specialmente lungo il margine occidentale. Di fronte alla mobilità degli scisti cristallini sta la rigidità della piattaforma porfirica, che ha potuto subire solamente un piegamento a grandi linee, spezzandosi con fratture verticali. Così pure le formazioni mesotriassiche hanno subito fratture più o meno inclinate o scorrimenti da interpretare sempre come una deviazione delle pieghe basali. Ne risulta quindi che il blocco centrale ha subito una contrazione trasversale, alquanto minore che non i sedimenti flessibili basali, sì da apparire so-

pranzato su questi, su ambedue i fronti. Nello studio della successione di questi diversi piegamenti non è possibile vedere una successione cronologica; le fasi del corrugamento sono state forzatamente lunghe, con delle pause, e la intensità del corrugamento nelle singole fasi può essere stata diversa da un settore all'altro.

La morfologia e le formazioni del quaternario presentano in questo gruppo una notevole importanza, in quanto vi sono rappresentati quasi tutti i tipi di passaggio che si incontrano nelle Dolomiti. Si passa, come è facilmente comprensibile dalla descrizione dei terreni fatta, attraverso le più diverse forme di montagne: rilievo tabulare o largamente cupoliforme, frequenti forme monoclinali asimmetriche, quali la Cavallazza e il M. Venegiotta, esempi di forme a strati verticali (Sasso Padella) per non ricordare che i più insoliti, giacchè la preponderanza delle dolomie dà al paesaggio le caratteristiche inconfondibili di queste montagne. Il carsismo vi ha notevole diffusione e intensità in parecchie zone, soprattutto in corrispondenza dei calcari liasici del settore meridionale.

Tutte le forme morfologiche di dettaglio sono evidentemente un prodotto della particolare natura della roccia e delle sue condizioni strutturali e di giacitura, che hanno segnato le migliori vie di attacco agli agenti atmosferici. Tuttavia particolare attenzione meritano lo studio della origine dei principali solchi vallivi in rapporto con le condizioni attuali. Tra queste la Valle del Biois, insieme con il complesso di valli e selle che costituiscono la depressione Agordo-Primiero, che può esser definita come una serie di solchi di contorno. Eccezione rappresenta la Val Traviagnolo, impostata su una sinclinale, mentre una valle di contorno, rispetto al grande eclissoide cristallino della Cima d'Asta, è da ritenersi la Valle del Cison a N. di Primiero.

Tronchi di valle trasversali, diaclinali, sono invece da ritenersi, oltre alla vallata del medio Cordevole da Cencenighe ad Agordo, i « Canali » di Agordo, del Mis e del Cison. La Val di Gares si presenta anch'essa come valle trasversale, sempre esistita come scolo di gran parte del territorio delle Pale.

In conclusione l'evoluzione morfologica del gruppo nel periodo a noi più vicino è da interpretarsi come una successione di fasi di relativa quiete, alternate con periodi di intensificata erosione, in collegamento con fasi di sollevamento particolarmente intenso. L'altipiano delle Pale trova la sua più semplice spiegazione come superficie strutturale, resuscitata per asportazione erosiva delle forme più giovani, dal Carnico in poi, sicchè si è indotti a considerarlo come un rilievo vecchio, o almeno maturo, in contrasto evidente con le forme periferiche del gruppo. Lo studio

dettagliato dei sistemi di terrazzi intorno al massiccio principale, quello del reticolo attuale e delle sue possibili connessioni nel quadro più generale di tutta la regione, danno un complesso di incerte interpretazioni, nelle quali però rimane assodata l'esistenza di forme vallive indicanti una o più soste dell'erosione durante il Pliocene; durante questo periodo si era probabilmente iniziata l'incisione dei nuovi solchi che nel Quaternario hanno dato origine alle profonde valli attuali.

Su un paesaggio, così modellato, le tracce del modellamento glaciale e le formazioni postglaciali e attuali sono ben riconoscibili. Tra le prime vanno ricordate anzitutto le valli trasversali, in cui le tracce glaciali (docce) sono tanto meglio sviluppate, quanto più dure e compatte sono le rocce sui fianchi.

Altrettanto evidente, almeno fino a 1400 m., l'azione di piallamento. Larga diffusione, come altri autori, oltre al CASTIGLIONI, hanno messo in evidenza, hanno i depositi morenici, particolarmente attorno alla Conca di Primiero, nelle Valli del Cison e Canali, nell'alto bacino del Mis, ecc., nonchè i depositi morenici stadiali (Val Venegia).

Tra i depositi più recenti degni di menzione, vi sono quelli postglaciali che coprono il fondo delle valli più importanti e tutta la imponente fascia, quasi continua, che sta al piede delle pareti rocciose più elevate, costituente le fasce detritiche e i depositi di falda, più o meno abbondanti a seconda della natura e delle condizioni di giacitura delle rocce. Finalmente da ricordare alcuni ghiacciai e accumuli di neve: fra i primi, per l'interesse glaciologico, quelli della Fradusta, del Traviagnolo, di Focobon, dei Bureloni, delle Ziroccole, di Val Strutt e qualche altro. L'area complessiva, compresi piccoli nevai a larga diffusione, è assai piccola (Kmq. 3), ma l'azione morfologica è abbastanza notevole, come lo è quella della neve, di cui si ritrovano frequentemente indubbe testimonianze.

Di proposito, in questa illustrazione della struttura geologica è stata seguita la dettagliata descrizione e discussione del CASTIGLIONI, per cercar di dare, seppur molto sommariamente e schematicamente, un'idea del Gruppo delle Pale. La lettura della monografia del CASTIGLIONI, — stesa con rigoroso criterio e metodo scientifico, — potrebbe apparire anche ad alpinisti seri e convinti un qualche cosa di noioso o di superfluo per aumentare il proprio corredo di cognizioni alpinistiche. Ma ciò non è, specialmente qualora si tenga presente da un lato la grande importanza, anche alpinistica, che offrono le sicure conoscenze geologiche e dall'altro la bella monografia alpinistica su questo gruppo. Lo studio di queste due opere può dare modo, anche a coloro che mai hanno avuto occasione di conoscere le « Pale », di rendersene esatto conto e generare nel loro intimo il desiderio prepotente e imperioso di visitarle.

NUOVE OPERE DEL C.A.I.

Rifugio " Nino Corsi ,, in Val Martello

Proprietà: Sezione di Milano del C.A.I. Il rifugio è dovuto alla munificenza del Dott. Antonio Foglia e della Signora Maria Foglia Corsi.

La grandiosità del nuovo impianto è lumeggiata dalla imponente spesa di L. 310.000. I lavori furono diretti dall'Ing. Cesare De Micheli. Giuseppe Tuana di Bormio, capo guida del Gruppo dell'Orties, insieme ai suoi ben noti artieri bormiensi, specializzati, ha assunto e compiuto i lavori. Carlo Hafele, custode ha posto tutta la sua cooperazione al buon andamento ed all'agevolazione del lungo e per molti lati difficile lavoro.

Ricordiamo qui con particolare riconoscenza l'aiuto e la collaborazione offerta dal Cav. Giovanni Mastropaolo, Podestà di Val Martello, al quale si deve se la sezione ha potuto acquistare dal Comune una area importantissima di terreno intorno al rifugio. Con estrema benevolenza egli ha sempre aiutato e favorito in nome del comune l'opera del C.A.I. Tutto il pianoro *Dux* è nostro. Un ringraziamento è pure dovuto alla Milizia Forestale, che ha concesso e consegnato un congruo numero di piante per il fabbisogno di legname.

Il rifugio consiste nel quasi completo rifacimento del vecchio fabbricato, il quale risultò, durante i lavori, composto da due fabbricati sovrapposti in modo eteroclitico ed ormai pericolosamente cadenti. Una parte interna, vecchissima, la prima costruzione dell'Alpenverein tedesco-austriaco, era in tronchi

greggi di legno e certo rimonta al 1880. Sopra questo, poco prima della guerra, fu costruito, sempre dall'Alpenverein, un nuovo ingrandimento il quale venne a sua volta, dopo i danni di guerra, restaurato, dalla Sezione di Milano, nel 1924. Ma l'insieme era rimasto di così cattiva e cadente compagine che la Direzione sezionale aveva già due anni fa cercato con ansia di rimediare al reale pericolo. Provvidenzialmente, intervenne la famiglia Foglia.

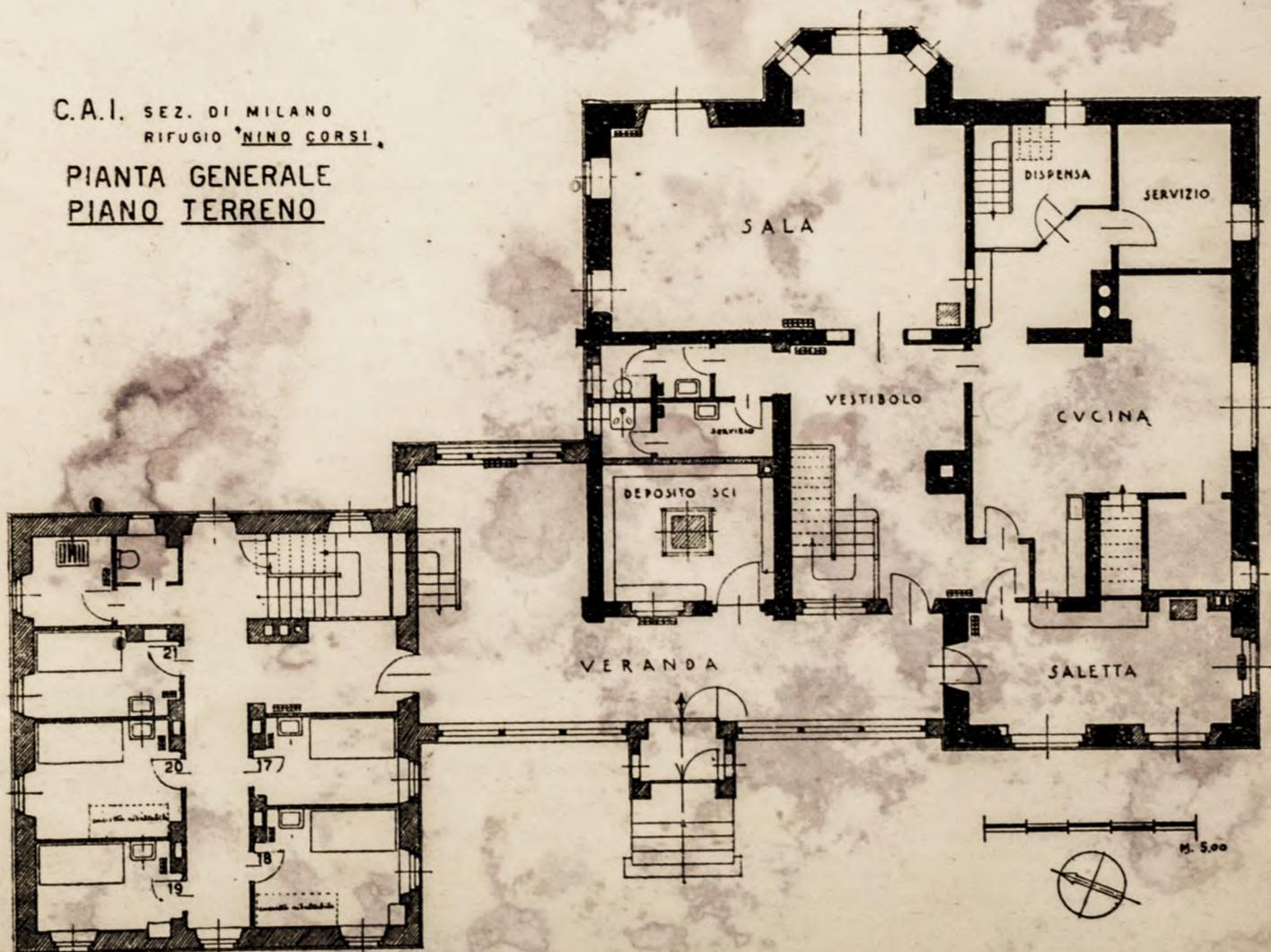
Ora i lavori hanno posto radicale rimedio al male vecchio ed hanno aggiunto un nuovo fabbricato, il quale è collegato al vecchio rimodernato da una grande veranda. L'originale soluzione trovata dall'Ing. De Micheli risponde alle moderne esigenze dei rifugi di soggiorno che offrono così possibilità di grande spazio riparato. La capacità del rifugio è ora di 40 letti, di cui la metà in stanze riscaldate a termosifone e con acqua calda e fredda. Inoltre, vi è un congruo numero di cuccette, locali guide, ecc. Il rifugio è destinato a rimanere aperto tutto l'anno.

I nostri soci Comm. Dott. Foglia e Maria Foglia Corsi hanno voluto compiere un gesto di un'importanza veramente straordinaria donando il Rifugio « Nino Corsi » alla Sezione di Milano.

Il rifugio alpino è indubbiamente un faro, un centro attivo di unione, di meta e di partenza degli appassionati della montagna. E' ben questa la particolarità bellissima che unisce il nome di chi amò

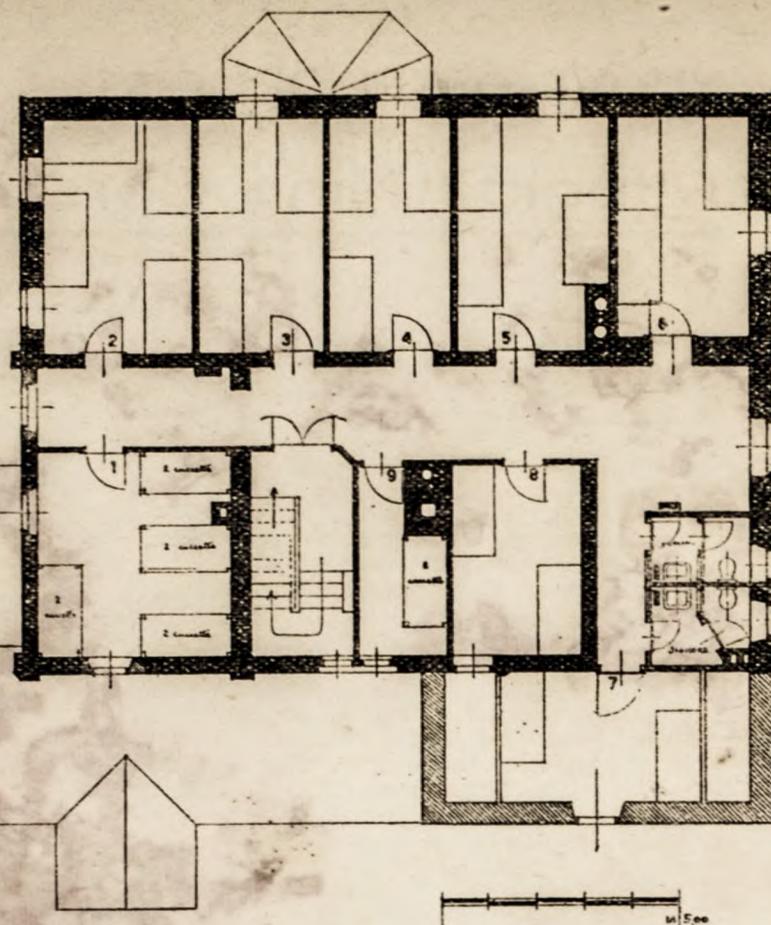
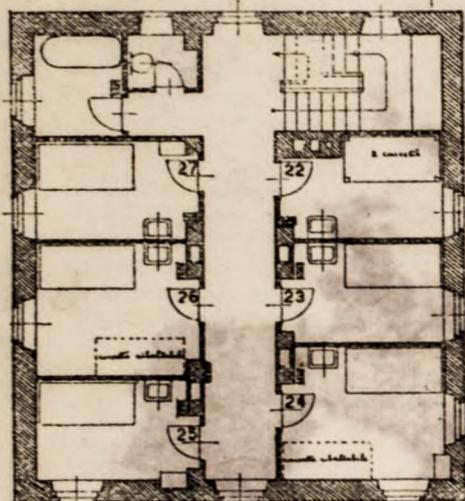
C.A.I. SEZ. DI MILANO
RIFUGIO "NINO CORSI"

PIANTA GENERALE
PIANO TERRENO



C.A.I. SEZ. DI MILANO
RIFUGIO "NINO CORSI".

PIANTA GENERALE
PRIMO PIANO



la montagna alla passione di coloro che vengono dopo e lo seguono nei medesimi ideali. Nino Corsi, laureato in scienze economiche e commerciali, attivo lavoratore durante tutta la settimana, era un appassionato sciatore nelle ore di libertà; tutti i migliori nostri lo ebbero compagno, dal Porro a Vallepiana, da Guasti a Zappa, Federizzi, Marimonti e Contini.

Era amico di tutti ed è noto con quanta gentilezza intrattenesse anche gli amici più occasionali di gita. Egli sapeva mettere un'esuberante riserva di energia al servizio della sua robustezza di muscoli e di intelligenza. La giovane vita fu spenta, ahimè, troppo presto e la bella primavera dell'uomo simpatico, intelligente ed ardito non poté maturare nei suoi frutti che erano implacabilmente da attendersi.

La sua scomparsa ha profondamente addolorato l'ambiente degli appassionati del C.A.I.; il sorgere del suo rifugio li riempie ora di grande gioia. Il suo nome rimarrà perenne, iniso nella topografia locale, e la nobiltà del gesto compiuto dalla famiglia Foglia-Corsi viene così ad aggiungersi a quello pur tradizionale delle migliori famiglie milanesi aiutare il C.A.I. riconoscendo nella montagna uno dei più grandi mezzi di educazione nazionale fisica e spirituale.

E' stata murata una lapide in marmo a ricordo dell'avvenimento; essa così dice:

« RAETICIS IN ALPIBUS
COR MEDIOLANENSE

Questo rifugio alpino — generoso dono di Maria Foglia Corsi — il C.A.I. dedica alla memoria e al nome di NINO CORSI, sciatore alpinista ».

Ubicazione: Alpi Retiche; Provincia di Bolzano; Comune di Martello; sul Pianoro *Dux*, nell'alta Val Martello; a m. 2264.

Accesso: da Coldrano (stazione ferroviaria della linea Bolzano-Merano-Malles) per strada carrozzabile sino a circa un'ora dal rifugio, poi mulattiera.

Ascensioni principali: Cima Rossa di Martello, m. 3031; Cima Rossa di Saent, m. 3347; Punta

Martello, m. 3355; Cima Venezia, m. 3385; Cima Marmotta, m. 3327; Monte Cevedale, m. 3778; Cima di Solda, m. 3376; Punta del Lago Gelato, m. 3243; Cima Pozzo, m. 3302; Punta Madriccio, m. 3265; Punta Beltovo di Dentro, m. 3324; Punta Peder di Dentro, m. 3312.

Traverse: al Rifugio Larcher, m. 2607, per il Passo Vedretta Alta, m. 3159 o per la Forcola m. 3039; al Rifugio Casati, m. 3269 per la Vedretta Lunga; al Rifugio Mantova al Vioz, m. 3535 per il Monte Cevedale, m. 3778; al Rifugio Città di Milano, m. 2573 per il Passo Madriccio, m. 3123.

Sci: La zona si presta molto bene per gite sciistiche brevi e lunghe di alta montagna; si possono effettuare quasi tutti gli itinerari sopraindicati. La stagione sciistica si prolunga fino a tarda primavera.

Bibliografia: Guida dei Monti d'Italia, volume « Regione dell'Ortles », di Aldo Bonacossa; Guida e Carta sciistica dell'Ortles-Cevedale (C.T.I.-Sci C.A.I. Milano); « 468 itinerari sciistici » (Sci C.A.I. Milano); « 100 Domeniche 4 settimane » (Sci C.A.I. Milano); Carta dell'I.G.M., 1:100.000, foglio 9; Carta turistica della C.T.I., Gruppo Ortles-Cevedale; Carta sciistica 1:50.000 Gruppo Ortles-Cevedale (C.T.I.-Sci C.A.I. Milano).

Caratteristiche della costruzione: fabbricato in muratura; rivestito internamente in legname; copertura in lamiera; due piani fuori terra ed un sottotetto.

Per la disposizione dei locali, vedansi disegni allegati.

Arredamento completo per il servizio di alberghetto; capacità: letti n. 40, brande n. 10, cucette n. 10. Riscaldamento a termosifone; acqua nel rifugio.

Stazione sanitaria di 2° grado, armadietto completo.

Categoria; custodia; periodo di apertura: categoria (per le tariffe): B; custode: Carlo Hafele, residente in Morter (prov. di Bolzano); il rifugio è aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto.

Cronaca alpina

AIGUILLE DE CHAMBEYRON, m. 3409 (Alpi Cozie Meridionali) - Variante diretta per parete N. - la cordata: Cap. Franco Maccagno (Comp. 247), Serg. Carlo Cozza (Comp. 245); 2a cordata: Alp. Marlo Spreafico (Comp. 245) e Luciano Gatti (Comp. 247) (tutti Batt. Alp. Valle Intelvi), 26 agosto 1940-XVIII.

Partiti dall'accampamento della 247a Compagnia in Valle Ubaje, q. 2200 e raggiunto il Ghiacciaio del Marinet alle ore 9,30 circa, abbiamo iniziato la salita della parete N. alle ore 10. Passata la crepaccia terminale, ci siamo portati sulla sin. orog. del canale di ghiaccio scendente dalla breccia, avendo in programma la salita della parete N. lungo una direttissima che portasse alla Punta O. la più alta delle due che compongono la vetta dell'Aiguille.

Dopo 100 m. la parete assume pendenza forte mentre la roccia friabilissima costituisce un serio e continuo pericolo. A 350 m. dalla base d'attacco si entra nel canale di ghiaccio vivo e risalito, gradinando, per circa 70 m., ci si porta nuovamente su roccia, sempre sulla sin. orog. del canale stesso. A 400 m. dalla base, la roccia diventa più compatta ed offre appigli buoni. A 200 m. dalla vetta O., il canale di ghiaccio, che è stato fin qui costeggiato, piega verso E.; a questo punto, si abbandona quindi il bordo del canale stesso e, proseguendo direttamente verso l'alto, su roccia in vari punti verticale, si raggiunge il crestone a 50 m. a d. della Vetta O. Da qui, per filo di cresta aereo, ma sicuro, si raggiunge la Vetta O., m. 3409, dopo circa 6 ore di salita.

In vetta, in un barattolo di latta, si trovano una trentina di foglietti lasciati da precedenti salitori. Tra gli altri, interessanti i due di Gastaldi in data 1894 e 1895, primo salitore dalla parete S. e della Cresta E.

La discesa venne compiuta per la parete S., seguendo il costone che discende direttam. dalla Punta O., raggiungendo un cono di detriti calcarei ad O. di quello dal quale parte la via comune per la salita dal S. Tempo impiegato in discesa ore 2,30.

N. d. R. - Questa parete venne salita per la prima volta da J. Coste e P. Cuilleret, l'11 luglio 1925 (v. *La Montagne*, 1927, pag. 1 e segg. ill.): data la molta neve di allora, essi si attenero completamente al canale e sbucarono sulla cresta NO., alla piccola breccia appentisi immediatam. D. S. della grande torre, detta Torre Coolidge (che è, cioè, quella precedente la vetta sulla cresta NO.). Il Cap. Maccagno e compagni hanno compiuto un itin. molto più diretto dei predecessori. Il canale è esattamente orientato a NNE. (Osservaz. di A. BONACOSSA).

CIMA FER, m. 2646 (Gruppo del G. Paradiso-Sottogruppo Forzo-Scana) - 1a ascensione per la parete ENE. - Giusto Gervasutti (C.A.A.I.), Angelo Rivera, Ettore Piero Giraud, Pietro Galeazzi (tutti Sez. Torino), 29 giugno 1939-XVII.

Sulla parete N. della Cima Fer parte, da sin. a d., un grande costolone che assume forma di cresta. La via di salita segue questo costolone, alto circa 400 m. di magnifica roccia, con arditissimi torrioni. Questa via di pura roccia, per la sua modesta distanza da Torino e per le sue notevoli difficoltà tecniche, costituisce un'interessante salita da effettuarsi in gita domenicale come complemento alla preparazione alpinistica primaverile. Da Campiglia Soana in poco più di due ore si giunge all'attacco. Si arrampica mantenendo sempre il filo di cresta. A metà circa, si incontra la difficoltà tecnica più forte costituita da un muro liscio di pochi m. (chiedo rimasto). Si termina con 2 lunghezze di corda, piuttosto difficili ed esposte.

Orario: Campiglia Soana m. 1350 ore 6,40; Alpi Antena (Casa di Caccia) 8,25-8,45; attacco - quota 2200 circa, 9-9,15; vetta, 14,20; Campiglia Soana 18,35.

Nuove salite invernali nel Gruppo del Gran Paradiso

CIMA DI COURMAON, m. 3162 - 1a ascensione invernale. - Ettore Giraud e moglie, Angelo Rivera (Sez. di Torino), 3 dicembre 1939-XVIII.

Siamo partiti da Ceresole-Alberghi, m. 1501 alle 7,10. Per il Colle Sù, m. 2274, e gli Alpi Losera nel Vallone del Roc, abbiamo imboccato il canale che discende dal Colle del Courmaon. La salita del canale ricolmo di neve, ma impercorribile in sci

data la forte inclinazione, è stata assai faticosa. Dal Colle di Courmaon, m. 3077, facilm. in 15' abbiamo raggiunto la vetta. (Arr. ore 13,15).

LA CUCCAGNA, m. 3146 - 1a ascensione invernale. Ettore Giraud (Sez. Torino), solo, 3 dicembre 1939-XVIII.

Dal Colle del Courmaon, m. 3077, per cresta S. in 20' e senza difficoltà ho raggiunto l'ometto di quota 3146.

Al colle mi sono ricongiunto ai compagni coi quali avevo salito la Cima di Courmaon (v. sopra) e siamo discesi a Ceresole, seguendo lo stesso itinerario di salita.

Il tempo ci è stato favorevole durante tutta la giornata.

PUNTA NERA, m. 3683, PUNTA BIANCA DELLA GRIVOLA, m. 3792 - 1a ascensioni invernali. - Angelo Rivera, Ettore e Giuseppe Giraud (Sez. Torino), 10 marzo 1940-XVIII.

Dal Rifugio Vittorio Sella al Loson, m. 2584, salendo il Ghiacciaio della Rossa, ci siamo portati in sci al Colle delle Rayes Noires, m. 3441 (ore 6,20-9,05). Per la cresta SE. abbiamo raggiunto la Punta Nera (ore 9,25-10,40), quindi, percorrendo la dislivellata Traio-Leviona (rispettivamente le creste O. ed E. della Punta Nera e della Punta Bianca), siamo pervenuti in vetta alla Punta Bianca (ore 10,50-11,15).

In discesa, dalla depressione 3669 (colletto fra la Punta Bianca e la Nera) ci siamo calati direttam. al Colle delle Rayes Noires attraversando i canali nevosi che solcano la parete SO. della Punta Nera (ore 12,05-13,30). In giornata siamo rientrati a Cogne (ore 17).

Numerose cornici e molte rocce vetrate, dovute alle giornate sciroccali di fine febbraio, ci hanno impegnato in qualche passaggio, ma in complesso siamo stati fortunati nel trovar le creste, in buone condizioni e meno innevate di quanto lo siano normalmente d'inverno. Le condizioni del tempo non ci sono state molto favorevoli; durante tutta la giornata spirò un forte e gelido vento di tramontana che ci infastidì non poco sulle creste.

TORRE DI S. ANDREA, m. 3651 - 1a ascensione invernale. - Giulio Ourlaz, Cesare Quey, Emanuele Tosana (Sez. Aosta), 3 e 4 marzo 1940-XVIII.

La sera del giorno 2 partiamo da Aosta e pernottiamo a Cogne. Il tempo è fosco e nebbioso, ed è con meraviglia che la mattina del giorno 3 vediamo il cielo sereno ed i monti completam. liberi dalle nebbie.

Col pittoresco e pesante fardello dello sciatore alpinista, verso le ore nove ci avviamo alla frazione Lillaz ed infiliamo la Valeille. Qui calziamo gli sci e, per la mulattiera che percorre il lato sin. della valle, ci portiamo sotto la conoide glaciale sulla quale, a 2750 m. il C.A.A.I. ha costruito il bivacco fisso « Guido Antoldi », all'altezza della fronte del Ghiacciaio di Valeille; vi giungiamo alle ore 14. Durante il pomeriggio, la scarsa competenza circa l'uso di fornelli a gas di petrolio in locali ristretti, ci fa sperimentare le delizie di un'asfissia collettiva con i relativi postumi. Così, dopo una notte quasi insonne, ognuno di noi si alza la mattina del giorno 4 in condizioni non molto indicate per la fatica che vogliamo compiere: possiamo dire che l'aver ugualmente raggiunto la meta prefissa fu dovuto quasi esclusiv. alla forza di volontà che sopperì all'assenza di ogni vigore fisico.

Comunque, alle 9 del giorno 4, col più bel sole, calziamo gli sci e saliamo i due gradini del Ghiacciaio di Valeille, sottostanti al crestone E. che sale alla vetta della Torre S. Andrea. Aggiriamo le propaggini di questo crestone, affacciandoci al versante S. del Gruppo dei Tre Apostoli, di cui ammiriamo ora la snella imponenza dei picchi.

Procedendo ora in direzione NO. rispetto alla vetta, ci portiamo alla base del canale nevoso che sale al più marcato colletto del crestone orientale; sono le 10,30. Questo ampio canale, il cui pendio varia tra i 30° e 35° è caratterizzato dalla presenza verso la metà, di un costolone secondario ben visibile dal basso e di forma triangolare. Lasciamo gli sci per i ramponi e saliamo detto canale verso il colletto, che raggiungiamo alle 11,30. Ci troviamo ora esattamente sul filo del crestone E., vale a dire il nostro itinerario incrocia a questo punto l'itinerario N. 171 — e — della guida del Gran Paradiso di Chabod-Andrés e Santi (1).

(1) N. d. R. - Si tratta, in sostanza dell'itin. 171 e a; vedi fotografia con tracciato a pag. 336 della guida.

Formiamo la cordata e attacchiamo l'esile cresta nevosa che sale verso le rocce dell'anticima. Raggiuntele, le percorriamo in arrampicata più veloce possibile, perchè, essendo questo versante orientato all'ombra e tirando forti folate di vento, il freddo è intenso e le mani non resistono sugli appigli.

Alle 12,30 sbuchiamo sulla cresta che congiunge la cima con l'anticima, con andamento SO.-NE.: le rocce della vetta si profilano vicine; a sin. la cresta precipita verso il versante di Teleccio con salti di rocce, a d. un ripido pendio di friabili rocce miste a neve, scende sul versante di Valeille. La esposizione di questo tratto di cresta è notevole, ma la saldezza della roccia e buoni appigli facilitano la salita. Alle 13,30, superata la lama sommitale, eccoci in vetta della punta NE. della Torre di San Andrea.

Alle 14, iniziamo la discesa per la stessa via: con lentezza e circospezione ripercorriamo la cresta sommitale: dal colletto tra la cima e l'anticima impieghiamo tempo doppio che in salita per l'instabilità della neve sulle rocce. Alle 15,30 siamo di nuovo al sommo del canale scendente dal crestone E. sul Ghiacciaio di Valeille, alle 16 calziamo gli sci e con pochi «cristiania» rieccoci davanti al bivacco.

Per gli sciatori «puri» dirò che questa conca di Valeille si presta molto bene a rapidissime discese e che, nonostante la stagione inoltrata, vi troviamo fino all'altezza del Bivacco Antoldi neve ottima. Riordinato il bivacco, proseguiamo la discesa destreggiandoci fra le rocce della morena terminale del Ghiacciaio di Valeille, mentre il sole si attarda sulle vette di questa magnifica conca. Alle 20,30 entriamo a Lillaz ed alle 21 siamo a Cogne.

La guida del Gran Paradiso di Chabod, Andreis Santi cita come tempo ore 3,30 dal Bivacco Antoldi, per la salita alla Torre S. Andrea. Noi, in ascensione invernale, abbiamo impiegato ore 4,30 in salita e 3,30 in discesa. Dall'esame dei documentari del C.A.I. risulta questa essere la 1ª salita invernale della Torre di S. Andrea e completa le due altre salite invernali nel Gruppo dei Tre Apostoli: Torre di S. Pietro (Adami e Ceresa, il 21 gennaio 1935-XIII) e Torre di S. Orso (Deffeies, Ortelli e Rossi, il 31 marzo 1935-XIII).

LA TORRE, m. 3225 (Sottogruppo del Ciarforon) - 1ª ascensione invernale. - Ettore e Giuseppe Giraud (Sez. Torino) e Giovanni Rastello, 24 marzo 1940-XVIII.

Da Ceresole, m. 1550 (ore 4,15) per il Colle Sià, m. 2274, e gli Alpi Loseral di sotto e del Breuil, ci siamo portati in sci sul Ghiacciaio del Broglio, m. 3050 ca. (ore 9,30). A causa delle imprevidenze, enormi cornici minaccianti ogni via di accesso al Colle del Ciarforon donde era nostra intenzione scalare la vetta omonima per la cresta SO., abbiamo deciso di tentare invece la lunga e difficile cresta SE.

Alle 10,25, lasciati gli sci al Colle della Torre, m. 3185, iniziavamo la scalata; raggiungemmo la spalla m. 3300 ca. incontrando difficoltà notevoli in gran parte dovute all'abbondante innevamento, poi superammo il gran salto di roccia grigio-gialla per aggiramento a sin. sulla parete S. del Ciarforon. Qui, a quota 3350 ca. (ore 12,30), abbiamo deciso di ritornare sui nostri passi perchè la neve che cominciava a sentire l'azione del sole, si rendeva insidiosa ed ostacolava il proseguimento dell'arrampicata che valutammo non poter essere condotta a termine senza evitare un bivacco, dato che restavano ancora da superare molti passaggi difficili. Alle 13,35 eravamo nuovamente al Colle della Torre.

Per non scendere a mani vuote, abbiamo scalato *La Torre* m. 3225, per la cresta NO. che ha presentato qualche passo delicato nella traversata dei «gendarmi» che seghettano la cresta nel tratto medio. Alle 14,15, giungevamo in vetta. In discesa ce la siamo sbrigata rapidamente aggirando i «gendarmi» alla base sul versante del Broglio ed in 15' sfiam tornati al Colle della Torre. In serata (ore 18), rientrammo a Ceresole.

TESTA GRAN CROU, m. 3437; e TESTA DI VALTONTEY, m. 3562 - 1ª ascensioni invernali. - Don Pietro Solero (Sez. Torino), da solo, 6 marzo 1940-XVIII.

Partito dall'Alpe La Bruna, m. 2473, alle ore 5 del 6 marzo, raggiunsi attraverso il Vallone del Glas della Losa, la Bocchetta di Gay, 3150, alle ore 9,30. Attraversato il Ghiacciaio di Gay, pervengo al Colle Gran Crou, m. 3315, alle ore 10,40; discesi sul Ghiacciaio di Gay, tocco per la cresta

O. la Testa Gran Crou, m. 3437, alle ore 12. Dalla depressione, m. 3387, tra la Testa Gran Crou e la Testa di Valnontey (battezzata l'estate scorsa dalla Scuola Militare di Alpinismo, Colle Dal Lago), mi porto al Colle di Valnontey, m. 3535, e quindi in pochi minuti per la cresta OSO. alla Testa di Valnontey, m. 3562. Il ritorno viene effettuato toccando il Lago di Gay, m. 2715, l'Alpe La Motta e l'Alpe La Bruna, dove mi unisco ai compagni. Tempo sereno — vento freddo e impetuoso — neve gelata, ideale.

PICCOLA UJA DI CIARDONEI, m. 3328 - 1ª ascensione invernale. - Ettore Giraud e moglie, Giuseppe Giraud (Sez. di Torino) e Giovanni Rastello, 25 febbraio 1940-XVIII.

Dalla Casa di caccia di Vasinetto (Valle di Forzo, m. 2017) dove abbiamo pernottato, ci siamo incamminati alle 6. Raggiunto il Ghiacciaio di Ciardonei salendo il vallone del Rio Geri, ci siamo portati alla base della Piccola Uja (quota 3146 - Carta I.G.M. al 25.000); qui abbiamo lasciato i sacchi e gli sci (ore 10). Senza notevoli difficoltà abbiamo afferrato la cresta O. sotto il gradino che incide la cresta a circa due terzi del suo sviluppo, poi ne abbiamo seguito il filo che presentò qualche passaggio delicato nei tratti innevati. Alle 12, abbiamo toccato l'estrema vetta. Siamo discesi sul ghiacciaio, ricalcando le orme tracciate in salita (arr. ore 13,20).

CIMA CENTRALE DI VALEILLE, m. 3319 - 1ª ascensione invernale. - Gli stessi, stessa data.

Dal Ghiacciaio di Ciardonei ci siamo portati in sci il più alto possibile sul crestone ESE. della Cima Centrale di Valeille (ore 13,50), poi a piedi facilmente abbiamo raggiunto il colletto, m. 3282, fra le quote 3312 e 3319. Di qui abbiamo seguito la cresta SO., spartiacque Valeille-Soana, alquanto accidentata sebbene pianeggiante, e con le normali difficoltà che sono conseguenti alla neve ed alla stagione, fino all'anticima nevosa e subito dopo alla estremità sommità. (Arr. ore 14,40). In discesa, siamo tornati sull'anticima, poi ci siamo calati direttamente per neve molle e profonda al crestone ESE., quindi al ghiacciaio (ore 15,25). Il tempo ci ha favorito con una temperatura mite; cielo leggerm. nebbioso molto in alto, in compenso senza vento.

CIMA DEI ARMI BASSA, m. 2706 (Dolomiti di Brenta) - 1ª ascensione per lo spigolo E. - 1ª cordata: Bruno Detassis (guida C.A.I., Trento), Gisa De Grandi (Sez. Milano); 2ª cordata Paolo Graffer (Sez. e G.U.F. Trento), Vittorio Tranquillini (Sez. e G.U.F. Trento), 1º agosto 1939-XVII.

Si attacca lo spigolo, salendo direttam. per c. 20 m. e si arriva ad un piccolo, ma comodo terrazzino. Si attraversa per c. 2-3 m. a sin., indi si supera direttam. uno strapiombo giallo (diff.). Si prosegue spostandosi a d. per un tratto di corda (30 m.), arrivando ad un comodo posto di assicurazione. Spostandosi 2 m. a sin., si sale direttam. fino alle rocce rosse sottostanti l'enorme tetto (posto di assicurazione). Si passa in traversata fino ad aggirare lo spigolo di c. 2 m.: di qui si sale (diff.) per una lunghezza di corda ad una cengia-libro (ometto) che si percorre a carponi per qualche m. a d. arrivando ad un camino. Lo si supera in tutta la sua lunghezza (30 m.) e si continua per c. 25 m. di parete, dopo di che si attraversa a sin. per 3 m. fino ad uno strapiombo che si supera mediante sicuri appigli. Si prosegue poi verso la vetta per c. 2 lunghezze di corda con la stessa difficoltà, per due visibili fessure superficiali (ometti).

Salita molto elegante, roccia ottima, esposizione dall'attacco alla fine; lunghezza, 250 m. circa; chiodi usati 10, di cui nessuno rimasto in parete; tempo impiegato, ore 4,30; difficoltà 5º grado inf.

CROZ DELL'ALTISSIMO, m. 2539 (Dolomiti di Brenta) - 1ª salita per la parete SO. - Enrico Giordani e Bruno Detassis (Guida C.A.I., Trento), 30 luglio 1936-XV.

Attacco medesimo della Via Dibona; quando, però, tale via volta a d., si prosegue orizzontal. a sin. fino ad un mugo, e, oltrepassatolo di 2 m., si arriva ad un masso staccato. Di qui direttam. in alto per salti di roccia fino ad una cengia, chiusa superiorm. da un tetto, che si supera traversando a sin. finchè si arriva ad un grande diedro strapiombante (fin qui medie difficoltà). Per superare questo, si attacca nel diedro e si porta poi leggerm. a d. fino ad una cengia detritica, estremam. diff. (ometto). Di qui, sempre verso d., si superano lievi strapiom-

bi arrivando ad un 2° diedro che si trova a d. di quello attraversato (diff.). Si continua per il diedro che in questo punto diventa fessura, per poi allargarsi fino ad una grotta (tetto). Si prosegue orizzontalm. a d. su una cengia erbosa fino ad un altro diedro chiuso da un grande tetto (ampia grotta), che si supera a d. su una paretina liscia (molto diff.; punto più diff. della salita), arrivando ad una lunga fessura molto levigata e chiusa da diversi strapiombi. Si continua per questa, che nell'ultima parte si allarga, fino ad un altro grande tetto. Di qui si traversa a d. su una cengia erbosa fino ad una macchia di mughi; poi direttam. in alto su per uno sperone di roccia, per poi deviare a sin. in un diedro. Si prosegue per questo per circa 100 m., quindi 5-6 m. a d., poi in alto per piccoli salti di roccia fino ad un piccolo diedro. Di qui 20 m. in vetta.

Dislivello, c. 1000 m.; tempo impiegato, 10 ore; chiodi adoperati 14, lasciati 2; salita molto diff. con diversi passaggi estremam. diff.

CIMA DEL CIADIN, m. 2644 (Dolomiti Occidentali - Odle di Eores) - Nuova via diretta sulla parete N. - Arrigo Cleva (G.U.F., Bolzano), Giuseppe Ellemunt e Rolando Bauer, 19 agosto 1939-XVII.

E' la cima immediatamente a O. del Monte Tullio; come nelle altre cime vicine, la roccia è assai friabile. Sul versante N. forma una parete rotta da camini e cenge ed alta c. 270 m. Alla parete si accede dal basso passando per un caratteristico portale tra due pareti da dove sbocca il ghiaione sottostante alla cima. Oltrepassato detto portale, si entra in un vallone che porta direttam. al canalone tra Monte Tullio e C. di Ciadin.

L'attacco si trova sulla sponda d. (sin. orogr.) di detto canalone dove esso ha inizio, ed è costituito da un canale-camino tra la parete del Ciadin ed un contrafforte staccato (blocco incastrato); lo si sale finché termina (10 m.). Di qui si sale a d. per una paretina che mette ad una piccola cengia. Si attraversa qualche m. a d. fino ad imboccare un cammino che si percorre fino a che esso in alto si chiude (una lunghezza di corda); qui si esce a d. in parete. 2 m. verso d. e poi dritti su ad una terrazza ghiaiosa (una lunghezza di corda).

Da qui si traverso 5 m. verso d., poi si prende un caminetto che porta in breve ad un'altra cengia. Si prosegue dritti su per un cammino ghiaioso fino a guadagnare la terrazza detritica sottostante all'ultimo paretone giallo sotto la vetta. Si traversa 10 m. verso d. fino all'imbocco di un lungo cammino in direzione dell'intaglio fra la cima ed il torrione giallo visibile dal basso. Si sale per parete, 1 m. a sin. della fessura, fino a raggiungere un piccolo strapiombo. Lo si sale per 2 m. (diff.; chiodo levato) e poi con spaccata verso d. si riguadagna la fessura si prosegue per essa per una lunghezza di corda fino ad arrivare ad un canalone ghiaioso. Dove esso si chiude, si prende il 1° cammino a sin. (3 massi incastrati) che si percorre fino al sommo; si esce a d. e per facili rocce in breve si è in vetta.

Tempo impiegato, ore 3; difficoltà di 4° grado; roccia estremam. friabile su quasi tutto il percorso.

N. d. R. - Il versante N. si sale senza diffic. per l'itin. noto anche ai cacciatori; qui si tratta di una nuova via più diretta lungo la parete. L'itin. potrebbe essere interessante se le pessime condizioni della roccia, friabile e pericolosa, non ne scongiurassero la ripetizione.

BELODAI, m. 2571 (Dolomiti Occidentali - Gruppo di Puez) - La salita della parete NE. - Arrigo Cleva (G.U.F., Bolzano) e Giuseppe Ellemunt, 21 agosto 1939-XVII.

Il Belodai è una piccola porzione dell'Altipiano della Gardenaccia (estremo angolo NO.), che sporge a guisa di pulpito panoramico; dal Rif. Puez si raggiunge per ameni prati in 20 minuti, mentre sul versante di Antersass precipita con una parete compatta ed in vari punti strapiombante, alta c. 300 m.

La parete si raggiunge scendendo per la Forcella del Puez verso Antersass (1/4 d'ora) tenendosi sempre alla base della parete di d. (parete del Belodai) finché essa guarda in direzione NE. (verso Malga Antersass).

Si attacca a c. 20 m. a d. della lunga fessura nera, bagnata e muschiosa, che taglia la parete in senso verticale per un terzo dalla base. Dopo 15 m. si supera uno strapiombo nero (chiodo, levato) e si prosegue su dritti con piccoli, ma ottimi appigli, fino ad una 1a cengia (35 m. dalla base). Da qui si prosegue sempre su dritti per parete altri 25 m. fino ad incontrar una 2a cengia. Per questa si attraversa a d. 10 m. fino ad una nicchia gialla, in

alto fortemente strapiombante. La si supera direttamente (chiodo, levato) e si prosegue su dritti per parete con scarsi appigli fino ad un cengione ghiaioso (2 lunghezze di corda). Da qui si prosegue per più facili rocce per 10 m. fino ad un'altra cengia e poi sempre su dritti per un cammino con roccia marcia per altri 10 m. fino a raggiungere una cengia. Per questa si attraversa 5 m. verso d. e si imbecca un cammino nero e bagnato che si percorre fino ad uscir in parete: si prosegue per questa in forte esposizione fino (1 lunghezza di corda) ad una stretta cengia. Da qui si prosegue per placche lisce un po' inclinate; alla d. di una fessura; fino ad un minuscolo terrazzino (30 m.); poi a zig-zag per placche lisce per altri 25 m. fino al grande cengione che taglia orizzontalm. la parte sommitale della parete. Per questo si attraversa, parte in piedi, parte a gatto, per 12 m. verso d., quindi per un facile cammino si prosegue per 20 m. fino a sboccar sulle facili rocce che mettono in breve alla cima.

Tempo impiegato, ore 4,30; chiodi usati 2 (levati); difficoltà 4° con due passaggi di 5°; roccia ottima su quasi tutto il percorso.

N. d. R. - La salita della parete frontale, pur essendo di scarsa importanza alpinistica, può offrire una divertente arrampicata, molto comoda per i frequentatori del Rifugio del Puez.

TORRE ORIENTALE DEL VAIOLET, m. 2813 (Dolomiti Occidentali - Gruppo del Catinaccio) - Via nuova al primo grande cengione. - Carlo Baldi (C.A.I., Padova) e Saccardo Pietro (C.A.I., Padova), 5 agosto 1939-XVII.

La via si svolge lungo la fessura sita c. 30 m. a sin. del camino Piaz, e precisam. nel fondo di un evidente diedro ben visibile dal Rif. del Vaiolet. Nella metà superiore, il diedro svanisce e la fessura si trasforma in cammino. I primi 20 m. di fessura si evitano salendo lungo un canalino situato a c. 15 m. a d. della fessura stessa e (molto diff.) traversando poi a sin. fino ad entrare in fessura.

La salita si svolge poi sempre lungo di essa (ometto dopo la 1a strozzatura; molto diff.) ed il susseguente cammino, talvolta profondo anche molti m. Quest'ultimo termina su di una esile forcella, dopo la quale, lungo c. 10 m. di canalino friabile, si giunge al gran cengione.

Altezza m. 150; ore 2; 3° sup. con due passaggi di 4°.

CIMA VAL DI RODA, m. 2790 (Pale di S. Martino) - La salita diretta per la parete SO. - Alvisè Andrich e Furio Blanchet (C.A.A.I., Belluno), luglio 1935-XIII.

Si attacca nel centro della parete SO. e lungo una fessura straordinariamente diff. (5°; chiodo) si perviene sotto un breve strapiombo che si vince direttamente (5° sup.). Si prosegue obliquando verso sin. per buon tratto di parete in direz. di un'enorme caverna rotonda, ben visibile dal basso, incontrando alternativam. difficoltà di 3°, 4°, 5°. Dalla caverna si esce vincendo un forte strapiombo sito sulla estremità superiore d., per chi guarda (estremamente diff. 6° grado; chiodo, esposto). Si prosegue per facili rocce fino sotto ad una larga fascia di roccia giallo-rossa che cinge tutta la parte superiore della parete SO. Si attraversa per comoda cengia detritica orizzontalm. verso d. fin dove è possibile.

Si attacca la parete gialla in prossimità di un profondo cammino che, obliquando in salita da d. verso sin., solca interamente la parete SO. Si superano 20 m. di parete gialla e strapiombante con diff. di 6° finché, con breve difficilissima traversata (6° gr.) da sin. verso d., si raggiunge il cammino. Per questo si arriva in vetta dopo c. 100 m. di arrampicata, incontrando 2 forti strapiombi che si superano con difficoltà estreme (6° gr. sup.; chiodo). Altezza della parete m. 400, tempo impiegato ore 5, diff. 6°.

N. d. R. - Trattasi della parete giallo-rossa che si affaccia sulla Valle del Cismon; dalla strada Primiero-S. Martino di Castrozza essa è ben visibile e vi si nota, dal basso, in mezzo, una caverna rotonda alla cui destra (per chi guarda) vi è un cammino che incide tutta la parete con un andamento (dal basso in alto) obliquo da d. a sin. La salita venne effettuata direttam. al centro della parete. Il versante è toccato dalla via Fabbro (itin. 299 h Guida Pale di S. Martino, di E. Castiglioni), che taglia obliquam. per facili canaloni sotto la parete percorsa da Andrich e Blanchet, e va a sboccare alla sella tra C. di Val di Roda e C. di Ball. La via di Langes (itin. 299 i della Guida) sale invece lungo lo spigolo arrotondato che limita a sin. la

parete in questione. La nuova via si tiene dunque tra le due precedenti e costituisce effettivamente una soluzione diretta di quel tratto di parete. (Osser. di E. Castiglioni).

ROCCA DEI BARANCI, m. 2943 (Dolomiti Orientali). - 1ª salita dello spigolo NE. - Arrigo Cleva (G.U.F. Bressanone) e Gioachino Plank, 12 settembre 1939-XVII.

L'accesso all'attacco può essere: o dal lato N. (S. Candido) per il lungo canalone ordinario nevoso che porta direttam. alla forcella ad E. del monte (via da noi seguita), o, più facil., dal lato S. L'attacco si trova pochi m. a sin. dello spigolo che cade sulla forcella. Per una fessurina si raggiunge (15 m.) una piccola nicchia, e proseguendo su dritti si giunge ad uno spuntoncino (cordino lasciato nella discesa). Da qui si prosegue per un canalino-fessura per altre 2 lunghezze di corda piegando leggerm. verso d. e mirando ad un camino che divide lo spigolo da un pinnacolo appoggiato ad esso. Raggiunto, si perviene in breve ad un forcellino. Si sbucca dall'altra parte e piegando obliquam. a d., ci si porta in parete (N.). Si supera una paretina diff. e con appigli malsicuri (chiodo, levato) e dopo una lunghezza di corda si prende una fessura che piega di nuovo verso lo spigolo. Si sale per esso (chiodo, levato), fino a giungere su un terrazzino. Si continua quindi obliquando verso d. e con una lunghezza di corda si raggiunge la conchetta sotto ed a sin. del « dito » terminale. Da qui si prende un breve camino che porta in cresta, per la quale si raggiunge in breve la vetta.

Tempo impiegato, ore 3; altezza dello spigolo c. 250 m.; difficoltà di 4°, con 5 passaggi di 5°; chiodi usati 2, levati. Roccia molto friabile su tutto il percorso.

MONTE TREMOL, m. 2007 (Alpi Carniche - Gruppo del M. Cavallo). - 1ª ascensione per il camino E. - Vittorio Cesa de Marchi (C.A.A.I., Torino) e F. Giol (C.A.I. e G.U.F. Sacile), 1º agosto 1940-XVIII.

Dal Rif. Policreti si raggiunge la soglia della conca di Capovilla, e quindi a sin. il sentiero che corre alto sulle ghiaie sotto il M. Tremol verso il Cimone di Palantina. Giunti al limite settentrionale della larga fronte rocciosa del monte in parola (ore 1,15), si abbandona il sentiero e per balze di rocce ed erba si guadagna a sin. la base della grande fenditura-camino che, oltre lo spigolo di cui sopra, la solca verticalm. da cima a fondo. La fenditura-camino, di ottima roccia calcarea, presenta una serie

di strette e di lievi strapiombi non diff. a superare, e permette di raggiungere direttam. il tondeggiante crinale NE., lungo il quale la vetta (ore 1,15).

CAMPANILE DI PALANTINA, m. 1900 (Alpi Carniche - Gruppo del M. Cavallo) - 1ª ascensione. - Vittorio Cesa de Marchi (C.A.A.I., Torino) e F. Giol (C.A.I. e G.U.F. Sacile), 1º agosto 1940-XVIII.

Il campanile è uno svelto monolite di roccia calcarea solidissima, alto c. 40 m. (dal lato a monte c. 12), sito ai bordi del Vallone di Caposilla, immediatam. sotto a levante della forcella che separa il M. Colombera dal Cimone di Palantina. In un primo tempo e sul libro del Rif. Policreti era stato dai primi salitori indicato col nome « Renato Jorio ».

Se ne raggiunge la base dal sentiero del Monte Tremol, di cui sopra, abbandonandolo circa un quarto d'ora più tardi, in corrispondenza della Forcella Colombera, e da quel punto per ghiaie. Salendo direttamente per rocce ripide, ma sicurissime e bene articolate, si guadagna l'anticima meridionale del monolite, d'onde superandone l'erta paretina terminale, l'aerea esigua vetta (chiodo per la discesa a corda doppia).

TORRE CARNIZZA (Alpi Giulie). - Nuova via per la parete SO. - Rudj Cavallini e Mario Borri (Sez. Trieste), 9 giugno 1940-XVIII.

L'attacco è al sommo della Forcella Montasio. Si sale verso d. per una cengia abbastanza comoda però insidiosa causa la presenza di detriti di roccia. Percorsa questa per c. 40 m., si arriva ad un piccolo terrazzo. Da questo si parte verticalm. ed accostandosi ad un caminetto, si raggiunge dopo un'intera lunghezza di corda un minuscolo terrazzino, quindi, piegando leggerm. a sin., si prosegue fino ad entrare, dopo un'altra lunghezza di corda, in un ampio diedro situato alla base di un camino. A questo punto, invece di salire, si devia verso d. per neanche 10 m., portandosi così sopra un ampio ballatoio. Su di questo eretto un piccolo ometto di sassi in corrispondenza al quale si riprende a salire in senso verticale. Dopo c. 30 m. ci si sposta di 1 o 2 m. a sin. per superare una paretina leggerm. strapiombante, quindi, proseguendo sempre verticalm., si arriva su di una strettissima cresta la cui quota è di c. 20 m. più bassa della vetta, la quale ultima viene raggiunta dopo qualche minuto con facilità.

Ore 2,30 dall'attacco; percorso non eccessivam. diff., ma completam. esposto, IV grado con qualche passaggio di V; altezza c. 200 m.

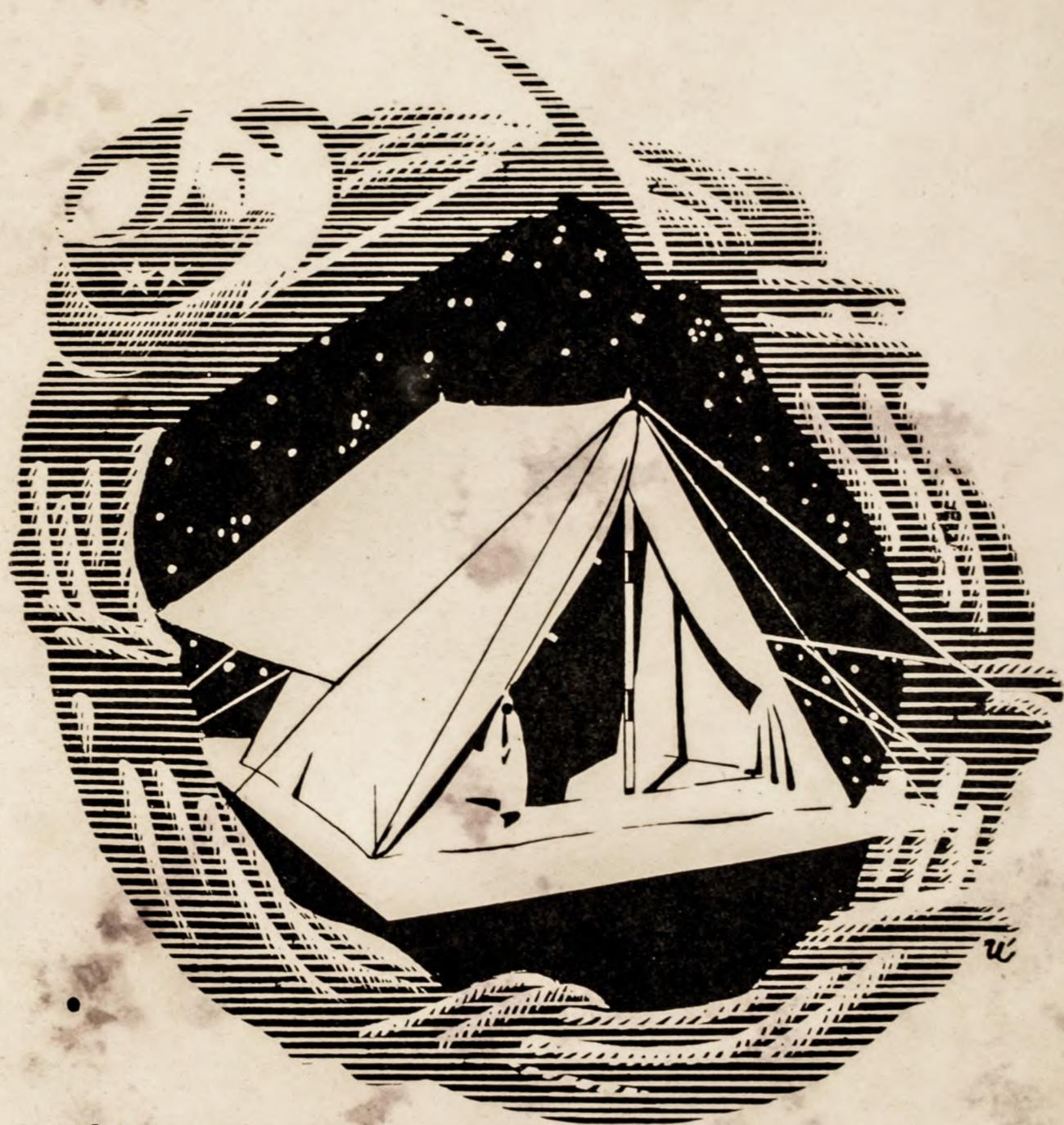
MANUALE DELLA MONTAGNA del Centro Alpinistico Italiano

Volume di 433 pagg. con numerose illustrazioni

L. 20 per i soci del C.A.I.; L. 30 per i non soci

Per acquisti, rivolgersi direttamente alla Casa editrice "Il Libro Italiano",
Piazza Poli 42, Roma. I soci dovranno indicare la sezione di appartenenza.
Poichè il volume è stato inviato in omaggio a tutte le sezioni del C.A.I., ad

Tende Alpine



Ettore Moretti
MILANO - FORO BUONAPARTE, 12